

FRIULI NEL MONDO



Maggio 1993
Anno 42 - Numero 464

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Lavorare per il nuovo

di LEO DI SELVA

È tempo di far nascere le novità e non certo in senso figurato, ma realisticamente, con indicazioni, proposte, proiezioni e suggerimenti che devono avere, insieme, l'esperienza meditata di un passato sufficientemente lungo e decisamente ricco di prove e l'immediato futuro che si presenta, anzi che è già oggi, con esigenze, con necessità, con domande tanto diverse dalle risposte fino ad ora ricevute. Parliamo, naturalmente, dei rapporti tra mondo emigrato di centinaia di migliaia di nostri emigrati e regione di origine. Naturalmente: perché a poca distanza l'uno dall'altro si susseguono — e sia alla vigilia — tre avvenimenti di carattere eccezionale per la nostra gente all'estero: il convegno dei giovani a carattere internazionale, organizzato con criteri rigidi e altrettanti obiettivi, a Grado, per centoventi rappresentanti delle comunità organizzate in tutto il mondo (13-19 giugno); la serie di preconferenze che vedranno gli incontri per aree geografiche dei sodalizi operanti in emigrazione (giugno-settembre) e, infine, la quarta conferenza regionale dell'emigrazione con appuntamento, sempre a Grado, per la fine di settembre.

È l'anno dell'ERMI, come proposto e accettato da tutte le associazioni regionali, per dare alla politica di settore una nuova fisionomia, una nuova caratterizzazione, con ogni probabilità nuovi e più aggiornati contenuti e sicuramente nuove strategie operative.

C'è la prospettiva concreta che negli anni prossimi i bilanci regionali per l'emigrazione saranno più magri, molti interventi subiranno mortificazioni e strettezze se non addirittura autentici tagli ed è un guardare al domani molto realistico e altrettanto obbligante.

Pensare un nuovo piano di programmazione, altamente selezionato, efficiente ed efficace, con l'utilizzo ottimale delle risorse, ferme restando le attività di sostegno ad ampio raggio per chi deve rientrare, è il primo traguardo di questi tre avvenimenti: che sono altrettante occasioni per un confronto diretto con i «protagonisti» a cui si rivolge una politica regionale non assistenzialistica ma di collaborazione, di promozione in tutti i campi. Dovrebbe iniziare una politica non scritta a tavolino, come spesso si è fatto, magari con «esperti», ma raccolta in prima linea ovunque ed elaborata insieme per essere risposta credibile e produttiva.

Va ripensato il ruolo delle associazioni che coordinano e sostengono le centinaia di gruppi organizzati di nostri «emigrati» nelle aree geografiche di maggiore presenza storica della diaspora da questa terra. Ogni associazione potrebbe, facendo delle sue esperienze e del suo passato una miniera ben definita, assumersi un ruolo-guida, una funzione qualificante nella sua specifica attività.

Non si capisce perché tutte devono fare tutto e magari nelle stesse condizioni: o si raccoglie questa specie di sfida per mantenere un'identità arrivata miracolosamente intatta fino alle soglie del Duemila e ricca di potenzialità umane, culturali, economiche quanto non è possibile immaginare o ci si dovrà limitare alla casistica dei rientri, quasi sempre da «sostenere» e rassegnarsi alla perdita secca dell'intero «capitale» dato, in oltre centocinquant'anni, al mondo intero.

Ma ci si deve convincere che la scelta di una politica concreta per questa alternativa è di questa stagione: è in questa stagione che si deve disegnare il futuro.

Di cose nuove c'è senza dubbio bisogno adesso: e non a caso le iniziative dell'ERMI sono state poste, quasi legate l'una all'altra, come scadenze in un solo anno. L'Ente regionale per i problemi dei migranti si fa carico dei fatti di cui le associazioni — portavoce delle comunità organizzate all'estero — sono testimoni credibili: l'esigenza delle trasformazioni da realizzare in un programma che ha dato molto, ma che deve essere inserito in un tempo che non è più quello di ieri.



Feminis di une volte



A pagina 3 Domenico Zannier ricorda il lavoro contadino della donna friulana di un tempo.

SPECIALE GIOVANI

Il mese di maggio, oltre al normale numero di «Friuli nel Mondo», ha portato nelle case dei nostri lettori uno speciale numero dedicato ai giovani. E' la conferma dell'attenzione che il nostro Ente intende rivolgere alle nuove generazioni, affinché la friulanità, intesa come nutrimento spirituale e legame alla terra dei padri, alle radici, e quindi come segno di precisa identità, continui ad essere garantita in ogni parte del mondo, dove vivono e operano famiglie e discendenti di origine friulana. Ai giovani che ci leggono chiediamo una speciale collaborazione, che può essere evidenziata soprattutto con loro scritti, con notizie, fotografie e quant'altro ritengono utile segnalare a «Friuli nel Mondo».

Periodicamente riserveremo loro ampi spazi del nostro mensile, affinché questo continui ad essere anche per loro, come già lo fu e ancora lo è per i loro padri ed i loro nonni, un punto di riferimento che fa sentire tutti i friulani, anche se sparsi in tanti Paesi, come componenti di un'unica grande famiglia, fiera della propria origine e cosciente d'essere un antico, caratteristico popolo, nato e cresciuto, lungo i secoli, nel cuore dell'Europa.

A MARIANO DEL FRIULI DOMENICA 8 AGOSTO

Friulani di tutto il mondo

Il tradizionale incontro sarà occasione di importanti riflessioni sui risultati del convegno mondiale dei giovani che si terrà in Friuli il prossimo mese di giugno

È ormai una tradizione consolidata che gli emigranti friulani presenti in Patria per le vacanze estive si incontrino annualmente, per iniziativa di Friuli nel Mondo, in un paese diverso di una delle tre province che formano il Friuli storico, dal Timavo al Livenza. L'anno scorso il raduno si tenne a Meduno, mentre quest'anno si terrà, domenica 8 agosto, a Mariano del Friuli.

Un accordo in tal senso è stato raggiunto nel corso dell'incontro che il presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, ha avuto a Mariano con il sindaco Mario Poiana e l'assessore alla cultura Aldo Sartori, presente anche il consigliere di Friuli nel Mondo per l'Isontino Flavio Donda, che ha favorito l'intesa.

Il raduno avrà una particolare importanza. Infatti, oltre alla sua già consolidata funzione di socializzazione e di un ritrovarsi all'insegna dell'identica strada percorsa nelle più vaste contrade del mondo, l'incontro di Mariano dell'8 agosto sarà anche un primo e importante momento di riflessione sui risultati del convegno mondiale dei giovani, nonché occasione di sintesi del dibattito avviato nelle preconferenze preparatorie alla quarta conferenza regionale dell'emigrazione. Al termine della sua visita, il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, che era accompagnato dal direttore dell'ente Ferruccio Clavora, ha ringraziato Poiana e la comunità marianese.



Da sinistra a destra: Donda, Clavora, Toros, Poiana e Sartori.



Il presidente di Friuli nel Mondo Toros ed il sindaco di Mariano Poiana.

AVVISO

Per motivi organizzativi è indispensabile che Fogolârs e Famèis Furlanis prenotino per tempo il «gustâ in compagnie». A partire dal 1 luglio, presso gli Uffici di Friuli nel Mondo, sarà attivato anche un servizio di prevendita biglietti, per evitare intasamenti e perdite di tempo all'ultimo momento.

Notiziario previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Pensioni di importo esiguo

Abbiamo già informato i lettori, in un precedente numero di «Friuli nel Mondo», sulle iniziative assunte dall'Inps riguardo alle pensioni in convenzione internazionale di importo esiguo.

Recentemente l'istituto ha reso noto che le pensioni in pagamento all'estero — sia quelle liquidate in base ad accordi stipulati dall'Italia con altri Paesi che quelle definite in forma autonoma in base alla legislazione italiana — saranno corrisposte agli interessati con pagamento annuale anticipato qualora risulti che la prima rata bimestrale è di importo inferiore a ventimila lire.

Il versamento della rendita in unica soluzione sarà effettuato direttamente dalla banca incaricata del pagamento all'estero, sulla base dei dati forniti dall'ente previdenziale italiano.

Nel caso la pensione dovesse invece essere ricalcolata nel corso dell'anno per qualche motivo, la banca non effettuerà il pagamento del nuovo importo fino all'anno successivo ma segnalerà il caso alla sede dell'Inps competente, la quale determinerà il conguaglio spettante al pensionato e ne disporrà la corresponsione a suo favore.

Fisco e pensioni estere

Come abbiamo già avuto modo di osservare in un precedente articolo, diverse sono le situazioni che si possono verificare per quanto riguarda il prelievo fiscale sulle pensioni erogate da Paesi esteri. Su richiesta di molti lettori che volevano delucidazioni in merito, abbiamo deciso di riprendere l'argomento per rendere più chiara l'intricata materia.

Abbiamo visto che l'Italia ha stipulato diverse convenzioni con altri stati per evitare che redditi e patrimoni venissero tassati due volte.

In generale possiamo dire che si è convenuto che l'imposizione fiscale possa avvenire solamente nel luogo dove l'interessato risiede. Se, per esempio, un friulano è emigrato in Germania e mantiene la propria residenza in quel Paese anche dopo il pensionamento allora il prelievo verrà fatto direttamente dall'ente previdenziale tedesco che eroga la prestazione. Poniamo il caso, come avviene di frequente, che la stessa persona goda di una pensione anche da parte dell'Inps. In questa ipotesi egli dovrà compilare un modulo predisposto dal ministero delle Finanze, il mod. «F Imposte 772» mediante il quale chiederà l'esenzione dal prelievo fiscale italiano della pensione stessa perché, abitando stabilmente in Germania, tutte le tasse saranno pagate in quel Paese.

Bisogna però considerare che vi sono delle eccezioni a questo regime.

Innanzitutto va detto che la Francia prevede in ogni caso l'imposizione alla fonte dei redditi; quindi coloro che, in Italia, percepiscono una pensione da quel Paese non sono tenuti a dichiarare tale cespite al fisco in quanto è già tassato.

Anche la Svezia ha adottato lo stesso sistema, come del resto la Svizzera che effettua una ritenuta fiscale alla fonte a decorrere dal 1992, nella misura del 5 per cento, anche se il pensionato risiede all'estero.

Per quanto riguarda il Canada, invece, la relativa convenzione stabilisce che l'Inps è tenuto ad operare sulle pensioni che eroga a beneficiari residenti in quel Paese — che superino l'importo più alto fra diecimila dollari canadesi oppure dodici milioni di lire italiane — la ritenuta d'acconto per l'Irpef stabilita dalla legge 600 del 1973.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Gianni Bravo, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale, Pietro Zanfagnini

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

L'Orchestra a plettro «Tita Marzuttini» di Udine



di CHRISTINE TEULON

Nel quadro delle varie attività culturali della città di Udine, l'Orchestra a plettro «Tita Marzuttini» occupa un posto senza dubbio singolare.

Singolare, per la conformazione dell'insieme strumentale che, composto da mandolini, mandole, chitarre e contrabbassi, rappresenta di per sé una unicità; singolare, altresì, per la traboccante vitalità che anima la ultracentenaria orchestra udinese nel corso di ogni sua esibizione. Tra i numerosi impegni che quest'anno riempiono il carnet concertistico della «Marzuttini», spiccano la presenza dell'Orchestra al Conservatorio di Musica «Jacopo Tomadini», la partecipazione alla Prima Rassegna per orchestre a plettro del Friuli-Venezia Giulia, a Monfalcone, la promozione a scopo educativo e culturale di interessanti concerti-lezione per gli allievi delle scuole medie e, di rilievo, la commemorazione di due figure che per l'Orchestra hanno segnato un momento evolutivo: il M.o Giovanni Battista «Tita» Marzuttini ed il M.o Angelo Prenna, di cui si celebrano, rispettivamente, il 50° della scomparsa e l'80° della nascita.

Tita Marzuttini (1863-1943) è stato non solo il fondatore, nel 1886 assieme all'amico Nicolò Serafini, del Club Mandolinisti Udinesi, di cui è stato il primo direttore ed al quale ha dato quell'impronta di serietà e passione che l'Orchestra tutt'oggi conserva, ma anche attivo operatore nel campo della musica mandolinistica regionale. A lui si devono varie composizioni di delicata fattura ed un famoso metodo per lo studio del mandolino, edito dalla Casa Schmidl-Ricordi. Angelo Prenna (1913-1986) ha preso la bacchetta nel 1951, allorché la «Tita Marzuttini» era gruppo già ben affermato nell'ambito friulano. Il M.o Prenna, autodidatta ma persona di grande amore musicale e forte carisma umano, darà, nel corso dei suoi 35 anni di direzione, un impulso incrementivo che porterà l'Orchestra a varcare i confini regionali ed affermarsi ai massimi livelli nazionali ed internazionali.

Ferma l'eminenza dei due Maestri, sarebbe però ingiusto limitar loro l'evoluzione positiva di oltre cent'anni di storia della «Marzuttini». Numerosi sono, difatti, coloro che dopo l'esordio fondamentale del M.o Marzuttini hanno dedicato all'Orchestra le loro capacità ed energie: Vittorio Barei, Eugenio Della Vedova ed, importanti per la ripresa dopo il primo periodo bellico, il M.o Ramiro Nardelli assieme all'allora Presidente del Circolo Mandolinistico e Chitarristico Udinese, Luigi Fontanini, che nel 1926 volle al M.o Marzuttini intitolare il Circolo stesso; per arrivare ai giorni nostri quando, dopo il decesso del M.o Prenna, e sotto la trentennale ed intelligente presidenza del cav. Dino Dose, giovani musicisti come i Maestri Annamaria Cancian, Roberto Frisano e l'attuale direttore, Piergiorgio Caschetto, hanno iniziato un discorso di nuova configurazione espressiva, adeguando l'Orchestra alle conoscenze tecnico-interpretative ed alla cultura musicale dei nostri tempi.

Grazie all'attenzione e capacità dei suoi direttori ed alla passione dei suoi esecutori, ancor'oggi la «Tita Marzuttini» dimostra una freschezza d'ascolto che la veneranda longevità non sembra aver minimamente scalfito.

Il lavoro contadino della donna friulana di un tempo



di DOMENICO ZANNIER

Il Friuli è stato per secoli una terra di contadini, servi della gleba, coloni, fittavoli, mezzadri, proprietari grandi e piccoli, gente legata comunque alla terra.

L'alternativa era l'artigianato, mentre il mondo industriale in senso moderno era ancora un sogno del futuro. Dalla fine dell'Ottocento alla fine di questo secolo, ormai vicina, mondo e società hanno vissuto profonde tradizioni. Il legame del Friuli con la terra, pur con adattamenti e mutazioni, è però sopravvissuto e non perirà mai del tutto. L'uomo avrà sempre bisogno di prodotti della terra. Parlare della componente femminile del mondo contadino friulano, specie in rapporto al passato, risulta piuttosto complesso. Il Friuli è una regione molto varia. Si va dalla laguna alle cime delle Alpi Carniche e Giulie, abbracciando l'estremo lembo orientale della Valle Padana e i clivi morenici. Centri relativamente grossi si alternano a piccoli paesi e borgate. Non mancano le case sparse e i cascinali. A queste varietà di territorio si adegua la risposta dei coltivatori e allevatori locali.

La donna friulana, comprendendo in questo termine il mondo femminile del Friuli, a qualunque etnia appartenga e area regionale, ha svolto un ruolo fondamentale nel lavoro dei campi. I punti di riferimento sono la casa, la stalla, il pollaio, l'orto, i campi e i prati foraggeri e il bosco. Si possono aggiungere i pascoli. L'interesse per la civiltà contadina di un tempo si è recentemente molto diffuso tra gli scrittori e studiosi di storia e di etnografia, ma il Friuli non ha recuperato ancora il rispetto della terra. Praticamente si parla di civiltà contadina e si dilapida la terra. Invece di riciclare centinaia di stabilimenti e capannoni dismessi e in abbandono, si confiscano sempre nuove aree a vocazione agricola. Si programmano e si tracciano inutili strade e si urbanizza in piena campagna, soffocando le libere attività agricole, inceppate da sempre nuove norme e leggi. La donna friulana accudiva primariamente alla casa e alla cucina, ai numerosi figli e a tutto il nucleo della famiglia patriarcale.

Toccava a lei, fin da piccola, lavare, pulire, rammendare e filare con l'arcolaio e il fuso la lana e la canapa. Doveva adattare i vestiti secondo la crescita da un figlio all'altro e rivoltarli per farli nuovi. Si portavano a tingere gli abiti scoloriti dai tintori, artigiani discretamente diffusi. Il lavoro a maglia era di prammatica. La donna doveva avere cura degli anziani e degli ammalati e lo faceva con vera dedizione, quando ospedali e case di riposo e l'assistenza dello Stato era inesistente o rara. Sembra che oggi ci sia un certo ritorno a questa pratica, data la crescita dei costi umani e sociali del momento attuale. La donna faceva quadrare il più possibile i conti per sfamare le molte bocche. Dove un'intera famiglia lavorava su una vasta area colonica si doveva mangiare di più. Nei luoghi di piccola proprietà la cosa era più difficile per la scarsità del reddito. Allora gli uomini lasciavano a casa le donne ed emigravano stagionalmente o temporaneamente all'Estero.

Non tutti i mariti o figli si ricordavano di spedire o di portare i soldi a casa e bisognava ugualmente soddisfare le necessità primarie della vita. La donna curava l'allevamento di polli, galline, tacchini, anatre e oche, queste ultime spesso portate a pascolare lungo i fossati. Provvedeva alla stalla e mungeva, recando poi il latte in latteria. Si allevavano anche i maiali. Era cura delle donne fare il «paston» per gli animali da cortile e il «bevarùm» per le mucche e somministrare radicchio misto a farina di mais per le anatre. La sete dei maiali si spegneva con il siero del latte (sîr). Casa e stalla facevano parte dello stesso edificio, mentre il pollaio era più distaccato o vicino alla «lobie». I maiali avevano i loro abitacoli ai limiti del cortile. Il letamaio era contiguo alla stalla. Per quanto sembri strano i bambini, spesso scalzi, in tutta quella promiscuità crescevano sani e adusi alle intemperie.

Non si creda però che la donna contadina oggi lavori molto di meno, pure in mutate condizioni ambientali e con un discreto tenore di vita. Nella campagna toccava alla donna spargere il fieno ad asciugare, raccoglierlo e caricarlo, in compagnia del marito, quando era a casa. In genere in pianura ed in collina falciavano gli uomini, mentre in montagna falciavano le donne, per la prolungata assenza dei mariti. Sapevano però falciare tutti maschi e femmine. La donna si interessava dell'orto e delle varie verdure messe a coltura, perché in un mondo dove la carne scarseggiava, le abitudini erano necessariamente più vegetariane.

Polente e lidric (radìc) supplivano le bistecche. Qualche volta le donne erano costrette a sottrarre qualche uovo per i loro bambini o per comprarsi qualcosa, quando i vecchi di famiglia erano taccagni e parsimoniosi fuori misura. La donna in pianura e relativamente in collina poteva usufruire del carretto o barroccio (barèl, barele) nel trasportare l'erba o i cesti di biancheria per il risciacquo nei corsi d'acqua generalmente limpidi. Il barel lo si tirava a braccia, a meno che non si avesse un asino. Persino il cane, se era grande e grosso, aiutava a tirare. In montagna per i sentieri che salivano e scendevano tortuosi tutto pesava sulle spalle delle donne con la classica gerla, dalla legna alle patate, dai sacchi di farina al letame. Il fieno in larghi fasci poggiava sulla testa e sul collo. I lavori nel bosco non mancavano per la donna, anche se il taglio dei tronchi era generalmente degli uomini. Aiutavano le grandi slitte, (lòuges), alcune delle quali venivano munite di ruote staccabili (cjaròzules).

Di orari non si parlava. Le donne che da Gemona salivano verso il Cuarnan partivano a notte fonda per arrivare con il sole e ritornare in mattinata a casa.

C'era un senso di fatica abituale nella donna contadina, che aveva anche i suoi momenti di serena poesia. Durante la fienagione in montagna si cantava, nella falciatura del grano con la falce messoria (sèsule) si cantava, nella vendemmia e nello scartocciare pannocchie si cantava. Cantavano le ragazze che si recavano alle prime filande e avevano sudato ad allevare i bachi da seta. E trovavano il tempo di raccontare fiabe e leggende, senza pensare che loro stesse erano la più bella leggenda in Friuli.



Une volte 'o jèri biele
blancje e rosse
come un flôr
cumò nò,
no soi plui biele
consumade dal amôr.
La rosade da la sere
bagne il flôr
dal sintiment;
la rosade de matine
bagne il flôr
dal pintiment.
(cjant popolâr)

Presentato a Roma l'ultimo romanzo di Sgorlon



«Fra le presenze vive e vitali del romanzo italiano contemporaneo, che si pone nel reticolo del reale concreto, Carlo Sgorlon ha assunto invece una posizione atipica, che risale ad una tradizione letteraria dell'universo del sogno, del fantastico, dell'immaginario, con due caratteristiche essenziali: la pluralità dei personaggi e la polifonia del ritmo narrativo». Così Walter Mauro, presidente dell'Unione italiana lettori, ha iniziato la sua analisi critica su «La foiba grande», presentando a Roma, a cura del locale Fogolâr Furlan, l'ultimo romanzo del grande scrittore friulano. Nella gremitissima sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, dove si è tenuto l'incontro, è intervenuto anche il presidente di Friuli nel Mondo Toros che ha donato a Sgorlon, in segno di riconoscimento e di gratitudine, la medaglia-ricordo del Fogolâr. Nel suo intervento, Toros ha posto in risalto la particolare sensibilità di Sgorlon, quale cantore ispirato della terra e del popolo friulano.

1968 - 1993: festeggiato a Winterthur il 25° del Fogolâr

Il bisogno di stare insieme, la nostalgia dell'amato Friuli, di parlare la stessa lingua spinse nel 1968 un gruppo di friulani a fondare il loro Fogolâr, con lo scopo di svolgere attività ricreative, culturali e sociali, e così nell'operosa città elvetica si è festeggiato il venticinquesimo di fondazione del Fogolâr furlan con la partecipazione massiccia di soci, amici, autorità locali, consolari e regionali.



«La forza e la passione che unisce noi tutti, l'attaccamento alla terra d'origine, il Friuli, il non volere dimenticare le proprie radici — è stato detto — hanno lasciato un segno nei nostri cuori e nel nostro carettere di cui ne siamo orgogliosi, per questo sentiamo il bisogno di trasmettere ai nostri figli la nostra cultura e la nostra storia».

Alla manifestazione erano presenti il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Mario Toros, che ha portato il saluto del Friuli ricordando il cordone ombelicale che unisce le comunità friulane sparse per il mondo, con la Piccola Patria; autorità Consolari con il capo console generale Ivan Patrizio Ardemagni, che ha conferito a Carlo Fumagalli, segretario del Fogolâr e presidente del Comites, l'onorificenza di cavaliere della Repubblica italiana.

Delegato dal consiglio comunale di Udine era presente l'assessore Franco Della Rossa, inoltre dal Friuli erano anche giunti due pullman con la Nuova Banda Musicale di Carlino.

Era stata invitata a tenere un concerto per allietare con il proprio nutrito repertorio la bella e significativa ricorrenza. Al seguito della banda si è recata a Winterthur anche una folta schiera di carlinesi, con il sindaco e l'assessore alla cultura in testa, che hanno voluto così restituire la visita fatta alcuni anni fa alla comunità di Carlino dal Fogolâr di Winterthur.

Gli ospiti sono stati poi ricevuti nella sala del consiglio cittadino da alcuni consiglieri comunali di Winterthur, guidati dal sindaco dottor Martin Haas, il quale ha ricordato il contributo non indifferente che i friulani hanno dato allo sviluppo della città elvetica. «Friuli nel Mondo» si compiace pubblicamente con Carlo Fumagalli per l'importante riconoscimento ottenuto e formula al neocavaliere della Repubblica italiana i più vivi rallegramenti.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Il pittore di Codroipo Renzo Codognotto

Temi con poche varianti colori come viraggi impalpabili di brume linguaggio di limpida e trasparente purezza

Un libro-catalogo edito dalle Arti Grafiche Friulane è uscito recentemente sul pittore di Codroipo Renzo Codognotto. Saggio introduttivo di Paolo Rizzi, profilo biografico di Sabrina Zannier e quaranta riproduzioni a colori di opere dal 1960 a oggi, in quei colori leggeri, grigio-perla, rosati, giallo-stoppie, ocre, bianchi, come viraggi impalpabili di brume.

Codognotto è originario di Cesarolo, il paese tra San Michele al Tagliamento e Bibione, in cui vive un altro pittore «fuori dalla norma», Luigi Del Sal. Ha frequentato la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo e si è trasferito definitivamente nel capoluogo del Medio Friuli. Dipinge dai primissimi anni Sessanta.

Le sue opere cominciarono a comparire timidamente in alcune collettive. Erano paesaggi, nature morte, figure diluite e trasognate. Rappresentavano nella pittura friulana, densa, umorosa, forte di volumi e di impasti, una parentesi chiarista. Ma rischiavano di passare inavvertite per la loro apparente fragilità.

Poi le presenze espositive si fecero sempre più frequenti, il linguaggio, pur nella sua linearità priva di brusche virate, si maturò in eleganza, definì una struttura di limpida e trasparente purezza. Arrivarono le prime personali alla galleria udinese «Il Ventaglio», di Eugenia Cargnelutti, autentica scopritrice di talenti nell'arte friulana degli anni Sessanta e Settanta, e le uscite dall'ambito regionale.

La pittura di Codognotto, la cui rarefazione di atmosfere poteva sembrare, inizialmente, nient'altro che un piacevole vezzo, si affermò presto con una costante stilistica originale. I termini figurativi si riassumono in poche varianti: oltre alle nature morte e alle figure, campagne, borghi, casali del Medio Friuli, impressioni veneziane, vedute marine.

Le nature morte si campiscono su stesure uniformi di fondali senza profondità, dispiegati a rivelare le granulosità della tela, sipari affondati in una indeterminatezza d'infinito. Vasi di fiori, ferri da stiro, bottiglie evanescenti, fruttiere, conchiglie, lanterne, canestri, si delineano come presenze morbide in uno scenario di silenzi. Il pensiero va agli oggetti del grande Morandi, cui si richiamano anche le tinte esili, di una chiarità interna all'immagine. Ma l'attenzione di Codognotto è tutta orientata verso un lirismo di tipo descrittivo, che esalta il valore dell'aneddoto, trasfigurandolo e sublimandolo, senza però elevarlo a categoria ideale.

Le cose hanno la vanità del sogno, in una sospensione che non si propone, peraltro, di raggiungere assolutezze metafisiche, soddisfatta dell'aurea d'incantesimo nella quale si colloca. Le ampie frasi cromatiche, delicate e preziose, si increspano, a volte, in un arricciarsi corposo di pigmenti, che è come un battito, uno scintillio improvviso, una scheggia di materia incandescente, il fremito di un capriccioso barocchetto.



Composizione con portafrutta.



Rustico, olio su tela cm. 50 x 60.

Arricciamenti e saettamenti materici si ritrovano anche in certi paesaggi agresti intrecciati di rami e fioriture rosa e violette, su sfondi di casolari vibranti, su cieli grigio-azzurri o grigio-perlati, nei quali l'occhio finisce per perdersi in un'immensità di delizie. Paesaggi collocati sempre «dentro la storia», rarefatti ma «veri», introdotti a volte dai primi piani di stesure bionde di frumento, nelle quali senti la carezza frusciante del vento tiepido d'estate, altre volte movimentati dai segni di carri e di attrezzi agricoli inquadrati sulle aie, a tesimoniare la presenza muta dell'uomo.

Non pittura d'assoluti, dunque, ma pittura che intende fermare l'ineffabilità trasognata della visione dell'«ora e qui». Non una pittura, come in Morandi, che «cerca il vuoto delle cose», diretta invece a fermare la magia dell'episodio, del trasalimento fuggitivo dell'animo.

Così è, anche, per i teneri, bellissimi scorci di una Venezia emergente dall'aria e dall'acqua in certe caligini mattutine, dalle quali i colori si effondono come vapori sul celeste teso della laguna e gli edifici lontani sono cortinaggi spessi d'ombra, e le cupole e i colonnati delle chiese hanno una consistenza vaga, sfarinata, d'apparizione. Non luce mentale, bensì materializzazione atmosferica di un miraggio, di un sogno ovattato.

Così è per le «Marine», con i comparti nitidamente delineati dalla striscia di lido e di acqua, allineati su di un unico lato sfuggente verso prospettive d'infinito. Distensioni emotive più che concentrazioni ascetiche, commentate nel loro svolgimento «panoramico» dalle dolci evanescenze del colore-luce.

E paradigmi, o apparizioni, di bellezza sono le figure femminili, delineate talvolta entro sottilissimi riferimenti spaziali: fanciulle biancovestite, i volti ovali atteggiati in suadenti fissità contemplative, gli incarnati avorio-rosati; una piccola, deliziosa galleria di confortanti presenze.

Una delle opere più suggestive e misteriose è «Ragazza con colombi», del 1990. Sulla sinistra si disegna l'enigmatico personaggio femminile, una giovane donna in positura frontale, le mani incrociate sul grembo, la veste di un candore angelicato, schiumoso di battiti di pigmento. Sulla destra l'apertura di una finestra con due colombi posati sul balcone. Affiora nella tela la cultura veneta di Codognotto, qualcosa della leggerezza di Semeghini, ma anche la memoria, stilizzata e modernamente allusiva, di qualche Madonna di Giovanni Bellini o di certe misteriose figure di Lorenzo Lotto.

Amore e purezza, così ha sintetizzato Paolo Rizzi il senso della pittura di Codognotto. «Come l'amore — scrive a conclusione del saggio in catalogo — così l'arte ha bisogno di purezza. Ci sono certi pittori umili che amo...attraverso cui percepisco una autentica purezza d'animo. E' questa purezza che permette ancora di dipingere un tramonto sfumando il cielo di azzurrini e rosa. E' sempre essa che dà ai quadri di Codognotto quell'incanto che li rende così permeabili ai sentimenti di serenità e di armonia».

L'albero di Del Zotto

Una gigantesca installazione di forte significato simbolico nell'abside della chiesa udinese di San Cristoforo ora adibita a cappella dell'Università di Udine

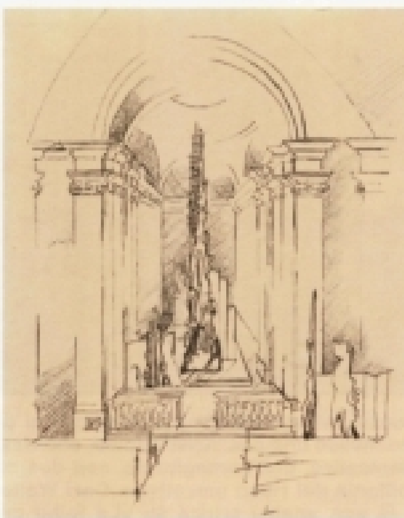
In occasione della recente Settimana Santa, il giovane artista friulano Franco Del Zotto ha realizzato, nell'abside della chiesa udinese di San Cristoforo, ora adibita a cappella dell'Università, una gigantesca installazione di forte significato simbolico, a forma di albero. L'opera, su un'idea di don Nicolino Borgo, si inserisce nella cornice architettonica, creando un forte contrasto, di effetto tutto «teatrale», con l'altare barocco. E' prevedibile che rimarrà nel sito ecclesiale ancora per qualche tempo.

L'Albero di Del Zotto ha la stessa radice simbolica del cero pasquale; ne rende le valenze e le stilizzazioni allegoriche.

Il cero pasquale come Albero della Vita, che ricongiunge la passione della Croce alla luce della Resurrezione, ma anche segno di ogni itinerario umano dalla sofferta terrestrità alla tormentata sublimazione nello spirito: dove la materia finisce per dissolversi in trasparenze aurate.

Franco Del Zotto, che alterna l'attività creativa con quella di restauratore, fondandosi sull'esperienza acquisita in quest'ultima attività, è autore originale e di rapsodie di «affreschi» simili a palinsesti poetici del tempo, memorie rievocate nel mistero, come i lacerti medioevali nei versi dei Cantos *di* Ezra Pound. *Egli ha costruito il suo Albero assemblando cortecce di cedri del Libano in un fusto-pinnacolo gigantesco, tutto inventato eppure più «reale» di un albero vero; con le rughe, le sbrecciature, le scanalature, le ferite del tempo, ricostruite alla maniera dei pannelli pittorici ad affresco. Perché nel gesto della ricostruzione, nello scavo del legno, così come nella corrosione apportata all'affresco, l'artista si cala idealmente nelle voragini, negli abissi, di fatti e di cose di cui il presente si compone. Non per contemplarlo passivamente, ma per coglierne la mobilità, il dinamismo, la proiezione in un divenire che passa sui ruderi e sulle piaghe di cui si nutre il processo di purificazione.*

E le quinte arboree, che in un percorso dall'esterno all'interno del presbiterio preludono all'Albero e lo inquadrano, diventano introduzione, o annuncio, dell'evento. La spettacolare suggestione scenografica, di conseguenza, esula da una lettura meramente decorativa; assume, invece, una precisa necessità funzionale al messaggio complessivo dell'installazione. Così come, del resto, le pannellature poste, sempre nell'abside della chiesa, a commento degli elementi «vegetali», riprendendo gli stilemi degli affreschi di Del Zotto, peraltro semplificati secondo i codici della stagione «informale», si trasformano in un brulichio policromo degli eventi della storia chiamati a confluire, e ad assumere significato, solo se rapportati al Lignum Vitae.



L'Albero *si conclude, nella cima, in un reticolo metallico, una sorta di griglia destinata a vibrare e a sfumare nell'atmosfera. Forse allude sia all'atto di volontà indispensabile all'essere umano per compiere la propria ascesa, sia al superamento delle contraddizioni fra istintività vitale e ragione, quando quest'ultima, esprimendosi anche in termini di conquiste scentifiche e tecnologiche, sorregge e sostiene la tensione positiva della persona verso la salvezza.*

Concetti, che dal punto di vista formale e compositivo, trovano la loro soluzione nell'armonia stabilita dall'artista fra l'elemento di natura e l'inserto di artificio. Per cui la forma non si fa sterile autocompiacimento, ma produce il dramma e ne fissa esteticamente la figura espressiva.

L'installazione ha provocato nel capoluogo friulano discussioni e commenti. Nella sua quasi «gridata» antitradizionalità, vuole proporsi come motivo di riflessione e offre un proposta di composizione sacra che privilegia, anziché il versante narrativo e didascalico, il momento simbolico. E, insomma, un invito alla riflessione.

FRANCO CICUTTO

Un friulano al timone della National Australia Bank

«Sono molto orgoglioso della mia origine pur riconoscendo la necessità, per noi immigrati, di inserirci profondamente nella società australiana». Così si è espresso Frank Cicutto, da pochi mesi direttore della National Australia Bank per il New South Wales e l'Australian Capital Territory.

Nato in Friuli a Toppo di Travesio ed immigrato in Australia nel 1952 a soli quindici mesi di vita è stato il primo dipendente della National Australia Bank che, per le sue eccezionali doti, è stato mandato dalla banca a frequentare l'università a tempo pieno.

Pur essendo molto interessato a tutti gli aspetti della vita australiana, fino a diventare tifoso del cricket e dell'australian football, Cicutto è anche amante delle tradizioni e della cultura italiana in generale e friulana in particolare.

Ed è proprio questa ricchezza che gli viene dall'essere a cavallo di due culture che l'ha spinto a proporre ed a sviluppare in seno alla National Australia Bank una profonda stima per le comunità immigrate, che in ogni occasione si adopera per aiutare ed esaltare. Ultimo esempio è stato il recente lancio degli Ethnic Business Awards, istituiti per premiare gli imprenditori immigrati che si distinguono.

In questa occasione l'abbiamo avvicinato per congratularci con lui a nome della nostra comunità e gli abbiamo chiesto...

Un italo-australiano alla direzione di una delle più importanti banche d'Australia... È stato difficile raggiungere tale posizione di prestigio?

La politica della mia banca è sempre stata quella del pieno rispetto di tutti i suoi dipendenti, senza distinzione di razza o di credo religioso. Le doti di caiscuno vengono riconosciute con equità ed incentivate e chi mostra impegno nell'espletamento del suo dovere e si comporta bene ha sempre l'opportunità di far carriera. Io sono entrato nella National Australia Bank a soli sedici anni ed ho sempre sperimentato la comprensione e la disponibilità della banca nei miei confronti. Sono stato mandato all'università ed ho avuto il privilegio di essere il primo bancario studente all'università a tempo pieno. Al termine degli studi la banca mi ha fatto percorrere l'intera trafila della carriera, fino alla carica di direttore di filiale. Nel 1980 sono stato trasferito a Melbourne nel Credit Bureau e poi sono passato al Corporate Banking, in seno al quale in qualità di direttore ho avuto modo di entrare in contatto con le principali ditte australiane. Sono stato per due anni direttore dell'International Lending Portfolio e poi ho potuto approfittare di un'esperienza negli Stati Uniti come direttore di rappresentanza della banca all'estero. Al ritorno mi hanno mandato a Melbourne a dirigere il Credit Function ed all'inizio di quest'anno sono stato trasferito a Sydney in qualità di direttore della National Australia Bank del New South Wales e dell'Australian Capital Territory.

La National Australia Bank appare sempre molto aperta alle varie istanze della nostra società. Ne sono esempi gli Ethnic Business Awards, per riconoscere il successo degli imprenditori immigrati, ed i National Olympic Bonds, per aiutare la squadra olimpica. Vuole dirmi a quale filosofia si ispirano le sue direttive?



Franco Cicutto con il figlio Andrea.

La strategia di base della National Australia Bank è quella di sforzarsi in ogni occasione di capire le esigenze dei vari ceti della società, onde essere poi in grado di offrire tipi di servizi ed operazioni bancarie adeguati. Lo scorso anno, la nostra banca è stata nominata «Banca dell'anno», vincendo gli Award in nove categorie. Nell'ordinamento interno della banca è riservata particolare attenzione alle comunità etniche, che compongono la società australiana nella misura del 20%: siamo attivamente impegnati a scoprirne le diversità per offrire loro i servizi di cui maggiormente hanno bisogno, anticipandone le necessità soprattutto in tempi di crisi come gli attuali. È nostra premura di porre nelle nostre filiali i funzionari adatti alle diverse situazioni, in grado di parlare la lingua della comunità, ivi presente, e di comprendere la loro cultura e la loro mentalità. In base alle varie esigenze cerchiamo di semplificare i nostri servizi per renderli maggiormente agevoli e focalizzarli sulle specifiche necessità della clientela.

A contatto con le comunità etniche abbiamo imparato ad apprezzarne la laboriosità ed i traguardi raggiunti ai vari livelli, per cui è stata spontanea la decisione di creare gli Ethnic Business Awards, un'iniziativa che mira a riconoscere ed esaltare i successi conseguiti dalle piccole e medie aziende di proprietà di immigrati. In questo modo abbiamo anche voluto sottolineare il grande contributo dato dalle comunità etniche allo sviluppo dell'Australia.

La National Australia Bank comprende con particolare sensibilità i sacrifici degli immigrati, ben sapendo che la maggior parte ha iniziato dal nulla, puntando esclusivamente sulla buona volontà, il coraggio e l'entusiasmo. Attraverso gli Award quindi la banca intende pubblicamente apprezzare le energie e l'intelletto che gli immigrati hanno investito nelle loro aziende, valori che risultano non meno importanti degli investimenti in danaro.

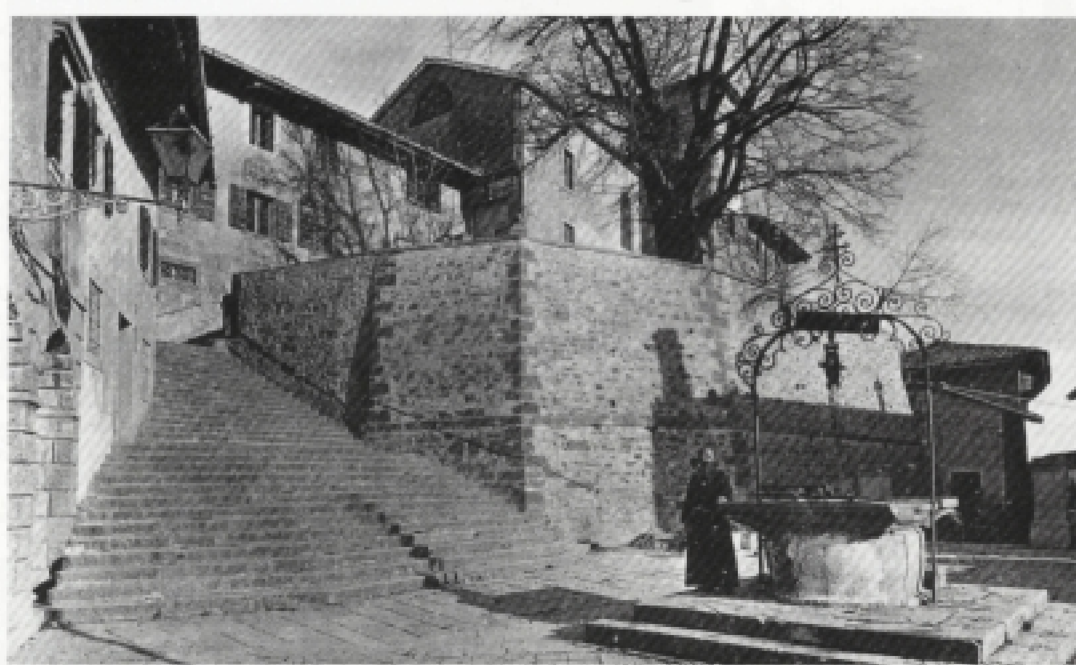
Quali sono le sue previsioni sul superamento dell'attuale crisi economica?

La recessione ha colpito i privati cittadini ed anche le banche e al punto in cui siamo non vedo alcun segno di un rapido superamento della crisi. Penso che la ripresa sarà lunga e lenta, in quanto i danni apportati negli scorsi cinque anni al sistema finanziario in Australia sono stati persino peggiori di quelli causati dalla Grande Depressione del 1930.

La disoccupazione infatti ha raggiunto la percentuale dell'11%, gli investimenti commerciali sono diminuiti del 25% dal 1989, i tassi di interesse si sono alzati e la fiducia è scomparsa negli operatori.

Nonostante questo posso affermare che le banche australiane hanno una buona solidità finanziaria a livello internazionale ed il sistema finanziario del paese rimane forte.

Madone di Mont: notizie e saluti dall'Argentina



Una bella immagine del Santuario mariano di Castelmonte, in Friuli, scattata da Attilio Brisighelli negli anni '30.

L'ultimo bollettino dell'Unione Friulana Castelmonte ci ragguaglia sulle attività e i programmi da realizzare dal sodalizio che tiene viva la fiamma della devozione mariana del Friuli in terra argentina e che collabora al mantenimento della solidarietà tra i Friulani, curandone e salvaguardandone l'identità etnica e culturale. Molte sono a Madone di Mont a Pablo Podestà le iniziative promozionali, specie per la gioventù, con la scuola e i corsi professionali. In settembre ha avuto luogo l'Assemblea generale dell'U.F.C. nella quale si sono tenute le relazioni sulle attività svolte e sui progetti futuri. La votazione per il rinnovo delle cariche sociali ha confermato la Commissione Uscente, per cui rimane in carica la serie dei nominativi precedenti, eccetto il Sig. Aldo Rodaro, defunto durante l'anno. Al suo posto è subentrato Arcangelo Cesca. Un'altra gradita novità è quella di avere accanto a Padre Claudio Snidero un secondo Assistente Spirituale nella persona di Padre Luigi Gloazzo, nuovo socio dell'Unione Friulana Castelmonte, giunto appositamente dal Friuli. E' stato ufficialmente salutato e accolto nella sede di Madone di Mont. Successivamente l'Unione Friulana Castelmonte ha accolto nel suo complesso operativo: sede, chiesa, scuole, le gradite visite del Vescovo della Diocesi Concordia-Pordenone Mons. Sennen Corrà e del Prof. Padre Domenico Zannier, che si sono incontrati con i Friulani dell'Unione. Il primo novembre sono stati onorati con una solenne cerimonia i caduti in Russia, periti cinquant'anni fa nelle gelide steppe. La cerimonia di suffragio e ricordo serve da stimolo per un più deciso impegno nel costruire una società più giusta in un mondo di pace. Il Direttore dell'Orchestra Filarmonica dell'Università di Moròn ha promosso un concerto in omaggio alla memoria di tutti i defunti dell'Unione Castelmonte.

Il Presidente Augusto Dominici ringrazia tutti coloro che lavorano per l'Unione e collaborano con la Commissione Direttiva. Padre Luigi Gloazzo nel suo saluto alla comunità dichiara la sua disponibilità verso tutti, in particolare verso i giovani. Lo si può trovare nell'appartamento del Fogolâr e gli si può scrivere e telefonare. Il saluto di Padre Gloazzo termina con una poesia in friulano, che porta la corrispondente traduzione in spagnolo. La composizione ricorda la chiamata di Dio verso la terra promessa e l'incontro supremo con lui. Padre Luigi Mecchia, ha partecipato al Simposio Ecclesiale sull'Emigrazione, organizzato dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) dalla fine di settembre ai primi di ottobre. In quel convegno la chiesa italiana si è interrogata sui suoi emigranti e sulle nuove immigrazioni di popoli che affluiranno nell'Occidente industrializzato e ricco.

A dicembre '91 si è svolta la manifestazione di chiusura dell'anno con il pranzo, benedetto da Mons. Mecchia, con il discorso di circostanza del Presidente della Confederazione Cav. Daniel Romanini e lo scambio di pacchi-dono. Al brindisi sociale è seguito il ballo, in una cornice di carnevale carioca con globi, carte, festoni variopinti. Nel mese di marzo ha avuto luogo la manifestazione di apertura dell'anno sociale con il rinnovato incontro dei soci e dei collaboratori. Era presente Mons. Luis Villalba, Vescovo di San Martin con il gruppo di Religiose che lavorano nella parrocchia e insegnano nelle scuole. La festa è stata onorata dalla presenza dei Dott.ri Melino Pellettieri e Gianni Tonini, rappresentanti dell'emigrazione in cinque continenti, e del Dr. Barrionuevo, Presidente della Società Italiana in Argentina. In aprile si è svolta la festa dei cacciatori, in maggio la Festa della Parrocchia di Pablo Padestà, in giugno hanno festeggiato Professionisti, Industriali e Commercianti, protagonisti delle ripresa argentina.

In luglio ha avuto luogo la Festa del Vino e in agosto il Festival Internazionale del Folclore con la partecipazione di gruppi folcloristici della Svizzera, della Danimarca, Spagna, Italia, Portogallo e Argentina. L'Unione Friulana Castelmonte ha inviato i migliori auguri per il 1993 a Friuli nel Mondo in unione con i Padri Snidero e Gloazzo, a firma del suo Presidente Augusto Dominici, Friuli nel Mondo ricambia cordialmente e auspica un anno attivo e sereno, a tutti i soci del Fogolâr che si raccoglie sotto le ali protettrici della friulanissima Madone di Mont.

Julia Della Putta pilota Alitalia

Nata ad Aviano, con radici in quel di Erto, ma da tempo residente con la famiglia a Udine, dove il padre Felice esercita la professione di medico, la venticinquenne Julia Della Putta è l'ultima donna pilota (peraltro una delle pochissime donne in senso assoluto che in Italia siano riuscite a superare la difficile e temuta selezione) assunta nel gruppo nazionale di volo Alitalia. Con alle spalle un diploma di maturità scientifica, conseguito nel noto Collegio arcivescovile «Bertoni» di Udine, Julia vola ormai da quando aveva 17 anni. Da quando cioè si avvicinò all'Aeroclub friulano di Campoformido, dove conseguì, sotto la guida attenta e precisa di Achille Di Fazio, i brevetti di primo e di secondo grado per voli privati. Successivamente, con dodici anni di attività alle spalle e oltre ottomila ore di volo, decise di giocare la carta Alitalia, presentandosi alla difficile selezione della scuola di Alghero che ha superato, come si è detto, più che brillantemente.



Julia Della Putta nella sua «macchina di lavoro»: il DC 9 serie 30.

Non è figlia d'arte, ma la passione del volo le venne fin da quando, piccolina, ebbe la possibilità di salire per la prima volta a bordo di un aereo. Ora sull'aereo vi sale con un ruolo diverso e di primo piano: quello di pilota. La sua prima tratta ufficiale, un volo Fiumicino-Ancona, è stato per lei una sorta di battesimo, che tuttavia più che emozionarla ha segnato per lei il coronamento di un sogno inseguito fin da piccola. Julia Della Putta non si sente certamente a disagio ad essere quasi una mosca bianca in un ambiente formato quasi prevalentemente da uomini. «Non mi sono — dice — mai posta il problema di essere una donna. Lassù — aggiunge — non c'è tempo di pensare ad altro che non sia legato alle operazioni di volo. Il nostro lavoro — confida ancora la brava friulana — dopo l'addestramento svolto ad Alghero, è tale e quale ai nostri colleghi che hanno tanti anni di esperienza alle spalle: sediamo a fianco del comandante, mentre dietro a noi sta il secondo pilota. È un'esperienza bellissima!», conclude Julia. Pur riservata e di poche parole, secondo la tipica tradizione friulana, la giovane pilota dell'Alitalia non si fa pregare per dare un consiglio a quelle ragazze che volessero seguire la sua strada: «Non mollare mai! — risponde con determinazione — Non è facile, ma deve essere così per chi vuol sfondare nel mondo aeronautico». Per un lungo volo, quindi ricco di tante soddisfazioni, l'accompagni l'augurio beneaugurante e duraturo di tutti i lettori di «Friuli nel Mondo». Si associano ovviamente (ne siamo certi) i parenti del Friuli e quelli della lontana Australia. Chissà che volando, volando, non arrivi anche da quelle parti.

Una storia ricca di friulanità

Eligio Pascolo è nato a Ospedaletto di Gemona ed è emigrato a Desenzano sul Garda in provincia di Brescia nel 1951, insieme con tutta la sua famiglia. Dalla Lombardia fa di tanto in tanto qualche puntata a Gemona per trovare i parenti, informarsi di qualche novità, rivedere i luoghi dell'infanzia e della giovinezza. In fatto di emigrazione, Pascolo si qualifica «figlio e fratello d'arte». Il papà infatti compì i suoi nove anni di età, proprio nove!, in una fornace di mattoni in Ungheria. La sorella, emigrata in Svizzera nel 1947 è rimpatriata da poco dopo quarantadue anni vissuti sempre a Berna per godersi una meritatissima pensione. Gli altri due fratelli sono emigrati in Francia nel 1947 e risiedono tuttora in quel Paese.

Il nostro Eligio si trovava verso i primi di febbraio a Gemona e in quel frangente è venuto a sapere della morte della cara zia Regina, ultima di otto sorelle della sua mamma. La zia aveva 89 anni e Eligio le era molto affezionato perché Regina era stata buona, dolce e paziente come la sua mamma. Anche lei aveva un figlio emigrante e sposato in Germania (Tonin Bianchi) e una figlia emigrata e sposata in Francia (Ciute Bianchi). Ai funerali è intervenuta moltissima gente, ma quello che ha più colpito Eligio nel corso della cerimonia funebre è stato il ricordo che ne ha fatto l'arciprete di Gemona, mons. Luciano Felice, il quale ha detto tra l'altro:



Ospedaletto di Gemona: il Priorato di S. Spirito.

«Ci ha lasciato la più giovane dei quattro longevi parenti». Pascolo ha voluto andare a fondo di quella frase e ha scoperto che da qualche anno viene organizzata a Gemona una festa in onore dei quattro parenti più anziani, in ambito parentale nel mese di agosto. Fra i quattro anziani, tutti parenti fra di loro, la più festeggiata è la più longeva «None Ane» (Anna Bianchi), cugina della zia Regina. Il prossimo anno, quando verranno festeggiati i 104 anni di None Ane non ci sarà la cugina più giovane, ossia la Regina Gubiani, vedova Bianchi, zia di Eligio Pascolo. Sarà il caso di tratteggiare la figura dell'ultracentenaria Anna Bianchi di Gemona, che con i suoi centotrè anni di esistenza può essere chiamata la memoria stessa della città pedemontana. None Ane è nata il 24 agosto, giorno di San Bartolomeo, nel 1899. Era la prima di nove fratelli. Suo padre Giuseppe (Bepo) era soprannominato «Rosari», perché la sera recitava abitualmente il rosario, anche quando era in Austria a fare la stagione. La madre si chiamava Gisella. Fin da piccola Anna veniva chiamata in famiglia «La Vecje» (La Vecchia) perché essendo la primogenita le toccava provvedere ai fratelli e farsi carico dei problemi familiari. Anna si è sposata poco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, a ventiquattro anni, con Luigi, trombettiere e granatiere.

Il matrimonio è stato sfortunato perché Luigi è morto diciotto mesi dopo le nozze per una malattia contratta durante il servizio militare. Subito dopo nasceva un bambino, al quale veniva dato il nome del padre: Luigi. Ane ritorna in famiglia. I terribili anni della guerra finiscono e nell'agitata vita politica del tempo arriva al potere Mussolini. Anna si risposa e la nuova famiglia deve affrontare problemi e difficoltà. Nascono quattro bambine. Due muoiono presto. Il figliolo Luigi, che studiava da sacerdote, muore a ventiquattro anni, lasciando nella madre una ferita che non si rimarginerà mai più.

Tra tante prove e lutti familiari Anna resiste con una fede incrollabile, affrontando fatiche, dolori e sacrifici, in attesa che passino i momenti più duri. Quando le due figlie Maria e Giuseppina si sposano, Anna rimane sola ad accudire la stalla e l'orto, la stale e la braide, fino a settant'anni. Si trasferisce quindi presso la figlia Giuseppina e il genero, con i quali vive assistita con tanto affetto. None Ane ripete sempre «Ringrazio Dio che mi ha dato la vita lunga». La filosofia di None Ane si concentra su tre valori di fondo: essere ancora utili alla comunità familiare in qualsiasi modo: lavare posate, far la maglia, raccogliere le foglie secche, sgusciare fagioli; sentirsi voluti bene e voler bene a delle persone care; avere il senso religioso della vita e frequentare con preghiere semplici i luoghi dove ci si incontra con Dio.

Diciamo che questa è stata la «filosofia» di tante madri e nonne friulane di un tempo, che hanno saputo dare vita e trasmettere i valori che la rendono plausibile e valida, degna di essere vissuta. Sono i valori della zia Regina e della mamma di Eligio Pascolo e del ceppo dei Soprios, di cui Ane La Soprie era l'emblema. Come succede a tutti gli anziani (figuriamoci agli ultracentenari!) i ricordi recenti si perdono e sfumano, quasi non hanno importanza, mentre riemergono indelebili quelli lontani nel tempo: un figlio, la fatica di un'esistenza tutta di lavoro, l'anima religiosa del vivere ancora attuale. E si coglie in None Ane il bisogno di sorridere, di un'autoironia che è saggezza. Per il compleanno di Ane, la nonna di Gemona, è uscito anche un simpatico numero dedicato alla sua figura e alla sua esistenza, con testimonianze della dura fatica delle donne gemonesi della prima metà del nostro secolo, quando per l'emigrazione degli uomini, le donne dovevano badare alla casa, ai figli, ai campi, alla montagna.

Eligio Pascolo ci ha fatto conoscere delle persone della sua Gemona, che illuminano la nostra storia, la storia degli umili, di quel Friuli, che forse è il solo veramente grande. Eligio ha sentito moltissimo, oltre alla perdita della cara zia Regina, la scomparsa del suo compaesano e amico Adriano Marsiani, nativo di Ospedaletto di Gemona, del 1934. Marsiani è deceduto, mentre si trovava alla Festa degli Alpini nella sede del Fogolâr Furlan di Melbourne. Era paracadutista all'8° Alpini della Julia e quindi era emigrato in Australia, dove aveva raggiunto una posizione notevole, nonostante varie avversità. Nel 1991 aveva perso la moglie, dolce e comprensiva. Avevano da poco costruito la loro nuova casa in uno dei posti più belli di Melbourne, su loro disegno. Nel ricordo di Adriano da parte di Eligio, che era stato a trovarlo in Australia due anni fa, si coglie tanta amarezza, tanto affettuoso rimpianto, temperato dalla nostalgia del suo Ospedaletto e della sua Gemona, dalle cui case e strade si affacciano ancora None Ane e Agne Regjne.

NUOVI DIRETTIVI

FAMÈE FURLANE DI VANCOUVER (Canada) — Lo scorso 15 gennaio il Direttivo del sodalizio ha parzialmente sostituito alcuni componenti, per cui alla data attuale il Direttivo medesimo risulta così costituito: presidente, Paolo Bordon; vicepresidente Giuseppe Toso; tesoriere, Paola Filippin; segretario, Aldo Qualizza; giochi vari, Albino Benvenuto; soci, Alfieri Del Bianco; delegati al Centro Italiano: Paolo Bordon e Rinaldo Zuliani; consiglieri: Lino Topazzini ed Evelina Gubiani.

FOGOLÂR FURLAN DI LUCERNA (Svizzera) — A seguito delle elezioni tenutesi in data 29 novembre 1992, il Direttivo del sodalizio di Lucerna è così formato: presidente, Carlo Vidoni; vicepresidente, Iva Saltori; segretaria, Carla Stradiotto; cassiere, Walter Cont; consiglieri: Vilmo Colomba, Modesto Marzolla, Antonio Steffanon, Monika Stradiotto, Gabriele Stradiotto, Mariangela Tomada e Andrea Tizianel.

FOGOLÂR FURLAN DI FRAUENFELD (Svizzera) — Votato all'unanimità nel corso dell'assemblea generale dei soci, tenutasi il 16 gennaio scorso, il nuovo Direttivo del Fogolâr di Frauenfeld, in carica per il biennio 1993-1994, è così composto: presidente,Luigi Cedolini; vicepresidente, Liano Fabro; tesoriere, Omero Zanini; segretaria, Alba Ferrari in Russenberger; consiglieri: Marcello Crapiz, Eliseo Sudero, Riccardo Visintin.

CENTRO FRIULANO DI COLONIA CAROYA (Argentina) — Con una simpatica lettera, tutta scritta in friulano, i responsabili del sodalizio argentino di Colonia Caroya ci comunicano che il nuovo Direttivo è così composto: Roberto Virgolini, presidente; Carlos Cadamuro, primo vicepresidente; Antonio Uanino, secondo vicepresidente; Rogelio Lauret, segretario; Sergio Cragnolini, vicepresidente; Nestor Cargnelutti, cassiere; Walter Brollo, vicecassiere; Ruben Vintin, Daniel Cragnolini, Victor Visintin, Dante Lauret, Fabian Carusillo, Luis Grion e Lucia Rossi, consiglieri; Alberto Nanini, Julio Romanutti, Norma Lauret, Miryam Petrello, Jorge Uanino e Oscar Lauret, supplenti; Luis Da Pieve, Romeo Cragnolini e Miryam Rossi, revisori dei conti; Jorge Nicolodi e Susanna Rizzi, supplenti.

FOGOLÂR FURLAN DI ROVERETO — Nella seduta del 4 dicembre scorso i soci del sodalizio trentino hanno rinnovato il Direttivo che durerà in carica sino a tutto il 1994. Presidente è stato nominato Alfredo D'Agostino; vicepresidente Giorgio Aita; segretaria Carla Picco; cassiera Silvana Zanetti; responsabili della sede: Caterina Federici e Giuseppe Zorzutti; consiglieri: G. Franco Turchini e Luciano Battiston. Con voto unanime, inoltre, il prof. Bruno Grigolo è stato confermato presidente onorario.

In Belgio, ricordando San Vito al Tagliamento



Da Liegi, Belgio, è venuta a trovarci a Friuli nel Mondo la sanvitese Gina Fogolin, assieme al marito Joseph Bailly. Nata nel friulanissimo borgo del Fontanâs, Gina Fogolin (nell'immagine è la seconda da destra, nella fila di centro) emigrò in Belgio nel 1952, dove già si trovava dal '46 il padre Antonio. In Belgio, domenica 4 aprile, giorno delle Palme, Gina ha avuto la gradita visita della cugina Agnese Fogolin ved. Pupolin (nella foto è a sinistra di Gina) giunta a trovarla da Windsor, Canada. Le due cugine non si vedevano da circa 45 anni. La fila di centro ci presenta ancora da sinistra a destra: Luigi e Luigia Fogolin, fratelli di Gina, la mamma Giovanna Mazzolo, il nipote Noele e sotto, al centro, l'altro fratello di Gina, Angelo Fogolin. In piedi ci sono vari cognati e nipoti di Gina, tra i quali (primo sulla destra) il marito e la figlia Maria Franca (quarta da sinistra). Con questa immagine saluano tutti i Fogolin di San Vito e tutti i parenti Mazzolo, in particolare quelli residenti a Sydney in Australia.

80° a Colloredo di Prato



In occasione dell'80° compleanno della signora Teresa Del Forno, di Colloredo di Prato, sono giunti dal Canada, e precisamente da King City, Ontario, la figlia Noemi con il marito Pietro e la loro figlia Christina, che hanno festeggiato l'ottantenne Teresa, al centro dell'immagine, assieme ai di lei fratelli Eno e Nelda, all'altro figlio Massimo, alla nuora Lorenza e ad altri parenti e nipoti. Tramite «Friuli nel Mondo» le giungano «tanc' augûrs di ogni ben e simpri in salût!».

90 anni a Cisterna del Friuli



Carmela Graffi, qui attorniata dai figli Luisa, Enni ed Enzo, ha festeggiato i suoi 90 anni a Cisterna del Friuli. Tramite «Friuli nel Mondo», i figli, unitamente al genero Ermes, ai nipoti e pronipoti di Mestre e di Cordovado, le rinnovano gli auguri più belli.

Osoppani a Johannesburg



A Johannesburg, Sudafrica, i due fratelli osoppani Luigino e Pierin Del Fabbro, con le rispettive consorti Adelina e Liliana, hanno ricevuto dall'Italia la gradita visita del fratello Mario e di sua moglie Jole. Le tre coppie hanno ricordato a lungo la lontana Osoppo e assieme ai 26 componenti le loro famiglie salutano parenti e amici in Friuli e nel mondo.

Tarcentini in Francia



L'immagine, scattata ad Annemasse, in Francia, ci presenta quattro generazioni assieme, grazie alla nascita del piccolo Guillan avvenuta il 22 luglio dello scorso anno. Con lui posano la mamma Diana Fratte, il nonno Giovanni Fratte e la bisnonna Argentina Moro ved. Fratte. La famiglia è originaria di Stella di Tarcento, ma risiede in Francia da diversi anni. La foto ci è stata recapitata da Stella di Tarcento dalla sorella di Giovanni, Nerina, che tramite «Friuli nel Mondo» saluta affettuosamente i suoi cari.

Poffabro luogo magico



Solo la forza magica dell'amore deve aver guidato la mano di chi, in questa contrada, pietra su pietra, con fatica, ha rizzato per la prima volta per sé, per viverci a misura d'uomo, la sua casa. Per secoli dopo di lui, altri con altrettanta tenacia, con altrettanto amore e grande fatica, in forme varie, spesso felici, razionalmente secondo i mestieri, hanno costruito, una vicina all'altra, nuove e differenti case: pastori, boscaioli, nuratori, contadini, scambievolmente aiutandosi ci hanno infine lasciato il ricco patrimonio di costruzioni cosiddette spontanee.

Non è facile per l'umanità attuale, viziata dalle macchine, ridotta ad automa, bombardata dalle proposte della TV, dalla propaganda di cose e case in serie, a migliaia, milioni di copie, apprezzare subito il profondo senso umano di queste costruzioni armoniosamente sposate alla natura dei luoghi.

Armando Pizzinato

di NICO NANNI

Che Armando Pizzinato sia un ottimo pittore, rappresentante tra i più felici del Novecento italiano, è cosa risaputa; che fosse anche un abile scrittore lo si è scoperto di recente, allorché è uscito il suo libro «Poffabro luogo magico», edito dalla Lema di Maniago sotto l'egida della Provincia di Pordenone. È un libro, questo su Poffabro, che privilegia l'immagine fotografica sullo scritto: e tuttavia, nella premessa alle immagini e nel testo seguente su «Barba Jacu da la Mariza» pittore e scultore di Poffabro, si può notare la felice vena letteraria di Pizzinato.

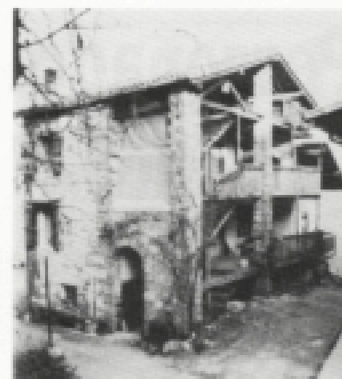
Per l'artista — nato a Maniago nel 1910, vissuto poi a Pordenone e trasferito quindi a Venezia dove tuttora vive e opera — questo lavoro è prima di tutto un atto d'amore per una terra (la Val Colvera) e un paese (Poffabro) che egli frequentò e vide con gli occhi incantati dell'infanzia, e poi, quale logica conseguenza, è un quasi disperato grido in difesa di un bene culturale che è nato dal popolo e da esso è stato preservato intatto per secoli, finché la modernità non lo ha scalfito, ferito, deturpato.

«I muri di Poffabro — scrive infatti Pizzinato — hanno resistito ai danni provocati dall'abbandono dei suoi abitanti, a quelli provocati dal terremoto del 1976. Adesso sono seriamente minacciati dall'aggressione del cemento, del ferro, dell'asfalto (quest'ultimo ha soppresso gli orti e le piante, per far posto alle automobili). Se questo processo non sarà fermato, Poffabro sarà snaturato in modo irrimediabile».



La denuncia rischia però di far passare la giusta preoccupazione per la tutela dei beni culturali per un atto di nostalgia, magari anche un po' snob, di chi scambia la «poesia» con la «prosa» del vivere quotidiano. Ma Pizzinato, così sensibile all'uomo, sa benissino che è impossibile vivere oggi nelle stesse condizioni in cui si viveva centinaia o solo decine di anni fa e che non si può davvero pretendere che la montagna non si spopoli se poi non mettiamo la gente che ancora vi vive (specie i giovani) in condizioni di dignità. Il punto è allora un altro: come conciliare l'esigenza della tutela con quella del vivere moderno. Ed è su questo punto che Pizzinato insiste: «Un muro costruito con materia viva, palpitante, com'è quella del sasso, è interessante o addirittura bello nella sua mutevolezza di luci ed ombre (...). Sbaglia chi usa la malta come fosse stucco, facendo sparire il "mosso" vibrato delle pietre, o addirittura tende a livellare la parete, velando anche la superficie dei sassi».

Ecco, l'invito di Pizzinato è allora quello di operare nel rispetto delle caratteristiche di questa architettura spontanea: «Solo la forza magica dell'amore — conclude l'artista — deve aver guidato la mano di chi, in questa contrada, pietra su pietra, con fatica, ha rizzato per la prima volta per sé, per viverci a misura d'uomo, la sua casa».







I Della Ragione a Florencio Varela

Spazio Storia



(Il coraggio friulano supera le difficoltà)

Continua e si conclude la storia argentina della famiglia di Vincenzo Della Ragione: si realizza il sogno d'una casa propria e di una attività sicura

Non potevamo e non volevamo abusare dell'ospitalità di parenti e amici. Nives, mia moglie, allora, mi indicò quale provvisoria residenza il garage di mio cognato. Trattammo e dopo una lunga serie di considerazioni riuscimmo ad affittare quella costruzione. L'edificio aveva una ampiezza di metri lineari 3 per 4. Un falegname di Cordenòns ci fece la porta e collocò i vetri sul davanti.

Un metro oltre la soglia d'ingresso ancora una separazione con una porta scorrevole dietro la quale sistemammo una rete, un materasso di lana fatto in... casa, un paio di sgabelli e un minuscolo tavolino. Tutto ciò costituiva casa nostra. Una lamiera fissata ad una parete proteggeva il «Calentador» (un Primus) a petrolio che fungeva da cucina. Il bagno era in condominio con donna Cristina. Un giorno venne a trovarci la cara signora Elena, moglie di un fratello di mio zio e, vedendoci così stretti e incomodi si impietosì. Riapparve qualche giorno dopo tutta giuliva gridando che bisognava festeggiare la morte di una sua inquilina liberando così l'appartamento. Non mi era mai capitato di far festa per la morte di nessuno.

Donna Cristina ci aveva venduto un armadio vecchio ed ingombrante. Con il camion di un compaesano che prestava servizio in un'impresa di costruzioni, il monumentale armadio, la rete, il materasso e le poche altre cose vennero trasferite nell'abitazione che donna Elena ci aveva procurato.

Il garage restò «taller», laboratorio di scarpe. Un cartello in lamiera da una parte annunciava che «se atiende de tarde» e dall'altra «se atiende de manana». Lo giravo a seconda dei turni che mi impegnavano in fabbrica. Mi arrivarono sporte intere di scarpe da riparare e nel rione tutti cominciarono a servirsi del mio «negozio». Erano otto ore di fabbrica e nove, dieci di «taller». Mai un capriccio: solo lavoro, lavoro, lavoro. Venni a conoscenza che Alpargatas avrebbe costruito una nuova fabbrica a Florencio Varela. Mi recai nella zona dove abito tuttora. Il terreno mi piacque, la zona era alta, l'acqua buona, scuola e chiesa vicine, luce, non c'era l'asfalto: si farà pensai.

Mentre costruivano l'edificio i miei cognati solidali mi aiutarono e così santificammo il sabato e la domenica con pala, pico calce e mattoni. «Ce strachis orco boe!». Però dopo un anno e mezzo dal nostro arrivo in Argentina potemmo dire di possedere una casa tutta nostra: una camera da letto, una cucinetta e un bagno in mattoni.

Nel frattempo continuai a lavorare a Buenos Aires: era una vita impossibile. Chiesi il trasferimento. Mi feci costruire un modesto laboratorio. Lavorai da un sole all'altro impegnandomi in montagne di riparazioni e, a tempo perso, coltivai verdure, fiori, limoni che, regolarmente portavo in omaggio ai mei capi ed allo stesso direttore.

Avere un lavoro sicuro era la preoccupazione principale di tutte le persone che avevo conosciuto. Mio zio Davide tanto fece e tanto disse che mi convinse a lasciare il lavoro da don Paco per andare alla «Alpargatas», una grossa compagnia inglese che produceva le «alpargatas», scarpe di pezza: una specie dei nostri «scarpez» carnici con la tomaia di ruvida tela, il plantare di juta: una roba da mettere sotto i piedi tanto dozzinale quanto economica. Facevano anche scarpe di cuoio da uomo, scarpe di gomma, una grossa fabbrica insomma. Il mio lavoro consisteva nel vendere o distribuire agli operai latte, mâte, succhi di frutta. Mi avevano assegnato il turno di notte delle due sezioni di filatura. Mi annunciavo con un fischietto. Mi prendevano d'assalto giovanotti spavaldi e maleducati, quasi tutti discendenti da meridionali italiani o spagnoli, molto pochi i friulani in fabbrica. Questi scalmanati, in principio, mi facevano apparire disonesto però alla resa dei conti ero sempre io che ci rimettevo. Trovai subito il modo di rifarmi: dopo un mese mi passarono di giorno in «zapateria»: calzature da uomo. Il capo reparto, un inglese che storceva la bocca quando parlava, mi mise a fianco d'un tale Lopez che tutti chiamavano Gallego. Una boiata: alla «Noria» venivano le forme con le tomaie centrate, a Lopez toccava il piede destro n. 6 doveva mettere tutto nella macchina usando uno speciale attrezzo e conformare la punta collocandovi tutt'in giro un filo di ferro saldato con due chiodini (semeze) da calzolaio. Quindi doveva rimetter la futura scarpa sul nastro e via di seguito. Il difficile era mantenere il ritmo, la velocità. Lopez non voleva farmi provare finché un giorno con la stessa arroganza e medesime volgarità che tutti usavano dissi a quell'amico: «va al bagno che adesso ci sto io alla macchina». Quattro cinque volte lo mandai al bagno e una volta con il chiaro tentativo di nuovermi si fermò... al bagno per più di mezz'ora immaginando di trovare al suo ritorno una montagna di forme ed il nastro intasato se non paralizzato. Io seguendo il ritmo lasciavo andare una forma e afferravo la successiva con sicurezza. Il capo reparto vedendomi così capace mi chiese se ero calzolaio e seduta stante mi promosse tale. Ogni venti minuti circa attraverso l'altoparlante trasmettevano tre o quattro canzoni. Se era un tango l'ambiente andava in visibilio; se veniva trasmessa una canzonetta italiana partivano boati di fischi e urla. Contro chi poi? Non capivo il perché questa ostilità, scherno, continua aggressione da parte di quei giovinastri. Adesso che da tanti anni vivo qui capisco che era il loro senso di inferiorità a far esplodere una invidia inconsulta verso noi che dimostravamo di essere tanto intraprendenti, capaci ed in qualche modo superiori.

(a cura di G. Angeli su testi di Vincenzo Della Ragione)

«A fen su la gravate di Osôf»



E' un'immagine che riporta alla memoria certi momenti del Friuli di una quarantina d'anni fa. Grosso modo siamo verso la prima metà degli anni '50, quando cioè si andava ancora «a seà cul falcet tai prâz» ed il fieno veniva poi diligentemente sistemato a mano sui carri. La foto ci è stata recapitata da Francesco Gentilini, in questo periodo in Friuli con la consorte Lidia Andreutti. Entrambi originari di Rivoli di Osoppo, i coniugi Gentilini risiedono ormai da molti anni a Sydney. «In questa immagine — ci ha detto Francesco — si notano i miei genitori Angelo e Rina, e sul carro mio fratello Elio che vive tuttora a Rivoli di Osoppo. Desidero — ci ha detto ancora Francesco — fare una sorpresa a lui e agli altri due fratelli Elci e Roberto che come me risiedono in Australia». La sorpresa dovrebbe essere assicurata. Da Friuli nel Mondo: «ogni ben a duc'!».

A Lucerna a fine anni '40



Questa foto è stata scattata a Lucerna, Svizzera, presso la Missione cattolica, alla fine degli anni '40. Ci è stata recapitata da Maria Toso Gambogi, seconda, da sinistra, nell'ultima fila in piedi, che oggi abita a Udine, in via De Rubeis 19 (tel. 0432/501978) e che ora ricorda con particolare piacere tutto il gruppo, qui ritratto assieme al Missionario di allora don Guido Trigatti di Galleriano. «Avrei piacere — ci ha detto Maria — di ricevere, almeno da alcune di loro, una telefonata per programmare assieme un incontro estivo e ricordare così quel tempo ormai lontano». «Se qualchidune si cognòs, insome, ch'e si fasi vive!».

Personaggi friulani all'estero: Massimo D'Aspi



«E' nato a Rivignano nel 1925...».

La storia dell'emigrazione friulana, fenomeno indubbiamente collettivo di popolo, presenta un notevole numero di individualità che l'arricchiscono con la propria storia personale di sacrificio, di lavoro, di successo. Diversi di questi personaggi compaiono sulle pagine di «Friuli nel Mondo» sia per sottolineare una carriera positiva sia per stimolare i Friulani all'Estero e i loro discendenti ad esprimere al meglio le proprie possibilità. Parliamo di Massimo D'Aspi, di Rivignano in Provincia di Udine, classe 1925, emigrato in Argentina nel 1948.

La sua è una storia esemplare di successo imprenditoriale alla cui base stanno volontà e tenacia, intuito e tecnologia, capacità e sacrificio. Massimo D'Aspi con un diploma di perito meccanico in tasca parti per l'Argentina e raggiunse Buenos Aires. Aveva già una buona pratica professionale perché, mentre si preparava nelle scuole serali, lavorava di giorno come tecnico meccanico in una officina e nel 1943, appena diciottenne era stato assunto come tecnico nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico a Monfalcone.

Dopo tre anni era passato alla Ditta Costruzioni Meccaniche Ghiringhelli di Milano. Possedeva quindi un ottimo bagaglio tecnico, che mise subito in opera. A Buenos Aires trova subito lavoro presso la ditta Fortior SRL, quale capo di matriceria e di meccanica, ma l'anno successivo Massimo D'Aspi si ritrova in qualità di capo presso lo stabilimento della Ubema S.A. E' l'ultima volta che lavora alle dipendenze di terzi perché il suo spirito di iniziativa e di intraprendenza lo spingono a lavorare in proprio e a creare sempre nuove iniziative. Nel 1950 disegna e fabbrica macchine e strumenti per l'industria: autoparti, lavatrici industriali, dispositivi per contenitori. Forma una società di progettazione, costruzione e installazione di essiccatoi di tè e di mate. Alcuni vengono posti in opera nello stabilimento «Las Marias» di Misiones.

Nel 1959 si apre la fase attuale, quando D'Aspi inizia a progettare fusti metallici di 200 litri per uso industriale e si associa nel 1962 con Omar Abiuso per costituire la Fabritam Srl. L'impresa diversifica la sua produzione in modo da venire incontro alle esigenze della più varia e importante clientela. Attualmente la Fabritam ha un centinaio di dipendenti con tre stabilimenti, che occupano una superficie di 10.500 mq, e produce fusti da 50 a 250 litri di capienza. Nel 1978 l'intraprendente friulano, che ha sposato l'argentina Leticia D'Ambrosio, affettuosa e intelligente compagna di vita e di ideali, crea in società con il figlio Alberto la Maxal Evanses per la produzione di «secchi americani» da venti e trenta litri di contenuto. La Maxal produce circa sessantamila secchi annui, ma la produzione passerà a 200.000, quando entreranno in opera le macchine tecnologiche d'avanguardia, acquistate in Italia, e dalla metà di quest'anno il prodotto si diversificherà ulteriormente con secchielli da cinque e dieci litri. La Maxal occupa con i suoi stabilimenti 7000 mq. La sua produzione fa concorrenza a varie ditte multinazionali.

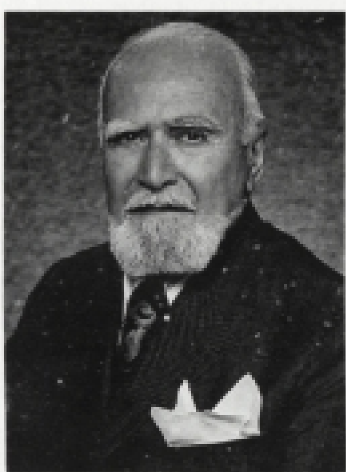
Nel 1986 Massimo D'Aspi nella zona industriale di Villa Mercedes nella provincia di San Luis fonda la Raldas S.R.L. Lo stabilimento di questa fabbrica è diretto dal suo socio Miguel A.Rallis. L'area di produzione è di 3.500 mq, in una estensione suscettibile di ampliamenti. Si producono diecimila contenitori mensili per il fabbisogno del Centro-Ovest dell'Argentina. La carriera imprenditoriale di Massimo D'Aspi è veramente ammirevole, ma la sua personalità, ricca di sentimento e di umanità, si impone alla considerazione di tutti. Nella circostanza della Festa della Repubblica Italiana l'Ambasciatore d'Italia Claudio Moreno ha consegnato a Massimo D'Aspi la croce di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana, conferitagli dal Capo dello Stato. Nella motivazione dell'insigne onorificenza si evidenziavano non solo le qualità di validissimo imprenditore, ma anche quelle di benefattore, sensibile e generoso nella sua umana solidarietà. Massimo D'Aspi ha donato all'Ospedale Municipale José Penna una moderna sala di pediatria, intitolata alla sua mamma Maria De Bisio D'Aspi ed ha provveduto da quindici anni a questa parte, nello stesso ospedale, a finanziare l'ammodernamento di venti sale di ricovero e della sala di pronto soccorso. Molti altri interventi di aiuto generoso e fraterno sono andati ad altri Enti e a persone in stato di necessità, che il neocavaliere con la sua modestia ha sempre tenuto sotto silenzio. Massimo D'Aspi, italiano e friulano esemplare, è sempre stato partecipe e attivo nella collettività italiana.

E' infatti socio vitalizio della Associazione Madonna di Castelmonte (Madone di Mont), socio fondatore dell'ACIA (Associazione Sportiva degli Italiani d'Argentina), della sede di Bellavista, socio benemerito del Centro Culturale Argentino-Friulano, una istituzione dinamicamente impegnata nella valorizzazione del patrimonio culturale friulano e italiano in Argentina. E' stato scritto che l'onorificenza conferita a Massimo D'Aspi dal Presidente della Repubblica Italiana premia sia il suo impegno produttivo sia l'amore che ha sempre dimostrato verso la sua terra l'origine e la sua gente. D'Aspi ritorna spesso in Friuli nella nativa Rivignano e con i suoi familiari ama rivedere i luoghi e i centri più significativi della Piccola Patria. La notizia del conferimento del cavalierato di Massimo D'Aspi ha suscitato vasti consensi in tutti coloro che conoscono il neocavaliere della Repubblica Italiana. Ne vanno particolarmente fieri i Rivignanesi perché sono stati riconosciuti i meriti di un loro importante concittadino, che ha saputo distinguersi e farsi onore in terre lontane.

La comunità friulana e italiana in genere sono orgogliose di veder premiata una personalità che ha fatto loro onore, accrescendo la stima verso gli Italiani in Argentina. E Friuli nel Mondo si felicita con Massimo D'Aspi e gli augura ulteriori successi.

Asco Cesare Mascherin: uomo di rarissimo stampo e amico di Friuli nel Mondo

All'invidiabile età di 96 anni (li avrebbe compiuti per la verità il 15 luglio prossimo, essendo nato a Valvasone, ancora sul finire del secolo scorso, il 15 luglio del 1897) è deceduto a New York, Asco Cesare Mascherin: uno degli amici più cari che Friuli nel Mondo abbia potuto contare nel grande mondo dell'emigrazione. Un amico che ricorderemo sempre per quel tanto di lavoro che ha realizzato nella sua lunga e ingegnosa fatica e per quel tanto che, nella sua generosità, ha voluto disporre del suo, creando a suo tempo una fondazione finalizzata alla costituzione di due borse di studio per due figli di emigrati friulani. Quando si parla di Valvasone, a molti friulani vengono ancora in mente le famose caramelle che venivano prodotte dall'industria dolciaria Mascherin, che era appunto una delle tante attività poste in essere da Asco Cesare nel settore dolciario, al quale si era avvicinato giovanissimo. Nel 1908 infatti, ancora bambino e non appena terminate le scuole elementari, si recò a Milano come apprendista pasticciere, ma già nel 1912, quando era soltanto quindicenne, oltrepassò l'oceano con alcuni paesani e sbarcò in Canada, dove operò e si perfezionò come pasticciere presso grandi hotels in grandi città. Ligio al dovere e con vivo senso di patria, nel gennaio del 1917 rientrò in Italia con altri friulani e si arruolò volontario, operando come trasportatore di obici lungo il fronte dell'Isonzo. Nel 1920, ottenuto il congedo, ripartì nuovamente per il Canada, dove ottenne la cittadinanza per aver fatto la guerra con gli alleati. Quattro anni dopo rientrò in Italia e fondò, socio con il fratello, l'industria di caramelle di Valvasone. Ma il Canada lo attendeva ancora.



E' deceduto a New York il 18 aprile scorso ed ora riposa nella «sua» Valvasone.

Vi ritornò nel'26, percorrendo una carriera alberghiera in tutte le sue fasi applicandosi in corsi di chimica dolciaria ed alimentare. Nel'33 conobbe a Roma il comm. Angelo Motta, produttore del famoso panettone, che lo assunse immediatamente come direttore della produzione di Milano. Successivamente fu in Etiopia ed in Eritrea, dove fondò la ditta Panetton Mascherin. Nel 1947, però lo troviamo a New York ancora per conto della Motta di Milano. Nel 1955 fonda nello Stato del New Jersey la società Carle e Montanari, con la quale raggiunge pieno successo sia come socio, sia come presidente, per ben trent'anni.

Si ritirò, con un prestigio altissimo, all'età di 83 anni, nell'ottobre del 1980. Friuli nel Mondo, «la grande famiglia», come amava definirlo, ricorda imperitura la serenità dei suoi occhi e la generosità del suo vivere di uomo di rarissimo stampo.

Sposi a Martinez in Argentina



Il 13 marzo scorso si sono sposati a Martinez, Argentina, Luciana Bulfone, figlia di emigrati friulani, originari della zona di Fagagna, e Pablo Sassola, figlio di emigrati piemontesi. I genitori di lei, Aldo Bulfone e Loredana Burelli, emigrarono in Argentina nel 1949, rispettivamente da Ciconicco e da Madrisio di Fagagna. Da Ciconicco, per l'importante circostanza, sono giunti a Martinez gli zii Adina Bulfone e Vanni Colussi, che rinnovano «ai doi nuviz» gli auguri più belli per il loro futuro e ringraziano sentitamente per l'ospitalità ricevuta.

Sposi Fabbro a Vancouver



A Vancouver, Canada, si sono uniti in matrimonio Jerry Fabbro e Urszula Woycik. L'immagine ci presenta, a destra dello sposo, i genitori di lui, Nicla e Giovanni Fabbro, originari di Zompicchia, e a sinistra della sposa gli zii, anch'essi originari di Zompicchia, ma residenti a Toronto e giunti a Vancouver per l'occasione. Nella foto è ancora riconoscibile, primo a sinistra, il fratello dello sposo Robert, con alle spalle la moglie Silvana e accanto la figlia Chiara di tre anni. Tutti in gruppo salutano caramente parenti ed amici.

Tanti saluti ai maniaghesi



Sabato 17 ottobre 1992, si sono uniti in matrimonio ad Anchorage, Alaska, il friulano Fabio Ferruzzi e Miranda Elizabeth Moy. Nato a Maniago, Fabio emigrò con i genitori a Windsor (Canada) e poi nel Colorado (Stati Uniti). Ora si trova in Alaska da diversi anni come perito per il governo americano. L'immagine, oltre agli sposi, ci presenta da sinistra: il padre dello sposo Bruno Ferruzzi, residente attualmente a Detroit, il cugino Larry Del Mistro di Vancouver, il fratello dello sposo Eddie, guardia forestale nello Stato del Montana, sua moglie Christie e lo zio Bernardo Del Mistro residente a Windsor. Il gruppo, unitamente al popolare «Orso Grisly» e a Mario Fontanin, ex presidente del Fogolâr furlan di Windsor, coglie l'occasione per salutare tutti i maniaghesi e gli amici sparsi nel mondo.

I saluti di Carmela De Giusti



L'immagine ci presenta Carmela De Giusti di Udine assieme ai giovani nipoti Igor e Francesca. Tramite «Friuli nel Mondo», Carmela invia tanti cari saluti ai parenti in Canada ed in Francia ed in particolare alla sorella Mariucci che risiede in Argentina.

L E T T E R E   A P E R T E

Sposi Francescut a Edmonton



Mario Francescut, residente a Edmonton, Canada, ci scrive: «Eccomi di nuovo a voi: ho rinnovato l'abbonamento per il '93 ed il '94. Alla presente, allego anche una foto che gradirei venisse pubblicata su Friuli nel Mondo; ritrae mio figlio Matthew e sua moglie Celia il giorno del loro matrimonio. Io e mia moglie Itala, con nonna Lina ed i fratelli Stefano e Barbara, auguriamo loro una lunga vita colma di felicità e di prosperità».

Con un «ogni ben a duc'», Mario Francescut approfitta dell'occasione per salutare anche tutti i parenti e tutti gli amici in Friuli e nel mondo.

60° di matrimonio a Lucinico



Da Kelowna, Canada, Iride Molinari, nostra fedelissima lettrice, scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ho rinnovato l'abbonamento sino a tutto il 1994. Desidererei, però, veder pubblicata questa foto che ritrae i miei genitori davanti l'altare della chiesa parrocchiale di Lucinico, dove hanno festeggiato il loro 60° anniversario di matrimonio, attorniati dalle figlie, con i rispettivi mariti, dai nipoti e da amici. Ero presente ovviamente anch'io con mio marito. Con questa foto, papà Lorenzo Cicuttini (per gli amici Dolfo) e mamma Miranda Tomadin, salutano lo zio Josuè Cicuttini e la sua famiglia, residente da ben 60 anni a Santa Fe in Argentina, nonché tutti gli amici friulani sparsi per il mondo».

La nostra amica Iride è accontentata. «Cun di plui j 'zontin, par furlan, ancje i salüz di pre' Silvan, ch'al à simpri unevore a cûr ogni so paesan!».

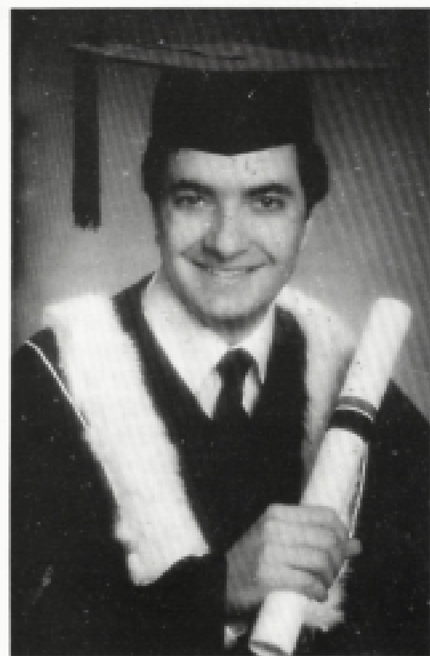
Da Johannesburg (Sudafrica)



Leggendo Friuli nel Mondo — ci scrive da Johannesburg (Sudafrica) Nives Arrigoni, segretaria della locale Famèe Furlane — mi sento vicina alla mia patria anche se sono da 40 anni lontana dal Friuli. Nel nostro sodalizio abbiamo recentemente festeggiato, nel medesimo momento, sia l'elezione di Miss Famèe Furlane, sia l'ottantesimo compleanno del nostro presidente. Vorremmo rinnovare loro gli auguri più belli, pubblicando questa foto su Friuli nel Mondo».

Lo facciamo volentieri. Ecco quindi, da destra, il presidente della Famèe Lucio Artico, Miss Famèe Natasha Sillato e la segretaria del sodalizio Nives Arrigoni. A tutti e tre giungano i più cordiali saluti di «Friuli nel Mondo» che rivolge, ancora, al presidente Artico, particolari rallegramenti per l'importante traguardo raggiunto e per l'impegno che continua a dedicare a favore della nostra comunità locale.

Laurea a Toronto



Caro Friuli nel Mondo — ci scrivono da Toronto, Canada, Cesare e Lucia Narduzzo — tre anni fa abbiamo avuto il piacere di vedere la fotografia dei nostri due figli laureati, uno architetto, l'altro ingegnere, su questo caro giornale. Vi ringraziamo ancora per la bella dedica, ma ora si è laureato brillantemente in Urban Economy Geography, all'Università di Toronto, anche il terzo figlio Marco. Avete un po' di spazio anche per lui?».

Certamente! Non sarebbe corretto usare per lui un trattamento diverso. Ecco dunque per i lettori di «Friuli nel Mondo» il terzo orgoglio di mamma e papà Narduzzo. Lo partecipano con gioia ed in particolare ai parenti e agli amici di Fanna e di Cavasso Nuovo, loro paesi d'origine.

Al neodottore le nostre più vive felicitazioni e gli auguri per un brillante avvenire.

Frecce Tricolori, grazie ancora!



Da Battle Creek, Michigan, Stati Uniti, Edda Zanetti scrive: «Questa foto è stata scattata durante la festa che il nostro Fogolâr ha organizzato lo scorso anno per onorare le Frecce Tricolori durante la loro tournée americana. Vederli arrivare in cielo con i colori della nostra bandiera e aver visto lo loro stupenda esibizione, è stata un'esperienza commovente ed indimenticabile. Più di qualcuno aveva le lacrime agli occhi. Tramite Friuli nel Mondo, vorrei rinnovare il grazie a questi meravigliosi piloti, per aver aderito alla richiesta del nostro Fogolâr e dir loro, ancora una volta, che la loro dimostrazione è stata meravigliosa e che ci auguriamo di rivederli ancora in America».

Pubblichiamo volentieri sia la fotografia sia il grazie del Fogolâr Furlan del South-West Michigan, Stati Uniti, anche se non sappiamo con certezza se le Frecce Tricolori leggeranno la notizia. Vedremo in caso di trasmettere alcune copie di questo numero di «Friuli nel Mondo» direttamente al Comando di Rivolto.

Saluti a Toppo e a Travesio dal Canada



Rinnovando l'abbonamento — ci scrive da Kamloops, Canada, Giuliana D'Agnolo — approfitto dell'occasione per ringraziarvi del vosto bellissimo giornale che ricevo puntualmente. Nell'agosto scorso ho ricevuto la visita del cugino Edoardo Cozzi che non vedevo da 40 anni. Attualmente risiede a Redgeville, Ontario, nei pressi di Niagara Falls. Ci farebbe molto piacere se, pubblicando la foto, salutaste tutti i nostri parenti ed amici di Toppo e di Travesio e quelli sparsi per il mondo.

Giuliana D'Agnolo, che ringraziamo per il «bellissimo giornale», è la prima a sinistra nella foto. Sono seduti nell'ordine con lei, attorno al tavolo, la sorella Valentina (Tina) Putoto ed il cugino Edoardo Cozzi con la moglie Maria. Alle spalle, in piedi da sinistra: Eric Putoto, figlio di Tina, e Sara e Pierluigi, figli del cugino Edoardo. «Dal Friûl, un mandi e ogni ben a duc'!».

OBIETTIVO FOTOGRAFICO



In occasione della nascita del loro primo nipotino, Fabio Spizzo, i nonni Mario e Andreina Venir, residenti a Toronto, Canada, sono volati a Magnano in Riviera per festeggiare l'evento. La foto ce li presenta raggianti assieme alle figlie e al piccolo Fabio, cui auguriamo di cuore «un gran mont di ben!».



E' un'immagine estiva fissata dall'obiettivo fotografico in quel di Artegna. Ci presenta i tre fratelli Brondani, Mario, Rino e Bepin, tutti e tre assieme dopo 40 anni che ciò non accadeva. Approfittano dell'occasione per salutare, tramite «Friuli nel Mondo», tutti i parenti, i conoscenti e gli amici, augurando a tutti «ogni ben e buine furtune!».



La foto ritrae la nostra fedelissima Anna Pittolo di Fagagna durante una sua recente visita in Australia, proprio sul posto, a Mandemar, dove suo marito operò nei primissimi anni '50. Con questa immagine, Anna Pittolo saluta caramente i fratelli, i cognati ed i parenti tutti che ancora vivono e operano in terra australiana ed invia loro, alla friulana, un simpaticissimo: «Fuarce Friûl!».

IL PUNTO di Piero Fortuna


Ardito Desio.

La cima dell'Everest

Ardito Desio a novantasei anni, fa ancora parlare di sé quale protagonista di una rivoluzione scientifica che ha ridefinito l'altezza esatta della vetta dell'Everest nella catena dell'Himalaya, quella piramide di ghiaccio e di roccia, che i tibetani anticamente chiamavano «La dea madre della terra».

Desio, come tutti sanno è nato a Palmanova, ed il Friuli ama annoverarlo tra i suoi figli prediletti da quando, nel 1952, guidò la conquista italiana del K2. Ancora adesso, nonostante l'età veneranda, è attivo, anzi attivissimo sulla scena scientifica quale coordinatore del programma *Everest '92* attuato dal CNR, il Centro Nazionale delle Ricerche, i cui studiosi, il 20 aprile scorso, hanno dato a Ginevra l'annuncio sensazionale d'essere riusciti a stabilire con esattezza, appunto la quota esatta dell'Everest.

Soddisfazione per il CNR, e grande soddisfazione per il celebre geologo friulano, il quale può aggiungere un altro riconoscimento prestigioso a quelli che ha accumulato nella sua carriera di scienziato.

Da più di un secolo il tema dell'altezza dell'Everest (fu battezzato così nel 1852 in onore di Sir George Everest, direttore del Survey of India che per primo decise di studiarne le dimensioni) era al centro di controverse osservazioni. I calcoli erano imperfetti, le difficoltà tecniche avevano portato a cifre diverse. La più attendibile risaliva al 1975 quando i cinesi avevano stabilito gli 8.848 metri. Ma il 20 aprile scorso ogni approssimazione è caduta, il «giallo» è stato risolto definitivamente. La quota della montagna è esattamente di 8.846 metri, due in meno di quella rilevata diciotto anni fa. Certo, c'è sempre un margine di errore, ma esso non è superiore — così sostengono gli scienziati — ai 39 centimetri: una sciocchezza.

Per misurare l'Everest Desio ha adottato due diversi metodi, utilizzando una stazione elettronica attivata sul versante nepalese della catena dell'Himalaya collegata con quattro satelliti. La quale ha fornito segnali che dopo sei mesi di analisi matematiche, geodetiche, geologiche e fisiche, hanno consentito di arrivare al risultato finale con assoluta certezza.

Ma quali saranno le conseguenze scientifiche di questa misurazione? Intanto, l'adeguamento degli atlanti geografici. Poi la soddisfazione di curiosità essenziali sui movimenti della crosta terrestre e sulla deriva dei continenti.

Un particolare, indicativo del carattere rigoroso di Ardito Desio. Cinque anni fa, l'americano George Wallerstein aveva sostenuto che era il K2 e non l'Everest la vetta più alta del mondo. Ma Desio che il K2 — come si è detto — l'aveva conquistato 41 anni fa, invece di esultare si era arrabbiato. «Non era vero — ha detto. — Wallerstein aveva sicuramente sbagliato, come fu confermato in seguito. Da allora, comunque, ho desiderato ridefinire la quota». Come dire che qualche volta la cocciutaggine premia.


L'Everest: m. 8.846.

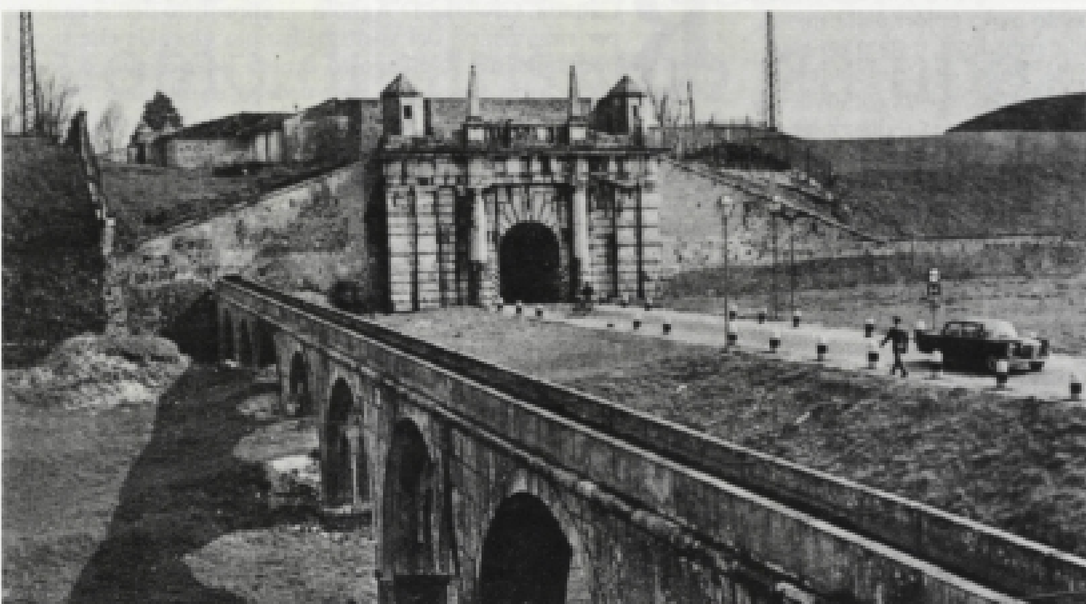
Clima elettorale

In giugno si voterà per il rinnovo del consiglio regionale, e sia pure tra molte incertezze il meccanismo elettorale ha incominciato a mettersi in moto. Anche in Friuli il referendum istituzionale del 18 aprile ha dato quel segnale di rinnovamento che tutti si aspettavano e che era da tempo nell'aria. Così il test elettorale finirà per costituire una specie di anticipazione del nuovo corso politico che l'intero Paese ha dimostrato di volere imboccare.

Abbiamo già trattato questo argomento qualche settimana fa. Ma converrà ricordare che al più che giustificato desiderio di novità, sarà bene che corrisponda anche la consapevolezza di dovere rafforzare il contenuto autonomistico dell'intera regione, la quale deve lo sviluppo innegabile della sua economia e la sua collocazione nello scenario europeo, alla specialità dello statuto e a un progetto politico che nel giro degli ultimi decenni ha privilegiato la funzione internazionale del suo territorio.

Insomma, l'epoca della emarginazione (secolare) del Friuli è tramontata fortunatamente per sempre, soprattutto per merito della Regione. Converrà tenerne conto per non disperdere nei particolarismi le energie che invece sono ancora necessarie alla definizione conclusiva di un'immagine collettiva, la quale non può non essere intensamente europea, anche se c'è da fare i conti con le difficoltà di una congiuntura economica insoddisfacente, da cui si uscirà soltanto con decisioni coraggiose e realistiche.

I 400 anni di Palmanova


Palmanova: Porta Udine con l'antico acquedotto.

E già che parliamo di turismo, non possiamo trascurare il quattrocentesimo anniversario di fondazione di Palmanova, una delle più belle piazzaforti d'Europa, che per la sua armonia si meritò l'appellativo di «città ideale».

Costruita da Venezia per fronteggiare la minaccia dei turchi, è rimasta intatta nel tempo, racchiusa dentro le sue eleganti geometrie, e assieme a Osoppo, Marano e Gradisca, è una delle quattro fortezze del Friuli, testimonianza di una storia che muovendo dall'epoca dei Celti ha esaltato il ruolo di cerniera assunto dalla Marca orientale, di cui la regione ha ereditato i problemi e le funzioni.

Palmanova sta festeggiando la ricorrenza con manifestazioni appropriate e iniziative intelligenti. Tra queste si colloca la bella incisione realizzata da Paolo Paolini contenuta in una cartella che offre anche una sobria testimonianza della vicenda della città stellare.

Ci sembra bello che anche l'arte contemporanea scenda per così dire in campo in occasioni del genere. Essa si collega al passato con affetto, stabilisce una continuità di sentimenti e di emozioni, i quali contribuiscono a fare del Friuli un'*enclave* culturale che resiste nel tempo, per consegnarsi intatta al futuro, come del resto è sempre accaduto, nell'avvicendarsi turbinoso degli avvenimenti.

Palmanova, così, non rappresenta soltanto una testimonianza del passato. Ma è una memoria ben viva e vitale che svolge un ruolo tuttora attivo nell'ampio sistema della Bassa. Non solo. È anche uno dei gioielli più seducenti, di una bellezza nitida e astratta, che lo scrigno del Friuli può offrire.

Arte e cultura = Turismo

Il turismo rappresenta una risorsa economica di cui nessuno si sogna di negare l'importanza. Ma rappresenta anche un'incognita legata spesso alla mancanza di intraprendenza, a valutazioni sbagliate, alla comodità (psicologica) del quieto vivere.

La regione può contare su alcuni poli turistici la cui forza risiede nella tradizione. Sono i centri balneari di Lignano e Grado, così diversi tra loro sebbene li separino una manciata di chilometri, ma anche così legati al territorio di cui rappresentano le estreme propaggini nel dedalo suggestivo della laguna. Un territorio a cui possono, se lo vogliono, collegarsi per offrire un'opzione in più ai bagnanti che li frequentano durante i mesi dell'estate, dal momento che è ricco di attrattive fino a questo momento poco conosciute e valorizzate.

Questo non è il caso di Aquileia che con le sue memorie archeologiche e storiche mobilita già un milione di visitatori all'anno. E non è nemmeno il caso di Trieste la cui lunga vicenda mitteleuropea rappresenta un richiamo unico nel panorama italiano. È invece il caso dell'intero Friuli che si stende alle spalle del litorale fino all'arco delle Prealpi, custode di un'armonia ambientale e paesaggistica che ha rari riscontri in altre regioni della penisola, ed anche di un patrimonio d'arte e di cultura che attende soltanto di entrare nel circuito di un turismo più motivato e sostenuto, attraverso programmi e proposte. Insomma un turismo meno occasionale, indipendente da quello balneare.

Bisogna convenire che alcune iniziative non sono mancate. La mostra sui Longobardi a Cividale — per esempio — cui sono seguite (sollevando, però, accese polemiche) due edizioni della Mittelfest, e ancora le rassegne allestite a Villa Manin, rappresentano esempi da seguire.

Ma il problema a nostro avviso non é tanto quello di organizzare manifestazioni di intenso contenuto culturale le quali si tirano dietro problemi di finanziamento e spesso (com'è accaduto a Tolmezzo per la mostra su Linussio) diatribe campanilistiche che lasciano francamente sconcertati. È quello di assicurare un coinvolgimento generalizzato del territorio friulano nel settore del turismo culturale e ambientale. Le premesse non mancano.

Località come Gradisca, Cividale, Venzone, S. Daniele, Palmanova, Marano Lagunare — per citare le più note — possono effettivamente figurare in un carnet di proposte che comprenda tutta la fascia mediana del Friuli e che integri il richiamo dei capoluoghi di provincia, come Gorizia e Udine, ricchi di musei, gallerie d'arte e di altri motivi di interesse.

Il vantaggio di questo progetto è che si riuscirebbe a dilatare la proposta turistica oltre i limiti dell'estate, rendendola quindi — come si accennava prima — meno occasionale, o se preferiamo più intenzionale.


Aquileia: Museo, sala dei culti: Venere.

Naturalmente, la «promozione» ha un costo. Ma si tratterebbe di un investimento durevole, capace di restituire nel tempo quello che si è speso, sperabilmente con gli interessi. Senza contare che con la diffusione del turismo su scala friulana sarebbe più agevole rilanciare tutte quelle attività indotte, a incominciare dall'artigianato, che rappresentano una realtà diffusa sul territorio, capaci a loro volta di produrre reddito.

Concludendo, il turismo come un affare, come un'opportunità da valutare in tutte le sue componenti e da promuovere in modo permanente nell'intero arco dell'anno, indipendentemente dalle manifestazioni che si vogliono o che si possono organizzare di volta in volta e che sarebbero comunque le benvenute. Opportune, dunque, ma non indispensabili. Eventi eccezionali per coronare un lavoro di base assiduo, che già per conto suo è in grado di sostenere l'offerta turistica.

E per evitare che questa offerta sia eccessivamente generica, indistinta, sarebbe opportuno dedicare, almeno all'inizio, le energie migliori alla valorizzazione di un luogo che abbia un effetto trainante anche per gli altri. Aquileia, per dire. Essa è l'ombelico metaforico della regione sia in senso storico, sia in senso archeologico. Presa nel suo complesso, rappresenta un richiamo di importanza internazionale com'è provato — ne parlavamo prima — dal milione di visitatori che riesce a mobilitare ogni anno.

Purtroppo il suo è un turismo di passo, del tipo «guarda e fuggi». In loco, dell'intenso andirivieni non resta molto.

E allora? Allora non resta che condurre in porto il progetto del parco archeologico che è già in fase di elaborazione avanzata e che permette di sistemare in modo razionale tutta l'area degli scavi e di sottrarla alla contaminazione del traffico da e per l'isola di Grado. Il resto del Friuli ed anche della regione (Gorizia e Trieste sono a due passi) potrebbero essere così una specie di corollario di Aquileia, con le loro seduzioni aggiuntive, non esclusa quella enogastronomica che non guasta mai e conta un numero consistente di estimatori.

Aquileia, infine, è apparentemente eccentrica rispetto al territorio friulano e regionale. Il sistema autostradale e ferroviario permette di collegarla comodamente all'entroterra e alle altre località del litorale, senza contare che a pochi chilometri di distanza c'è l'aeroporto sul quale si può puntare per inserirla con relativa facilità nell'ambito del turismo europeo.

È un figlio di friulani di Lonca di Codroipo l'ideatore e curatore del Museo dedicato al grande Caruso

Tutti gli Italiani, e in particolare gli Italiani d'America, conoscono Enrico Caruso o per lo meno ne hanno sentito parlare dai loro padri. Molti teatri e club portano il suo nome negli Stati Uniti e in Canada. Enrico Caruso è stato un grandissimo tenore dell'opera lirica e ha interpretato i melodrammi di diversi compositori italiani e stranieri. Non tutti sanno che a Milano esiste un «Museo Caruso», realizzato da una associazione che ha voluto perpetuarne la memoria e che ha raccolto oltre duemila preziosi cimeli del mitico cantante. Ci si può chiedere perché proprio a Milano l'istituzione di Museo dedicato al tenore napoletano, ma la ragione è data dai legami che Enrico Caruso ebbe con la metropoli lombarda. Fu a Milano che Caruso diede inizio alla sua brillante carriera, che lo avrebbe portato per le strade del mondo e dove dimorò per anni e cantò per stagioni alla Scala. E un altro motivo di sorpresa potrebbe essere il fatto che è un figlio di Friulani, precisamente di Lonca di Codroipo, l'ideatore, il curatore del Museo Caruso nonché Presidente dell'Associazione che ha lo scopo di promuoverne il ricordo e la valorizzazione della sua figura. Si chiama Luciano Pituello. I suoi genitori — come egli scrive — suo padre prima, la madre poi emigrarono a Tolone nella Francia del Sud verso gli anni '30 e lì nacque Luciano. Sul finire di quel decennio, ancora bambino, i suoi genitori gli fecero conoscere il mondo dell'opera lirica, di cui entrambi erano appassionati. Era un mondo che al fanciullo apparve affascinante con i suoi interpreti, le splendide voci, i suoni delle grandi orchestre, le stupende e coreografiche scene. Lo scoppio della guerra costrinse però la famiglia a rientrare in Italia, nel paese originario, e così il sogno di quel mondo del melodramma subì una battuta d'arresto. Pituello visse la seconda parte della sua infanzia in terra friulana, vivendo anche in mezzo ai partigiani, coinvolto nella guerra. Fra tante difficoltà e stenti, Luciano Pituello ricorda quegli anni passati in Friuli e la nostalgia dei canti e delle serenate fatte con gli altri ragazzi. È convinto che chi non ha vissuto nell'atmosfera di poesia, di amore e di lavoro in terra friulana non potrà mai comprendere appieno il significato delle villotte friulane.



Enrico Caruso.

Allora Luciano Pituello aiutava i genitori anche nel custodire amorevolmente il fratellino Enzo, che sarebbe divenuto un valido pittore. L'attaccamento alla lirica gli veniva rinfocolato dal nonno materno, che aveva vissuto la sua grande stagione di emigrante nell'America del Sud a Buenos Aires, dal 1906 al 1926, mantenendo con tanti sacrifici una famiglia di sette persone. Il nonno, che era nato a Montagnana Veneta, mentre quello paterno era nato in Friuli, ricordava il successo trionfale del grande tenore italiano Enrico Caruso negli anni 1915 e 1917 al Colon di Buenos Aires. Luciano Pituello non ha mai dimenticato quel nome e ne ha fatto una costante della sua vita. Terminata la seconda guerra mondiale, si aprirono di nuovo le vie della emigrazione e il giovane ammiratore della lirica partì per Milano, la città, che era stata teatro di molti eventi dolorosi e le cui macerie testimoniavano i sinistri bombardamenti che l'avevano colpita e mutilata. Nella capitale lombarda Luciano Pituello poté finalmente rivedere quel mondo di canto e di scene che l'aveva affascinato fin da piccolo. Le rappresentazioni scaligere lo ebbero fedele spettatore.

Su «Il Gazzettino di Venezia» apparve, dopo una recita piuttosto agitata, alla Scala un articolo dal titolo «Furore lirico di un decoratore friulano». Era l'intervista che gli aveva fatto appunto un giornalista di quel quotidiano. Tra i tanti celebri cantanti, il chiodo fisso rimaneva per Luciano Pituello sempre il mitico tenore napoletano, Enrico Caruso, che per lui era la sacralità indistruttibile della lirica. Fu così che nel 1962 Luciano e suo fratello Enzo istituirono un ritrovo, denominato «Grotta Caruso». In esso venivano custodite le vecchie cere dei dischi a 78 giri, che facevano sprigionare la magica voce di Caruso, insieme alle voci di altri cantanti, e anche preziosi cimeli e grammofoni originali dell'epoca. Da questa prima istituzione scaturì l'idea della creazione di un Museo che custodisse le memorie storiche del celebre tenore, i suoi preziosi e rarissimi dischi, tangibili testimonianze della sua grande arte.

A questo scopo Luciano Pituello ha fondato nel 1977 l'Associazione Museo Caruso Centro Studi Carusiani le cui finalità sono: la ricerca, la conservazione di cimeli relativi ad Enrico Caruso e alla sua epoca, la valorizzazione dei giovani tenori con il Concorso Biennale Internazionale di Canto, giunto nel 1922 alla VII edizione, e l'attività promozionale divulgativa attraverso conferenze, audizione di dischi legati all'arte di Caruso, allestimento di mostre culturali che lo riguardano. Il patrimonio dell'Associazione è costituito da cimeli di grande valore storico e artistico, da foto, costumi, dipinti, disegni e caricature, eseguite generalmente dallo stesso Caruso con simpatica genialità. Anche arredi mobiliari, provenienti dalla villa di Bellosguardo a Lastra a Signa di Firenze, acquistata da Caruso nel 1906, sono entrati a far parte di tale patrimonio. Il fondo carusiano, del valore di circa 2 miliardi e mezzo è stato donato al Comune di Milano, che lo ha accettato nel 1985, con l'impegno di adeguata sistemazione. I locali che verranno messi a disposizione sono adiacenti ai Giardini della Guastalla.

L'infaticabile Luciano Pituello, con tenacia tutta friulana, è riuscito a farsi promotore e realizzatore di una validissima istituzione culturale e musicale. Recentemente ha pubblicato un libro su Enrico Caruso e sul Museo a lui dedicato per mantenerne viva la memoria e l'arte. È un volume di circa un centinaio di pagine in cui sono narrati e descritti la vita, la carriera, le difficoltà e i trionfi del grande lirico, nonché le iniziative intraprese per farlo conoscere e amare. Per il 120° anno della nascita dell'illustre tenore italiano, Pituello ha realizzato il migliore omaggio al personaggio emblematico del melodramma dei primi decenni del secolo.

Campioni di bocce a Montreal



Mario Strizzolo di Morsano di Strada e Aldo Tonini di Felettis di Bicinicco, al centro dell'immagine, sono i vincitori della gara di bocce organizzata l'estate scorsa dal Fogolâr furlan di Montreal in Canada. Ai due vincitori, il presidente del sodalizio Aldo Chiandussi, a sinistra dell'immagine, ha donato in segno di riconoscimento la medaglia d'oro del Fogolâr, mentre il docente universitario, prof. G.P. Sassano, a destra della foto, ha consegnato loro il Trofeo Canada 125.

Saluti dal Lussemburgo



Si sono riuniti in Lussemburgo, per festeggiare il 60° compleanno di mamma Odilla ved. Moruzzi, i figli, le figlie, i generi, le nuore ed i nipoti, che hanno anche ricordato il decimo anniversario della scomparsa di papà Bruno. Con questa immagine salutano tutti gli amici ed in particolare i parenti di Campone e di Flaibano.

Per il 32° di Florencio Varela anche 500 Kg. di salsiccia



Il Fogolâr furlan di Florencio Varela, Argentina, ha festeggiato il suo 32° anniversario di fondazione. Tra le varie manifestazioni che hanno caratterizzato l'avvenimento, ricordiamo l'opera dei «purcitârs» che hanno insaccato per l'occasione ben 500 kg. di saporitissima salsiccia. «Eco i purcitârs, denant de lujanie, a fature fate. Sigûr che a cheste ore 'e je 'za stade fate-fûr dute!».

Successo a Limbiate della Compagnia «Sot la Nape» di Roveredo di Varmo

Dopo già tre uscite teatrali nei Fogolars Furlans di Latina e Torino, la Compagnia Filodrammatica «Sot la Nape» di Roveredo di Varmo è tornata in scena presso un altro grande Fogolâr, quello di Limbiate in provincia di Milano. È stata rappresentata, per la 23ª volta la commedia in tre atti «La cjase gnove» di Carlo Goldoni, tradotta in friulano dallo stesso gruppo. Il successo è stato pari a quello delle volte precedenti, confermando che anche nelle comunità friulane fuori dalla «Piccola Patria», il teatro in madrelingua è molto apprezzato. Il clima è stato della massima simpatia e cordialità reciproca, con un tradizionale scambio di doni dopo una mattinata turistica al vicino lago di Como. Prima del «mandi», ci si è augurati di ripetere ancora quest'esperienza con un altro lavoro teatrale in friulano.



Al Fogolâr di Limbiate, con il presidente del sodalizio Attilio Ellero, dopo la recita teatrale in friulano.

Deceduto a Buenos Aires il tarcentino Toribio Lanzi

È mancato all'affetto dei familiari ed all'amicizia dei tanti friulani d'Argentina e del mondo, Toribio Lanzi, tarcentino di nascita, emigrante, socio fondatore e promotore della bella chiesa argentina di «Madone di Mont», attivo collaboratore, fin che ha potuto, del Fogolâr di Buenos Aires. Avrebbe compiuto 66 anni il prossimo 30 maggio se un male incurabile non avesse attaccato e vinto la sua forte fibra. Partito a vent'anni da Tarcento aveva raggiunto il Brasile dove lavorò come operaio in un'officina meccanica. Passò quindi in Argentina e dopo anni di costante impegno riuscì, con la tenacia che gli era propria, ad impiantare una fabbrica per lavorazione di materiali plastici occupando non meno d'una trentina di operai. Fu il periodo più bello di Turi, come confidenzialmente lo chiamavano gli amici. In Argentina incontrò Lalia, la ragazza, figlia di emigrati carnici che avrebbe poi sposato. La loro unione fu allietata dalla nascita di due maschi che, adulti, furono subito inseriti nell'attività industriale e commerciale paterna. Di temperamento gioviale ed entusiasta della vita, Turi, confermando le qualità delle sue origini, svolse nelle varie iniziative sociali un ruolo da vero trascinatore investendo di allegria ed ottimismo ogni suo intervento. Ricordarlo così vitale, generoso ed impegnato crediamo sia il miglior modo di onorarne la memoria e trarne esempio ed educativo insegnamento. Ci mancherà il suo saluto negli approdi a Buenos Aires o a Udine. Resterà per sempre la sua amicizia. Ai riti di cristiano suffragio celebrati a Tarcento sono intervenuti in rappresentanza del nostro Ente i consiglieri Giannino Angeli e Valentino Vitale.

ARTIGIANATO ARTISTICO FRIULANO

Alberto Calligaris: un maestro del ferro battuto



Cassa di Risparmio di Udine, lampioni, 1920-1930.

— di TIZIANA RIBEZZI —

Ideare e progettare, realizzare, distribuire sul mercato: l'artigianato per secoli ha controllato il suo lavoro in tutti i momenti e la consuetudine con la materia, la capacità a far scaturire da essa costantemente rinnovati i propri principi ispiratori ha portato alla realizzazione di opere sempre nuove e uniche. Il nome di Alberto Calligaris, udinese (1880 - 1960), fra le personalità più significative nel panorama delle arti figurative del nostro secolo, è legato allo sviluppo e al successo dell'arte del ferro battuto.

Imparò a forgiare il metallo, a conoscere il ferro e a fare emergere la qualità della materia, ad esaltarne la duttilità grazie al perfezionamento della tecnica e della capacità inventiva, durante la frequenza e l'apprendistato nella bottega di fabbro ferraio del padre Giuseppe, personalità legata all'artigianato ottocentesco, in grado di eseguire svariati lavori ma aperto anche a nuove esperienze.

Nel volgere di pochi anni affinò la propria passione educandola attraverso studi mentre la vocazione artistica prese corpo attraverso l'elaborazione progettuale e raggiunse tali esiti di originalità e versatilità creativa nonché di perfezione tecnica da annoverarLo fra i maggiori maestri italiani accanto al milanese Alessandro Mazzuccotelli, al veneziano Umberto Bellotto, al feltrino Carlo Rizzarda e ai Matteucci di Faenza.

Ampliò l'officina paterna specializzandola in lavori di ferro battuto e la trasferì in via Micesio; qui accanto ai giovani apprendisti la cui formazione ebbe particolarmente a cuore come dimostra la sua lunga attività di insegnamento e collaborazione professionale presso la Scuola serale di Arti e mestieri, passarono valenti artigiani che sotto la Sua costante guida e continua progettazione realizzarono cancelli, balaustre, inferriate e poggioli, impegnativi lavori indispensabili al decoro dell'architettura civile del tempo, ma anche oggetti di carattere decorativo, dai lampadari alle torciere, quindi fontane e tripodi, alari fino ai lavori di dimensione o gusto scultoreo che frequentemente presentava ai concorsi e alle esposizioni ove ottenne premi e importanti riconoscimenti (Milano, Torino, Bruxelles).



Cancello per villa co. Ottorino di Prampero, Tavagnacco, 1910 ca.



Fioriera.

Il suo percorso creativo ebbe inizio sotto gli influssi delle varie correnti dell'Art Nouveau europea che, pur in una propensione all'ispirazione floreale e alle libere forme della natura riuscì a sintetizzare in una personale elaborazione. Gli echi della cultura classica e gli spunti neorinascimentali e barocchi, particolarmente consoni ad esaltare le qualità del ferro e a soddisfare le esigenze della committenza del tempo vennero costantemente ripresi in numerosi cancelli con esiti di armoniche composizioni formali (ricordiamo i cancelli del Castello di Duino, del conte Ceconi a Pielungo, di villa di Prampero a Pielungo, di villa Concina a San Daniele....). Verso gli anni Trenta porse maggiore attenzione alla semplicità delle forme con suggestioni geometriche anche in esito alle teorie stilistiche del Razionalimo.

La collaborazione di Calligaris venne richiesta ben oltre i confini della Provincia. Importanti e prestigiose commissioni gli vennero affidate da tutto il Triveneto e a testimonianza della fama raggiunta rimangono i disegni per progetti a Vienna, in Romania e Ungheria, in Turchia ed Egitto, per i cimiteri militari di Lubiana e Belgrado.

Anche se il rinnovamento edilizio ha spesso comportato la scomparsa o dispersione di molte realizzazioni, tuttora molte sono le opere che evidenziano gli esiti artistici raggiunti. Dalle magistrali realizzazioni a Padova per i cancelli delle cappelle delle Nazioni nella Basilica del Santo (che in parte ispirarono anche il cancello di San Antonio nella cattedrale udinese), alla Cassa di Risparmio e a quanto rimane dei numerosi lavori per Palazzo Folchi che oggi, trasformato in albergo, mantiene solo le balaustre esterne. A Trieste in diverse agenzie assicurative (in particolare la Riunione Adriatica di Sicurtà) e Istituti di Credito si possono notare lavori realizzati nel primo dopoguerra. La stima e la collaborazione con l'architetto Raimondo D'Aronco lo portò alla realizzazione di opere secondo influenze eclettiche nel nuovo Palazzo Comunale di Udine.

I disegni documentano significativi progetti per cappelle di famiglia, per ville di periferia che in parte furono realizzati o variati in corso d'opera. Ulteriori lavori sono stati rintracciati e si attendono anche segnalazioni ai fini della realizzazione di un catologo quale giusto riconoscimento a un artefice che ha dato molto a un'espressione dell'artigianato friulano.



Cancello ex villa Pantarotto, Udine 1920 ca.



Esattoria Comunale di Udine, Cancellata della Camera di sicurezza.



Palazzo Concina, S. Daniele del Friuli.



S. Antonio (ottone), Duomo di Udine.

(foto Viola)

San Giorgio della Richinvelda

Una comunità in grande fermento che guarda al futuro rimanendo saldamente attaccata alle radici

di NICO NANNI

Il 6 giugno 1350 — 643 anni fa — le campagne della Richinvelda furono teatro e testimoni di uno dei più sanguinosi episodi accaduti in Friuli nel tardo Medioevo: l'uccisione del Patriarca di Aquileia, Bertrando di S. Geniès da parte di feudatari friulani.

Nato da nobile famiglia nella Francia meridionale, docente di diritto all'università di Tolosa, decano dei canonici d'Angoulême, impegnato in molteplici e delicati incarichi alla corte del papa Giovanni XXII ad Avignone, Bertrando di S. Geniès fu eletto al patriarcato di Aquileia nel 1334.

Il patriarcato friulano univa al potere religioso quello temporale su gran parte del Friuli e anche al di fuori della «Patria». Il territorio era disseminato di castelli, che il patriarca concedeva in feudo ai nobili. Ma la fedeltà non doveva essere la caratteristica di fondo di questi feudatari se, appena giunto in Friuli, Bertrando ebbe subito a che fare con rivolte e sedizioni. Così uno dei suoi primi atti fu di riorganizzare l'esercito patriarcale per opporre ai nemici, interni ed esterni, un'immagine di forza. Di certo, dal 1334 al 1350 (anno della sua morte violenta) il patriarca ebbe a che fare con molti nobili e dovette far uso della durezza necessaria per ribadire la supremazia di Aquileia. E ciò anziché sottomettere gli animi, gli procurò sempre nuovi e numerosi nemici.

Ma Bertrando — un patriarca che viene ricordato tra i più grandi che ebbe Aquileia — si impegnò molto anche sul piano religioso, civile e culturale: tra le sue iniziative, l'impulso dato all'Università di Cividale, la riorganizzazione del Friuli, l'incentivazione di attività economiche. Purtroppo ad un certo punto egli diede l'impressione di favorire alcune città (in particolare Udine, Sacile e Gemona) rispetto ad altre comunità a lui soggette: vera o falsa che fosse questa impressione, su di essa fecero leva i feudatari infedeli, che riuscirono a coalizzare numerosi nobili (tra i quai i Conti di Gorizia, i signori di Spilimbergo, Porcia, Valvasone, Villalta, Colloredo) per organizzare la congiura che avrebbe portato alla morte del patriarca. Così il 6 giugno 1350, mentre Bertrando col suo seguito tornava a Udine da Padova dove aveva partecipato al Concilio, i congiurati lo attesero nelle campagne della Richinvelda: la scorta fu presto sopraffatta (o, secondo alcuni, tradì anch'essa) e il vecchio patriarca venne ferito a morte. Spirò nella vicina chiesetta di San Nicolò e da lì il suo corpo fu trasportato a Udine su un carro di contadini «scortato» (secondo un racconto dell'epoca) da donne di malaffare in segno di dileggio. Nella chiesetta ci sono affreschi che ricordano il tragico episodio, mentre nella campagna circostante è stato eretto un cippo a perenne memoria. Qui (ma, sembra, anche a Udine) un tempo era tradizione che il 6 giugno convenisse il popolo per ricordare il patriarca, poi proclamato beato, e per venerare la pietra dove Bertrando spirò, che avrebbe avuto virtù taumaturgiche. La tradizione viene rispettata ancor oggi a giugno, anche se in forma molto minore rispetto al passato.

Questa vicenda, che fa parte della storia del Friuli, è raccontata con dovizia di particolari dallo studioso Vannes Chiandotto nell'ambito della sintesi storica che egli ha fatto nel libro «San Giorgio della Richinvelda e la sua gente», edito dalla locale Cassa Rurale e Artigiana per ricordare i 100 anni di vita.

Assieme a Chiandotto, altri studiosi hanno collaborato alla relizzazione del bel volume.

Il comune di San Giorgio della Richinvelda — formato oltre che dal capoluogo di San Giorgio, dalle frazioni di Aurava, Cosa, Domanis, Pozzo, Provesano e Rauscedo — vive su un'economia prevalentemente agricola, fortemente specializzata e decisamente proiettata verso il nuovo: nel tempo sono così sorte diverse realtà cooperative destinate proprio ad affiancare e a sostenere l'agricoltura.

Nel campo vitivinicolo operano dal 1931 i «Vivai Cooperativi» di Rauscedo per la produzione di barbatelle: un'attività che coinvolge oltre mille persone, migliaia di ettari di terreno, un fatturato annuo di parecchi miliardi di lire; vi sono due Cantine Sociali: una a San Giorgio e una a Rauscedo, entrambe con diverse centinaia di soci. Il Circolo Agrario Cooperativo, di recente dotatosi di una nuova, modernissima sede, assicura agli agricoltori servizi adeguati alla loro attività. Molto sviluppata anche la zootecnia: ecco allora la presenza di una «Stalla Sociale». Da qualche anno in zona si è diffusa e sviluppata la produzione di frutta, con particolare riferimento al «kiwi»: è così nata la «Friulkiwi» per la raccolta e la commercializzazione del prelibato frutto e, a seconda delle stagioni, di altri prodotti frutticoli. A questa economia agricola si è aggiunta, in anni più recenti, una moderna presenza industriale: ma anche in questo campo ha avuto modo di svilupparsi la cooperazione. E' sorta infatti una cooperativa delle donne per la lavorazione della gomma.

Insomma, quella di San Giorgio della Richinvelda appare come una comunità in grande fermento, che guarda al futuro rimanendo saldamente attaccata alle radici; una comunità senza grossi problemi, dove il lavoro è la prima preoccupazione, ma dove non è stata perduta la dimensione umana del vivere e del lavorare, sviluppando anche in questo ambito, di solito caratterizzato da un esasperato individualismo e da grande competizione, quel concetto cooperativistico di solidarietà, che rende appunto più umana la fatica dell'uomo. E dove, grazie anche alla sviluppata vita associativa nei campi sociale, culturale e sportivo, la comunità dimostra di voler crescere secondo valori nuovi ma rispettosi della tradizione.

I quadri riprodotti sono opera del pittore Otto D'Angelo e illustrano il volume «San Giorgio della Richinvelda», edito dalla Cassa Rurale e Artigiana di San Giorgio.



SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA



DOMANINS



RAUSCEDO



POZZO



AURAVA



PROVESANO



COSA

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS



40° anniversario di matrimonio per Bruno Saro e Nives Rossit, residenti a Garradunga, Australia, ma sposatisi nella chiesa parrocchiale di Provesano il 14 febbraio 1953. Con questa immagine inviano un particolare saluto alle proprie mamme, rispettivamente di 90 e 86 anni, nonché ai «furlans di cjase» e a quelli sparsi per il mondo. Ai «nuviz di Provesan in Australie» giungano «di cûr» i nostri auguri più belli: «Ogni ben e simpri in salût!».

FOGOLAR News

Fogolâr News, bollettino del sodalizio friulano di Windsor, inizia con il messaggio del suo Presidente, Sandra Pupatello, che ringrazia i collaboratori del periodico. In novembre si è svolta l'Assemblea del Fogolâr con il rinnovo delle cariche direttive. Sono risultati eletti: Sandra Pupatello, presidente; Luigi Diamante, Vicepresidente; Loris Macor, Tesoriere; Angelo Minato, Segretario; Addetto di Segreteria, Guerrino Fabris; Direttore di Pubbliche Relazioni, Bernardina Uzonyi; Direttore delle costruzioni, Fausto Volpatti; Direttore Sportivo, Luciano Sovran; Direttore per gli intrattenimenti, Aldo Gobbo; Direttore Culturale, Mario Fontanin; coadiuvante, Dino Bisutti. In gennaio si è svolta un'altra Assemblea per le relazioni finanziarie del sodalizio.

Tra le attività del Fogolâr sono menzionate la Festa della Mamma, il calendario sociale, il banchetto di Natale con la partecipazione dei danzerini e dei cantori di «Gotis di Rosade». Per lo sport si è distinta la bocciofila maschile e pure la femminile.

In marzo e in aprile si sono svolte le lezioni di danza nella sede del Fogolâr, aperte a soci e non soci, appassionati dell'arte del ballo.

Per le personalità che visitano la sede del Fogolâr è stato realizzato l'oggetto-ricordo del Pestesâl o pestarin (pestasale), simbolo del Friuli di una volta, molto ammirato.



Famee Furlane Toronto

February 1993 Febbraio

La Famèe Furlane di Toronto nel suo notiziario di febbraio informa sulla istituzione di una cattedra di lingua friulana presso l'Università di Toronto, con la collaborazione dell'Università di Udine, nel dipartimento di studi concernenti la linguistica italiana. L'iniziativa è stata promossa dal Presidente del sodalizio friulano di Toronto con il prof. Guido Barbina, la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Filologica Friulana. L'insegnamento verrà effettuato dal prof. Nereo Perini di Artegna, invitato dal Direttore del Dipartimento di Studi Italiani dott. Clavolella. Il notiziario del Fogolâr documenta l'avvenimento con una serie di foto che possiamo definire storiche. Troviamo anche la poesia «La plovisine» di Pietro Zorutti e nella rubrica «Zoventût Furlane» sono riportate le attività sportive del Fogolâr e le iniziative culturali dei giovani. La Famèe Furlane di Toronto ha organizzato uno splendido Carnevale con cena e ballo e un concorso per le migliori maschere, dotato di ricchi premi. È stata pure realizzata nel mese di marzo 1993 una rassegna di pittori friulani e veneziani: Angelo Belluz, Giuseppe Belluz, Luigi Bacci, Americo Delcol, Aldo Nonis, Giuseppe Nordio, Giuseppe Pivetta, Angelo (Danilo) Tonùs. La mostra ha riscosso frequenza di pubblico e positivi giudizi sulle opere esposte dagli artisti friulani e veneti che hanno presentato le loro opere. Nel mese di marzo il prof. Perini ha illustrato le origini del friulano.



Alla «Festa degli auguri», il tradizionale e annuale incontro, che trova riuniti assieme, presso la sede del sodalizio «Leonardo Lorenzini», tanti friulani di Venezia, sono intervenuti quest'anno a portare i saluti di Friuli nel Mondo, il suo presidente on. Toros ed il consigliere dell'ente medesimo dr. Vitale. L'immagine ci propone un momento della festa, mentre parla il presidente del sodalizio veneziano comm. Giovanni Deana.

NOTIZIE

della Famèe Furlane di New York

«Notizie» della Famèe Furlane di New York, bollettino relativo al periodo gennaio, febbraio, marzo 1993 ci descrive le celebrazioni effettuate a Nuova York in occasione del quinto centenario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo.

Alla sfilata celebrativa c'erano tra le personalità italiane Giandomenico Picco e Gianni Aricò, scultore del monumento a Colombo e alla scoperta del Nuovo Mondo.

Per le celebrazioni sono giunti nella metropoli statunitense molti Friulani residenti in Canada. Ha celebrato per tutti in italiano la Messa il rev.do P. Adelchi Bertoli, friulano.

I canti di accompagnamento liturgico sono stati eseguiti dal coro in lingua friulana.

La parata ha visto i Friulani di Montreal e di New York con diversi loro dirigenti. Alla manifestazione hanno preso parte il sen. Alfonso D'Amato e il tenore Luciano Pavarotti.

«Notizie» dà una lunga relazione sul convegno internazionale svoltosi a Udine nel novembre 1992 sul tema della donna emigrante, organizzato dall'ERMI.

Cinque giovani americani e trantacinque canadesi di origine friulana hanno compiuto un soggiorno in Friuli per ragioni culturali, visitando le province di Udine, Gorizia e Pordenone, ospiti di Friuli nel Mondo e della Regione.

In dicembre il Fogolâr di New York ha celebrato il Natale Sociale e le Feste di fine e inizio d'anno con i migliori auguri per il 1993. «Notizie» reca pure una lezione trilingue con il friulano.

sot le nape di detroit

BULLETIN OF THE FOGOLAR FURLAN OF MICH.

☆☆☆ club news ☆☆☆

«Sot le nape» di Detroit, bollettino d'informazione del Fogolâr del Michigan, compie nel 1993 il suo 19° compleanno e il Presidente del sodalizio, Sergio P. Nascimbeni, ricordandolo, invita i soci a mantenere e a valorizzare la cultura e le tradizioni friulane: lingua, canto, artigianato, cucina e altre caratteristiche della nostra gente. Il 28 febbraio c.a. ha avuto luogo al Châlet di Camp Dearborn di Midford l'incontro conviviale dei soci con piatti tipici friulani e dolci casalinghi. La domenica precedente presso il Senior Citizen Center di Livonia si era svolta la gara di briscola a coppie con premi. «Sot la Nape» contiene un foglio inserto sui programmi RAI per l'America, divenuti ora una realtà, inoltre comunica utili notizie sul rinnovo della Alien Card e sul riacquisto della cittadinanza italiana, sulle pensioni I.N.P.S. Il Fogolâr del Michigan ha tenuto la sua assemblea generale annuale il 14 marzo '93 presso il Senior Citizen Center, con le relazioni morale e finanziaria e la presentazione dei programmi riguardanti le attività sociali dell'anno, che sono stati approvati.

LA CISILUTE

«La Cisilute», simpatico foglio d'informazione della Federazione dei Fogolârs del Canada, reca in prima pagina il saluto natalizio '92 del nuovo presidente della Federazione, Giuliano Fantino. Nel suo messaggio Fantino ricorda l'attaccamento ai valori della friulanità dei suoi predecessori e, affermando il suo personale impegno nel nuovo incarico, augura ai Fogolârs canadesi e alle famiglie dei soci un felice 1993. In prima pagina spicca il messaggio del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, che auspica, insieme con gli auguri per le festività, il mantenimento di un'autentica anima friulana e una grande solidarietà. Nelle pagine seguenti abbiamo le cronache di avvenimenti dei diversi sodalizi friulani del Canada, la relazione sull'elezione alle cariche rinnovate della Federazione con i componenti il Comitato Direttivo; Presidente Giuliano Fantino, Vicepresidente Sandra Pupatello, Segretario Giovanni Gardin, Tesoriere Ivano Cargnello, membri liberi: Paolo Bordon e Lino Topazzini. Gio Batta Gardin è l'incaricato per i Fogolârs dell'Est e Lino Topazzini dell'Ovest. «La Cisilute» riporta le visite dei Vescovi di Vicenza, mons, Nonis e dell'Ausiliare di Udine, mons. Brollo, entrambi di origine friulana. Abbiamo anche «Il cjanton dai zòvins», articoli sulla donna emigrante e altri. La documentazione fotografica, in bianco e nero e a colori è puntuale e varia.

Sot la Nape

Dal Fogolâr di Sydney il bollettino «Sot La Nape» ci porta le ultime novità sulle attività del sodalizio, a partire dallo scorso novembre. Il 21 è stato festeggiato l'anniversario di costituzione del sodalizio, avvenuta 24 anni or sono. È indubbiamente un bel traguardo.

La manifestazione ha visto le esibizioni del Gruppo «The Collection», il ballo sociale, la cena, i discorsi commemorativi.

Il sabato successivo nella sala Tiepolo c'è stata la festa dei sessantenni con i loro familiari, realizzata con tanta giovanile allegria. Pure successo ha avuto la Festa dei Casarsesi nel loro annuale e amichevole incontro.

Molto riuscita è anche la serata di beneficenza, organizzata da Silvana Vidoni pro-handicappati dell'Ospedale Grossvenor.

In dicembre si sono avute riunioni danzanti e soprattutto il tradizionale veglione di S. Silvestro.

Le Feste Natalizie sono state celebrate secondo la tradizione. In febbraio vanno ricordati la Festa di S. Valentino per gli innamorati e la Serata di Carnevale con il premio per le migliori maschere.

Ha suonato il complesso «Vecia Trieste», in tournée in Australia. Nel mese di marzo si è svolta una serata speciale, dedicata alla moda, organizzata da Lia Goldin insieme con Erminio ed Alina Galasso.

È proseguita la attività bocciofila. La cucina del Fogolâr continua a esercitare un grande richiamo.

Il Presidente del Fogolâr di Sydney, Giannino Morassut, nel suo messaggio d'inizio d'anno ricorda che il 1993 è l'anno del venticinquesimo del sodalizio e che esso verrà degnamente festeggiato con opportune iniziative e con la collaborazione di tutti.

Grazie Genova, dai «Furlans di Cjassà»!



Accompagnato da Clelia Paschini, consigliere attivissimo di Friuli nel Mondo, un gruppo di amici del Comune di Cassacco ha effettuato, nel settembre scorso, una piacevole ed interessante visita in Liguria. La «gjte», come si direbbe in friulano, è stata anche occasione di un graditissimo incontro con i soci del Fogolâr furlan di Genova, che hanno premurosamente accolto ed ospitato i «cunfradis» giunti dal Friuli. Con questa immagine di gruppo, i «furlans di Cjassà» ringraziano sentitamente Primo Sangoi, presidente del Fogolâr, per l'ospitalità ricevuta ed inviano un particolare saluto alle gentili signore che tanto si sono prodigate per preparare «un saurît e unevore bon gustâ!».

Saluti dall'A.N.E.A.

(Associazione nazionale emigrati Australia)



In occasione di una sua recente visita in Friuli, Giuliano Cordenos, secondo a sinistra nella foto, ha partecipato con la consorte Gina, prima a sinistra, ad un incontro organizzato dall'Anea (Associazione nazionale emigrati Australia) che si è tenuto a San Giovanni di Casarsa il 20 marzo scorso. Giuliano Cordenos è segretario del Fogolâr Furlan di Dimbulah, in Australia ed è qui ritratto assieme all'assistente del console d'Australia a Milano Deanna Zani (terza da sinistra) a Natale Bortolussi e ad Ermes e Maria Del Lepre, già emigrati a Mareeba ed ora residenti a San Vito. In primo piano, sulla destra, l'immagine ci presenta ancora Antonio Fregonese, presidente locale dell'Anea. Sorridenti e sereni, davanti a questa megatorta, mandano un cordiale saluto a tutti i friulani d'Australia.

Anche Tandil (Argentina) ricorda la scoperta d'America



Anche a Tandil in Argentina, come in altre parti del mondo, sono stati ricordati i 500 anni della scoperta dell'America. Alla manifestazione sono intervenute le rappresentanze di tutte le regioni italiane, nonché quelle di tutti i gruppi etnici presenti in città. La foto, con al centro il sindaco, ci propone una rappresentanza del locale Fogolâr. Sono da sinistra: Irene Cerone, vicepresidente del Fogolâr, con la nipotina; Franco Burelli, presidente del Fogolâr, con il figlio Gabriele; e la giovane Anna Maria Nardini, in costume friulano, con il papà Valentino. Da quel che ci scrivono, anche il sindaco ha radici friulane!

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1993

Fogolâr Furlan di Padova - Fogolar Furlan; Stefanutti Flauto Gemma; Tomada Regina; Sgaratti Piva Adelina; Della Schiava Gianni; Cappellari Maria; Pellegrina Italo; Mariuzza Vanni Rosario Santa Fè (Argentina); Mariuzza Gianni Buenos Aires (Argentina); Mariuzza Fiorello Buenos Aires (Argentina).

Fogolâr Furlan di Trento - Ganzitti Sergio; Greatti Bruna; Lenisa Santo; Zanor Bruno; Baldissera Sergio; Bornancin Daniele; Bortolussi Paoli Silvana; Cjan Antonio; Collenz Giacomo; Cecchin Danilo; Del Pin Remigio; Di Vora Gianni; Degano Marinella; De Ros Agostino; Galli Marson Anita; Grasso Marilena; Gracco Dorigatti Lia; Morandini Picco Vittoria; Pagura Ottorino; Picco Loredana; Roseano Emilio; Scoziero Milena; Silvestri Colombara Silva; Taverna Claudio; Tramontin Elio; Vendruscolo Guido; Zerbin Giorgio; Tramontin Gino; Zanella Mattia; Di Lena Lorenzo; Baschino Levi; Donati Ottorogo Valentina; Ebner Giovanni Ado; Marcon Augusto; Montagner Enrico; Ongaro Calovini Jolanda; Paolazzi Elsa; Quattrini Conci Anna; Degano Maria Rosa; Foramitti Daniele.

Fogolâr Furlan di Latina - Agnolon Giuseppe; Anastasia Antonio; Anastasia Luciano; Anastasia Umberto; Angelucci Aldo; Azzano Renato; Bagnariol Ernesto; Bagnariol Osvaldo; Balduzzi Mario; Baracetti Gelindo; Baracetti Rosina; Bergagna Lorenzo; Bernardis Quinto; Bernardis Rino; Bertolissio Ettore; Borean Serafino; Calligaris Caterina; Canciani Bruno; Canciani Erminio; Canciani Igino; Carlesso Aurelio; Famiglia Carlesso Gino; Carlesso Roberto; Carlot Gianni; Cecutti Giovan Battista; Comuzzi Ennio; Cozzi Claudio; Croatto Nevio; Damiani Ermenegildo; Dapit Dino; Dapit Giuseppe; Dapit Michele; Dapit Pietro; Dapit Roberto; De Bellis Franco; De Lenardis Luigi; Del Frate Bellino; Di Benedetto Eliseo; Dri Virginio; Drusin Adelchi; Duri Ezzelino; Fantini Massimiliano; Guion Amodio; Iacuzzi Venusto; Macor Angelina; Macor Livio; Macor Tiziano; Maiero Gino; Marcuzzi Pietro; Milani Anita; Monti Graziano; Monticolo Renato; Morandini Gustavo; Morandini Maurizio; Morandini Pietro; Moro Brunone; Olivier Elio; Orlando Primo; Panigutti Davide; Passone Noè; Passone Rosina; Passone Silvano; Peressini Aldo; Persiani Ezio; Pitta Dino; Populin; Italo; Populin Luciano; Populin Pietro; Rosso Osvaldo; Salvador Mario; Scaini Anna in Pasini; Scaini Ettore; Scaini Ezio; Scaini Ines in Stramazzo; Scaini Luigi; Serafino Dino; Spagnol Giovanni; Spagnol Paolino; Tarnold Giovanna; Oreficeria Tittarelli; Tondo Giovanni; Tonini Bruno; Tonini Giuseppe; Toson Adriano; Toson Severo; Tramontin Clelia; Tramontin Silvana; Trevisan Luciano; Voncini Roberto; Zampa Gina; Zamparo Fermo; Zamparo Luigi; Zappalà Stefano; Zof Mario; Zurma Pasquino; Belli Francesco; Beltramini Carlo; Beltramini Franco; Bortolossi Sergio; Caissutti Ferruccio; Cudicio Giuliano; De Bellis Federico; Ferigutti Federico; Gradizzi Guerrino; Moretto Bruno; Peloso Enrico; Peloso Marino; Peloso Ugo; Persello Nereo; Spinazzè Giuseppe; Milani Aurelio Oshawa (Canada); Milani Giovanni Windsor (Canada).

Famèe Furlane di Toronto (Canada) - Avoledo Silvano; Bellina Ito e Caterina; Bernardinis Antonio; Bevilacqua Edda (sino a tutto '94); Biasoni Eugenio; Borean Mino; Buttazoni Elisa; Brunetta Emanuele (sino a tutto '94); Carlevaris Arnaldo (sino a tutto '95); Campanotti Luigi; Cassin Dino; Cassin Pietro; Castellarin Vittorio; Ceschia Adelchi; Ceschia Elio; Cherubin Lino; Chiesa Gianmario; Colussi Elio; Colussi Firmino; D'Agnolo Domenico; D'Angela Luigi; Dell'Agnese Ugo (sino a tutto '95); De Carli Olvino (sino a gutto '94); Del Col Ferdinando; Del Gallo Pietro (sino a tutto '94); Del Gallo Ennio; Della Mora Cira e Vittorio; Della Mora Rino; Di Valentin Lida (per 1992); Di Valentin Donino; Fabbro Mario; Fachini Frank; Fantinato Angelo; Filipuzzi Albino (sino a tutto '94); Fogolin Renato e Elda; Gambin Antonio; Gasparotto Maria; Giovanatto Paolo; Gos Ovidio; Granzotto Adriana; Innocente Valentino; Iuston Giovanni; Lizzi Enzo (sino a tutto 1994); Linossi Fred; Malisan Giovanni; Marcuz Delfino; Marini Luciano; Michelini Remo; Milanese Pecile Ariella; Morassutti Mel; Moretto Guerrino; Morson Dino (per 1992); Nobile Dario; Pecile Pietro; Pellegrina Rino; Piasentin Maria; Polentarutti Ersilio (sino a tutto 1994); Rinaldi Roberto; Toffolo Ferruccio; Trevisanutto Vittorio; Tuppin Primo (sino a tutto 1995); Salvador Galliano; Sandri Maria; Santarossa Antonio; Spessot Manlio; Stefanatti Noemi; Valent Elio; Vidoni Silvano; Vigna Carmelo (sino a tutto 1995); Zorzi Candido; Zucchetto Mario; Blasutti Bruno; Ceschia Dino; Copetti Luciano; Dri Mario; Moretto Eliseo; Nosella Luciano; Pascolo Nereo; Pascolo Marianna; Prez Mario; Sala Livio (sino a tutto 1994); Scaini Armand; Vesca Pietro; Della Bianca Senor Luis - San Fernando (Argentina).

Fogolâr Furlan di Ginevra - Battista Italo; Brignoni Leonilda; Buffon Giorgio; Buisson Alice; Calligaro Gino; Ceconi Pietro; Chiararia Giuseppe; Colautti Augusto; Colautti Leonardo; Cosatti Eugenio; D'Odorico Giorgio; D'Orlando Gianni; Danelon Giovanni; De Cecco Novello; De Longhi Antonio; Del Riz Agostino; De Zorzi Oswaldo; Del Bon Italo; Donato Gilberto; Driussi Arcangelo; Epiney Lucia; Fantin Bruno; Feregotto Nico, Ferrazzuti Lino; Franco Jean; Gazzetta Orlando; Gherardi Egla; Gremion Rina; Haberthur Rosa; Lanzi Aldo; Lanzi Roberto; Liani Silvano; Marello Francesco; Menossi Mario; Michelutti Giovanni; Nadalini Bruno; Osello Pierina; Pauletto Dante; Peloso Valentino; Pozzi Giacomo; Pressacco Evelino; Riolini Giovanni; Romagnolo Marilena; Serena Franco; Sevino Romano; Siffer Anna-Maria; Simeoni Maria; Tabotta Secondo; Tessaro Bruno; Tramontini Dino; Truant Amelio; Venchiarutti Bruno; Venturini Renato; Zanin Fermo; Assaloni Adelchi; Battista Italo; Brignoni Leonilda; Comoretto Pierre; De Cecco Lorenzo; De Piante Ermano; Epiney Lucia; Gaier Ada; Giacomini Doriana; Gubian Candido; Lanzi Aldo; Michelizza Walter; Molinari Walter; Rovere Otmar; Sevino Romano; Venchiarutti Bruno; Venturin Renato; Zanolin Adriano.

Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) - Jus Bruno; Polese Lino; Grillo Luciano; Floreancig Renato; Zulian Cesarina; Persoglia Miriana; Bevilacqua Renzo; Olivieri Lucia Cella; Bucco Luciano; Buzziol Virginio; Soligoi Vittorina; Puiatti Giuseppe; Puschiasis Bruno; Maschio Angelo; Ticò Adriano; Kadar Maria; Egli Olga; Pezzutto Alex; Canton Aldo; Barbaresco Luigi; Calderini Giacomo; Revelant Giulio; Dell'Agnese Adelina Fra.; Moro Giovanni; Gianotti Angelo; Venier Francesco; Lupo Antonio; Berton Cecilia; Musig Italo; Salvagno Manzini; Todisco Vitorino; Montagner Antonio; Cimenti Gelindo; Dassi Erminia; Quattrin Lionello; Benincasa Anna; Camera Antonio; Bina Di Filippo Rita; Podrecca Italo; Lieberherr Ceschia; Iob Luciano; Auer Londero Anna; Bortolusso Lino; Musto Felice; Del Bon Pittaro Anna M.; Ferrari Giuseppina; Floriani Margherita; Zatti Mirco; La Cioppa Gabriele; Fausto Isler; De Cecco Enrico; Paulitti Vittorino; Galassi Jrma; Alghisi Faion Luigina; Dell'Agnese Mirella; Paron Renzo; Monco Elio; Fiore Cesare; Brocchetto Suran; Pavan Bruno; Penasa Suran Rita; Tremari Gollino Angelo; De Grignis Marino; Suran Giuseppina; Benzoni Bernardo; Cannellotto Bepino; Bregant Franca; Alghisi Franca; Buzzi Ida; Ermacora Luciano; Varano Enzo; Zambelli Egle; Vidal Romano; Travia Nella; Albiero Guido; Talotti Orietta; Buso Dino; Peghin Luigi; Morassi Bruno; Rodari Daria; Gazzero Vittorio; William Moretti - Vorol (Austria).

Fogolâr Furlan di Bollate - Bernava Giovanni; Fantini Giuseppe; Zoccolan Tescari Adelaide; Spessot Vincenzo; Spessot Giovanni; Spessot Quadri Norma; Del Negro Giovanni; Danielis Marianna; Binis Ludovico; Toniutti Valentino; Della Vedova Sergio; Ceriani Licia; Quarin Nello; Crozzoli Pietro; Tullio Franco; Cantarutti Elisabetta; Caierani Giannino; Bottacin Guerrino; Pascutti Pozzato Romilda; Pozzato Teresa Anna; Pozzato Graziella; Comici Luigi; Bin Rino; Vit Annamaria; Rosso Maria; Bernava Casati Antonella; Sguassero Elisa; Sguassero Maria; Toniutti Luigi; Bosari Gianni; Bosari Ernesto; Driussi Simonato Melina; Toniutti Raffaele; Zufferli Albino; Del Fabbro Costanza; De Rivo Sara; Liva Mario; Trevisan Valloncini; Lazzari Adamo; Barbiero Rino; Geremia Rino; Comici Remo; Micoli Valentino; Nodusso Dusi Ilca; Nodusso Maurilio; Pozzato Adriana Zurigo (Svizzera); Peressutti Lucilla Craiova (Romania); Comici Ludovico Bucarest (Romania); Trevisan Omar Buenos Aires (Argentina); Tosoratto Pietro Buenos Aires (Argentina); Durigon Maria Johannesburg (Sud Africa).

Fogolâr Furlan di Roma - Ciani D'Arienzo Nella; Ciani Ceschia Assunta; Di Lena Ivana; Leschiutta Adalberto; Brandolini Antonio; Giusto Ivana; Celotti Placereani Luisa; Presello Ermano; Pitani Stefano; Bodino Bruna; Bertossi Alda; Bulfoni Padre Bonifazio; Caramella Gabriele; Cattaneo Di Sedrano Luciano; Cereatti Felice; Ermacora Angelina; Ermacora Settimio; Ferri Maria; Fort Emanuela; Giabbai Ferrante; Giampaoli Celestino; Levan Irma; Marcon suor Bernardetta; Massarut Sante; Papa Aldo; Passoni c/o Bugoletti Leonilda; Stavole c/o Fabrini Laura; Rigoni Lucia; Zanolin Domenico; Zuliani Stella; Zoffi Gianpaoli; Brandolini Antonino; Cimatti Felice; Comand Ernesto; Cosatto Anna; Di Marco Italo; Gerosa Carlo; Gerosa Giuseppina, Meroi Aldo; Militti Rino; Piticco Italo; Pittoni Francesco; Sbrugnera- Martelli Carmen; Turco Enrico; Turco Demartino Marina.

Fogolâr Furlan della Sardegna - Foschiatto Alba; Chighine Luciano; Medas Paolo; Pascutti Maria; Ledà D'Ittiri Paola; Melocco Adriana; Toppazzin Franco; Andreuzzi Annibale; Bergamin Renato; Brovedani Bruno; Cengarle Pietro; Cojaniz Giorgio; Collausig Nerio; Colusso Benito; Comini Mario; Coren Felice; Drigo Angelo; Ferro Bruno; Fiorin Rinaldo; Florin Floriano; Gastaldo Ugo; Gori Luciano; Guicciardi Elisa; Lendaro Renato; Liberale Giovanni; Macorig Delfina; Michelutti Pietro; Miconi Renato; Mussinano Andrea; Paludetti Vittorio; Petterle Pulina Zelinda; Pian Ave; Pili Marco; Poggiana Elda; Popesso Giorgio; Scarpin Achille; Serra Paola; Stevanato Mario; Tion Renato; Trevisan Riccardo; Uliana Gianni; Vettore Walter; Zambon Oscar; Zuliani Aldo; Zuliani Luciana; Zuliani Luigi; Zuliani Rosina.

Fogolâr Furlan di Varese - Bardelli-Limido Carla; Battistutta Romano; Bertolini Vitagliano; Comoretto Sergio; Craichero Ottavio; Flebus Manlio; Forzinetti Maria; Gasparotto Ermes; Guerra Adelio; Mazzolini Riccardo; Marcuzzo Fermina; Polesello Carlo; Redolfi Aldo; Sartor-Ferretti Regina; Sbrugnera Armando; Spiz Onorio; Truant Bruno; Zanin Domenico; Fior Ciro; Di Gaspero Luigi; Mansutti Giovanni; Muser Giordano; Paravano Aladino; Paravano Katia; Paravano Wilma; Pradissitto Alberto; Molinaris Carla; Anzile Bruna; Nigris Lilia; Pozzo Giuliano; Biotti Giuseppe; Mardero Giuliano; Garbin Lindo; Damian Roberto; Tassan Din Domenico; mons. Pigionati Tarcisio; Cargnelli Otello; on. Zamberletti Giuseppe; Bortolussi Pastorina- Parrodi; Carimati Piero; Comelli Bruno; Costantini Francesco; Dapit Lorenzo; Di Ronco Ennio; Di Ronco Giancarlo; Molinaro Giuliana; Regatin-Pesarin Nives; Tomat Ilde; Turolla-Felloni Albertina (anche per '94); Anzile Silvano; Dell'Acqua Maria; Cominotto Maria-Bindi; Filippin Beatrice (per 1992).



La foto è stata scattata lo scorso mese di marzo a San Vito al Tagliamento. Ci presenta, in pratica, quattro generazioni assieme, con in piedi, sulla sinistra, Giuliano Cordenos, segretario del Fogolâr Furlan di Dimbulah in Australia. Sono con lui, in piedi, la figlia Serena e la moglie Gina. Davanti ai coniugi Cordenos sono sedute le rispettive madri, Palmira e Angela, con al centro la nipotina Danielle. Per completare l'informazione, aggiungiamo che la foto è stata scattata dal figlio di Giuliano, Stefano. Dopo la visita in Friuli, durata più d'un mese, la famiglia Cordenos è rientrata a Mareeba, in Australia, dove risiede ormai da molti anni e dove operano e vivono molte famiglie friulane del Sanvitese.

«Fuarce Udinês!»



Questo mese per la rubrica «Fuarce Udinês!» riproponiano un'immagine esultante del grande bomber argentino Abel Balbo, che con i suoi gol continua a mantenersi ai vertici della classifica cannonieri nel campionato italiano, serie A di calcio, 1992-1993. Ci auguriamo che immagini come questa, si ripetano per Balbo sino alla fine del campionato e che la squadra friulana, grazie anche ai suoi gol, possa allontanarsi dalla pericolosa zona retrocessione e guadagnarsi la sospirata permanenza in serie A. Approfittiamo ancora dello spazio a disposizione, per avvertire tutti gli Udinese Club, sorti nell'ambito dei Fogolârs, che attendiamo fotografie e notizie relative alla loro attività. Sarà tutto materiale che sfruttereno volentieri in questa rubrica.

Ricordato a Billerio

Meni Ucel: cantore del Friuli



A sei anni dalla sua scomparsa, Meni Ucel, al secolo Otmar Muzzolini, notissimo e raffinatissimo poeta in «marilenghe furlane», è stato ricordato nella sua Billerio, frazione di Magnano in Riviera, con una manifestazione intitolata «Biliris par Meni», alla quale si può dire sia intervenuta al completo tutta la popolazione del paese. Nella gremitissima sala del centro sociale, la figura e l'opera di Meni sono state ricordate dai poeti di «Risultive» (il sodalizio culturale di cui Meni fu uno dei fondatori nell'ormai lontano 1949) Lelo Cjanton ed Eddy Bortolussi, che si sono avvalsi anche delle voci di Sergio Visentin e dell'attrice udinese Antonietta Parussini. L'immagine ci propone un momento della serata con, da sinistra a destra, Lelo Cjanton al microfono e, seduti, Sergio Visentin, Antonietta Parussini ed Eddy Bortolussi.

Picnic in Sudafrica



Anche se l'immagine ci può far pensare ad una scampagnata o ad un picnic estivo, la foto è stata scattata a Natale. Siamo infatti a Città del Capo, Sudafrica, dove i soci del locale Fogolâr Furlan hanno organizzato, con tanto di bandiere del Friuli, il loro tradizionale incontro per scambiarsi gli auguri. Giungano loro, anche se forzatamente in ritardo, quelli più sentiti e cordiali di Friuli nel Mondo.

LIS CONTIS DAL POPUL

Il priôr dal convent di San Valentin e il diaul

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



«Il Lusinz al bruntùle quanch'e si disfe la nêf e l'aghe 'e ven jù a tombolons par traviarsâ il Friûl...».

Al jère une volte su la mont di San Valentin, dulà che propite sot il Lusinz al bruntule quanch'e si disfe la nêf e l'aghe 'e ven jù a tombolons par traviarsâ il Friûl, un convent di fraris. Al jère cognossût par dut il mont. E lassù, sore dut i furlans, a' lâvin a preâ une Madone ch'e faseve tanc' meracui. La preavin par fâ vignî la ploe o par parâ-vie i malans e lis malatiis da Friûl.

Il priôr dal convent, però, nol jère content di chê vite siarade lassù. E ogni sere, tôr miezegnot, al jevave sù in senton tal so jet, al cjalave fûr pal barcon e al si lamentave: «Ce grande pâs tan cheste scjaipule! Epûr jo no rivi a cjatâle, il cûr al mi rosèe tal sen e no rivi nancje a preâ! Maledî cui? Soi colpe bessôl! Mai un'ore di padìn nancje di gnot. E 'o soi il priôr! Almancul che qualchi spirit al mi judàs...».

Al si lamentave cussì ogni sere, ma une gnot, quanche l'orloi dal convent al bat la miezegnot pal curidôr scûr e cujet, il priôr al cjale fûr pal barcon e al dìs: «'O sint a vaî e a lamentâsi i crez, 'o sint culì sot a rugnâ il Lusinz come il brut timp, 'o sint soflâ la beure, dute la tiare 'e pâr in vuere, che almancul cumò qualchidun mi judàs!».

Nol veve nancje dite l'ultime peraule che ti jentre une sflamiade pal barcon e il diaul dut ros, cui vôi come di sanc, al si fâs dongje dal priôr: «Nome jo — j dìs — puès fâti content!».

«Benon — al dìs il priôr — e i paz?».

«La tô anime e nujaltri...».

«Cu l'anime — al dìs il priôr — no si fasin afârs!».

«Sint mo priôr, in chest mont si à di divertîsi plui ch'al si puès...».

«E no po — al dìs il priôr — tal unfiâr tù no tu mi cuchis!».

Il diaul al pense, e intant la code 'e bute fûr flamis, e i vôi di fûc a' jèmplin la cjamarute di lusôr come il soreli tal mês di avril. Ae fin il diaul al dìs: «Fasin cussì alore, jo no vuei vê la tô anime, ti fasarai vivi in ligrie fintremai che tu sarâs stuf e tû, in compens, tu âs nome di prometimi che no tu disarâs nuje, parceche di ogni grup di pelegrins ch'al vegnarà cassù, un di lôr al sparirà e al vignarà jù tal unfiâr cun me. Sestu content cussì?».

«No là tal unfiâr, divertîrmi fin ch'o soi stuf, tasê e nujaltri. Ca la man — al dìs il priôr — l'afâr al è fat!». E al va vie cul diaul, lontanon, pal mont, e al à dut ce ch'al ûl.

Tal convent, intant, dopo che il priôr al è sparît e no si sa cemût, si scomenze a dî messis e sore messis pe sô anime. Qualchi frari al si met a dî che lui in sium al à viodût un agnul ch'al puartave in paradîs il priôr anime e cuarp. E cheste liende 'e clamave a grops i furlans lassù tal santuari, ma di ogni grop al mancjave simpri un e no si saveve cemût...

Une dì al ven a mancjâ il quadri de Madone. A' cirin par dut ma no lu cjàtin. Un pâr di dîs dopo un frari lu cjate tal miez di un sterp di baraz, ma viars Monsante, di chealtre bande dal Lusinz. I fraris e la int, capint che la Madone 'e ûl vê lì la glesie e il convent, a' puàrtin in procession la prime piere e po si mètin a lavorâ intôr de gnove glesie e dal gnûf convent, lassant bandonât e vueit il convent su la mont di San Valentin.

Dopo uns 50 ains, il priôr, stuf di lâ atôr pal mont, al comande al diaul di puartâlu a viodi il so convent di une volte. E il diaul al ubidìs. Il priôr al jentre tal convent crodint di cjatâ i siei compains, ma al reste dut imbabinît, viodint che dentri al è dut vueit e in malore. «Ah, canâe — j berle al diaul — tu sês tù colpe di dut chest! Maladet jo ch'o ài acetâz i paz!».

«Priôr benedet — j rispuint il diaul — cui ch'al à la rogne, al à di gratâse!».

«Soi stuf di vivi!» al dìs il priôr. E viodint viars Monsante il gnûf convent, j berle al diaul: «Sdrume cheste glesie chi, chest cjampanili chi e chest vieri convent, fâs che cheste mont 'e resti simpri cence arbui, cence cjasis, cence un bâr di jarbe. Fâsimi chest plasê!».

E il diaul, pront, al sdrume jù dut quant cun tun colp di man. «Cumò — al dìs il priôr — ài vivût avonde!». Al va sun tun cret alt, al cjale jù, e po punf...jù, in tune grande busate. Une sflamiade lu tapone e co il fun al va vie si viôt une buse ancjmò plui fonde.

Ancje in dì di vuê 'e je chê busate, e quanche di unviâr 'e scomenze a soflâ la buere, tan chei crez si sint ancjemò il diaul e il priôr ch'a sbèrlin: il priôr al ûl che il diaul lu cjoli tal unfiâr, ma il diaul, par vie dal pat fat in chê volte, nol ûl vêlu. E la maledizion dal priôr 'e dure ancjemò sun chê mont dute plene di crez e di clas.

PAÎS
di ALAN BRUSINI

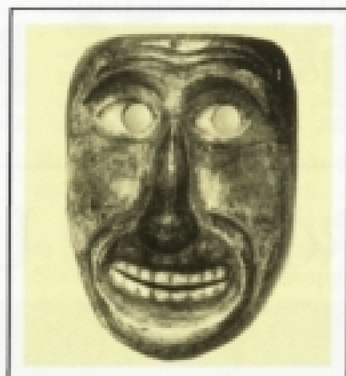
Siore Bine

Siore Bine Caslache 'e je une femine unevore gjubiâl. Co si cjate cu lis sôs comaris 'e je saldo jê a pajâ di bevi. E co lis salude, ur dîs par talian: «A buon rendere, eh!».

Lagnanzis

I contadins, si sa, a' son bogns nome di lagnâsi. Masse ploe, masse sec, masse àjar, il farc, la tampieste, la peronospore e vie indenant cussì. Un an 'e jère vignude une anade di forment di fâ pôre. Ploe di gnot e soreli di dì. I cjamps di forment a' semeavin une sbrume: i spis a' jerin luncs come panolis, i grans dal forment gruès tanche galetis di cavalîr. Duncje, nol jère ce lagnâsi. E invezzit co j àn dite a 'Zuan Volpat dutis chestis robis, lui ur à rispuindût «Sì sì, unevore di forment chest an, ma pocje pâe!».

La sentenze dal mês



I difiez di chealtris no somèin mai ai nestris!

LA SANTULE VERGJNIE
di DELCHI TIREL

A Caprive intôr dal Vincjecinc. Mi veve mandât mê mari, sotsere, a cjoli il lat là di Gjgj Vecjet, la tiarze cjase dilà dal puintùt dal fossâl, su la strade di Russiz.

Nol jère ancjemò pront di cene e jo mi jèri intardât pe strade a dâj pidadis ai clàs, a scoltâ i cròz ch'a cjantavin sul ôr dal fossâl, a robâ un rapùt di ùe grispine ancjemò garbite in tal ort di barbe Luìs, slungjant la man framiez de cjarande.

I scûrs dal barcon, indulà ch'al jère simpri pront il cit cul lat par noaltris, a'jèrin viarz, segno ch'a no vevin ancjemò molzût.

'O voi dentri in cjase, che la puarte 'e jère viarte: nissun; la cusine uede, la lûs a eletric, ch'a vevin 'pene mitude in chês 'zornadis, impiade. Tal puartefûr, un scjalin plui in alt, la cjaldere de polente cu l'aghe dentri ch'e rinzùle sul cjadenaz, sul fûc dal fogolâr squasi distudât, la farine 'za tamesade sul tapon de vintule voltât par sù, la mescule pojade sul grum de cinise, in tun puest ch'a nol è il so.

De puarte viarte de stale, sul daûr dal fogolâr, si sint a mugnâ lis vacjs, e al è un mugnâ che a siet agn 'o cognos ben: e' àn il luvri sglonf e bisugnave molzilis 'za di un piez.

Si sint a cjaminâ disore, in te cjamare grande parsore de cusine, cu la ribalte viarte; a' còrin sù e jù in scjapinete e a fevèlin sotvòs.

Da lis sfrissiduris des breis dal sufit a' son coladis-jù, sui modons de cusine, riis di aghe savonade; si viôt ch'e àn scovetât il paviment de cjamare a la svelte e senze cjapâ-sù.

Ancje su la taule a' son dôs riis di aghe e qualchi gote 'e sluvigne sun tun biel siàl di sede nere par traviars.

Dapît de scjale zavatis discompagnadis e, sul sac di netâsi i pîs, un pâr di scarpis neris di femine, cul tac bas e la fibie lustre. Chês lì lis ài 'za viodudis: son chês de santule Vergjnie, chê biele siore grande, more, ch'e fâs nassi i fruz. 'E jere ca chealtre sere, 'e fevelave cun chês feminis, e ancje il siàl al à di jèssi il so.



«Dilà dal puintùt dal fossâl...».

Dut tun moment, disore a' tàchin a sberlâ: «Ah Diu mê, ah Diu mê!» e un'altre vôs, calme, tranquile: «Dàj, dàj, macarone, ancjemò un pôc, tu sês 'za dongje, squasi; sberle,. sberle tant che tu ûs, cumò ormai al nâs ben!».

Une femine 'e ven imburide jù pe scjale, 'e côr tal armâr.

Mi viôt lì, cu la pignatute dal lat in man, dut spaurît a cjalâ parajar.

«Côr a clamâ to mari!».

'O vevi 'za viodût, te stale, cemût ch'a nàssin i vigjei e 'o savevi ancje cemût ch'a vègnin al mont i fruz, ma nus mandavin simpri vie di cjase quant ch'e jère l'ore di cressi famèe.

In tun marilamp 'o soi a cjase. Mê mari 'e veve apene strucjât la polente, 'e veve ancjemò in man la cjaldere e la pezzote par no scotâsi.

Mi viôt su la puarte cu la pignate uede. Volevi contâj dut, ma no mi à coventât nancje viarzi la bocje: une mari 'e lei dut su la muse de sô creature.

'E à pojât sul seglâr la cjaldere uede, 'e à cjolt-sù in man i zucui ch'a veve in tai pîs e 'e à cjapât la corse fûr pe puarte viarte su la strade di daûr.

Mê mari 'e jere vecje in chê volte, mi pareve a mi, (36 o 37 agn), ma, s'o siari i vôi un moment, uê dopo tanc'agn, la viôt ancjemò a svualâ come un agnul traviars dal fossâl, cu la cotule lungje parajar e bati il pìt in te arzile mole di chealtre bande, indulà ch'o saltavin simpri noaltris fruz e che jê no veve mai riscjât.

Un agnul ch'al svualave pal ort par rivâ prime a judâ a vignî al mont une gnove creature...

Cussì a' nassevin i fruz une volte, sul grant jèt di scusis, indulà che la mari si strissinave l'ultin moment dal cjavêz dal cjamp, e s'e no rivave lu faseve sot la ombrene dal zariesâr in te vigne!

Santis, nestris maris ch'e àn fat tanc' sacrifizis par madurìnus, par fânus, e par tirânus-sù.

«I Cavalîrs»
di JOLANDA CELOTTI

Quanch'e rivave la viarte e i àrbui a' scomenzavin a butâ fûr lis fuèis, me mari 'e lave a cjalâ dispès i morârs ch'o vevin tal cjamp lunc. Al someave squasit ch'e vès vût di covâlis lis fuèis, di tant a lunc che lis cjalave! Po dopo al rivave il moment che tornant indaûr dal cjamp 'e diseve: «Cumò 'e je l'ore!». E cussì 'e viarzeve chê che nô 'o clamavin la «stanzeate» e di lì 'e puartave fûr il cjaruz, la cariole, la podine e altris impresc', fintremai che la «stanzeate» 'e restave squasit vueide. Cu la scove 'e dave una netade ai mûrs, fasint scjampâ fûr tal curtîl di corse i ragns cun chês lôr gjambutis lungjs, e po, cun qualchi seglot di aghe, 'e lavave il salizo. Une volte lìberade la stanzie, me mari 'e sistemave i gridiz pai cavalîrs, che quanche ju puartave a cjase a' jèrin pizzui come la semenze; e dal moment che ju meteve sui gridiz, si po dî che te «stanzeate» 'e jentrave nome jê e la fuèe di morâr! Ogni tant, però, mi lassave jentrâ ancje me, par ch'o viodès cemût che i cavalîrs a' cressèvin; e jo mi smaraveavi tal viodi chei viârs mangjâ cussì tant, slungjâsi e slargjâsi. La mame 'e jère simpri daûr a sbrojâ morârs ch'a restavin duc' croz! Il moment plui biel al jere quanche i cavalîrs a' scomenzavin a filâ: si passavin atôr di lôr il fîl de sede, si siaravin dentri e a' deventavin duc' tanche ûs pizzui colôr dal âur; ûs che la mame 'e clamave galete e ch'e pensave subit a vendi!



«La mame 'e jère simpri daûr a sbrojâ morârs...».

Cui bêz ch'e cjapave 'e comprave lane di gucjâ e zucui. Un an 'e à comprât ancje la stofe par fâmi il capot a mi e a jê, parceche prime dal unviâr 'o saressin ladis a stâ a Turin, indulà che il papà e mês sûrs grandis a' vevin cjatât lavôr e a' stavin metint a puest une cjase par meti adun dute la famèe.



FRIULI NEL MONDO



MAGGIO 1993
Speciale Giovani

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Le nuove generazioni tra passato e futuro



I profondi mutamenti che caratterizzano l'attuale momento storico non potevano non toccare anche il mondo dell'emigrazione.

Queste mutazioni possono essere sintetizzate in una sola affermazione: tutto si è fatto diverso, una generazione — legge della vita — si sta ripiegando nel silenzio e nella forzata inattività, mentre è impossibile non vedere, sulla scena, apparire ed affermarsi una nuova generazione, con le sue problematiche.

Problematiche che si legano al passato ma hanno soprattutto proiezioni in un presente e in un avvenire, di fronte ai quali si pone obbligatoriamente la nostra capacità di continuare un libero e volontario associazionismo che viene da lontano e per questo sente il peso degli anni e delle proprie esperienze.

Ci troviamo ad una svolta, che ci viene imposta come scelta vincolante, che si traduce in una realistica immersione nel tutto nuovo, anche se preceduto da tante e responsabili esperienze. Si tratta del traguardo, urgente e difficile, priorità principale del nostro impegno, dell'aggancio dei giovani come elemento di continuità nei nostri Sodalizi.

Ma non partiamo dal nulla di fatto. Non si deve, in effetti, sottovalutare l'importanza di quello che già è stato compiuto per i giovani, con iniziative già attuate, anche se impensabili soltanto pochi anni fa.

I tre convegni continentali di discendenti di prima e seconda generazione in America Latina —_ La Falda, Puerto Ordaz e Montevideo — hanno dato la prova, per alcuni versi sconcertante ma per altri estremamente ottimistica, di una scommessa che ha tutte le carte in regola per essere creduta praticabile. I soggiorni giovanili che si sono susseguiti in questo breve arco di tempo, documentano che Friuli nel Mondo ha avvicinato oltre un migliaio di giovani, che a loro volta si sono fatti moltiplicatori di questi appuntamenti.

Abbiamo constatato che la semina, singola e collettiva, di piccoli e di grandi numeri sta dando i suoi risultati: senza voler vantare retoriche conquiste, possiamo documentare di aver suscitato un nuovo modo di essere e di sentirsi friulani. Se i giovani stanno chiedendo di entrare nel giro delle nostre sedi, se chiedono programmi diversificati e se spingono per una nuova politica e nuovi rapporti tra loro e la terra d'origine, lo si deve a queste «avventure» realizzate da Friuli nel Mondo per i soli giovani.

Non possiamo quindi condividere quel certo pessimismo sulla reale volontà di partecipazione dei giovani, o perfino sulla continuità dei Fogolârs. E' uno stato d'animo che contrasta con le esperienze ed i risultati delle nostre iniziative con le nuove generazioni. Certo vi sono e vi saranno ancora delle difficoltà. Ma, diamo tempo al tempo: abbiamo già tra le mani una bozza di nuova classe dirigente che deve entrare, anche se con qualche fatica, nel nuovo Fogolâr che Friuli nel Mondo aiuterà a crescere.

Siamo però consapevoli di avere solamente acceso una sfida, che è una strada obbligata se vogliamo guardare al domani, con la coscienza che senza la presenza dei giovani si disperde anche quanto hanno accumulato le generazioni passate.

E' questa la ragione che, d'accordo con l'Ente regionale, ci ha portati, nelle annuali programmazioni, a dare preferenza alle manifestazioni culturali rivolte ai giovani, e quest'anno, al Convegno mondiale dei giovani.

Non abbiamo, per questo, trascurato le generazioni dei fondatori dei Fogolârs. Il maggiore spazio concesso alla gioventù non ha rubato nulla a nessuno: è anzi un investimento che è riconoscenza per il lavoro dei pionieri, che possono contare su un avvenire che, assieme a loro, stiamo nutrendo con più ricchezza, cioè con più cultura.

A questo riguardo è doveroso citare l'ultima testimonianza di questo nostro orientamento: il primo convegno dei giovani friulani in Europa. E' stato un momento di altissima responsabilità e di rilevanza sostanziale: il progetto di conservare la specificità e l'identità etnico-culturale in una Europa che dovrà unificare il vecchio continente, ma dovrà guardarsi bene dal mortificare minoranze e le loro culture.

In questa Europa che tutti ci auguriamo, dovrà avere la possibilità di vita e di affermazione ogni gruppo etnico che abbia storia nel senso profondo del termine: e noi siamo uno di questi gruppi e per questo abbiamo chiamato i nostri giovani ad averne coscienza.

È giunta l'ora di costituire presso ogni Fogolâr un «gruppo culturale» che in maniera organica e razionale affronti i problemi dell'identità friulana nelle nuove generazioni. Dall'interno di ogni Fogolâr, in perfetta armonia con la struttura dirigente dello stesso, deve prendere avvio questo nuovo filone di iniziative mirate al coinvolgimento del più gran numero possibile di giovani. Autonomia e coordinamento quindi per consentire a tutti ed a ciascuno di trovare nel rinnovato Fogolâr l'adeguata risposta alle diversificate aspettative.

La strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa. Ma non manca nè la determinazione nè la chiarezza del progetto. In questo senso, il Convegno mondiale del prossimo giugno sarà un importante momento di verifica, confronto e nuova progettualità.

Si tratta di ridefinire le linee e la metodologia di un impegno, renderlo più sistematico e coinvolgente di tutte le realtà continentali, ed in particolare di quelle culturalmente più a rischio.

Anche in questo caso il contributo dei giovani di Friuli nel Mondo non mancherà e sarà all'altezza della tradizione.

Mario Toros

L'avvenimento in assoluto più significativo per il mondo dell'emigrazione regionale sarà quest'anno il Convegno mondiale dei giovani, in programma poco prima dell'inizio dell'estate. A Grado, dal 15 al 19 giugno prossimo, 120 giovani friulani, sloveni e giuliani provenienti da tutto il mondo diranno cosa pensano dell'attuale politica regionale in materia di emigrazione e proporranno probabilmente nuove linee d'intervento. Un appuntamento, questo, forse più importante ancora della stessa IV Conferenza regionale convocata per fine settembre.

Una generazione di emigrati sta abbandonando la scena. L'inesorabile clessidra anagrafica chiude una fase memorabile della storia dell'emigrazione regionale nelle sue varie articolazioni.

Anche nei momenti più difficili della sua tormentata epopea, con il suo tradizionale buon senso, l'emigrante ha sempre saputo inventarsi una speranza ed un progetto per il domani. Superando mille difficoltà materiali, unite nei «Fogolârs» e nelle «Famée» le nostre comunità organizzate passavano da padre in figlio il testimone di una forte identità. La coscienza di questo sentimento di appartenenza veniva inoltre costantemente rinnovato con l'arrivo, dal Friuli, di nuove forze che rinsaldavano la compattezza culturale delle comunità stesse. Oggi, non arriva più linfa nuova. La fonte si è inaridita. Fortunatamente, l'emigrazione dal Friuli, intesa nel senso tradizionale del termine, si è esaurita.

Le comunità friulane si trovano inoltre sotto l'influenza delle due tendenze che caratterizzano la società odierna: quella della massificazione culturale e quella della atomizzazione individuale. Da una parte quindi un processo di omogeneizzazione ed unificazione che tende a rendere tutti uguali, dall'altra, l'affermazione di impulsi disgreganti, risultato delle tensioni verso l'affermazione individualistica.

E' in questo quadro contrastante che viene a collocarsi quella che gli studiosi nord-americani hanno definito come la «new ethnicity». Questa «legge della terza generazione» consiste nel desiderio di riscoprire — e qualche volta di scoprire — le proprie radici etniche e culturali, intese quale risorsa da recuperare, salvaguardare e valorizzare in quanto strumento di differenziazione nella globalità livellante.

In questo senso, la nuova «ethnicity» non è più nostalgica commemorazione di un passato idealizzato e spinta conservatrice, ma va letta come fattore di modernità all'interno di una società in rapida mutazione e risposta qualificante al bisogno di aggregazione che costituisce, comunque, un bisogno primordiale dell'uomo.

Nell'attuale «villaggio globale», solo la dimensione etnica dell'identità presenta i requisiti di sufficiente dimensione e universalità per essere presa in considerazione quale gruppo di riferimento, rispetto alle nuove esigenze di affermazione individuale nel contesto universale.

La «friulanità» così intesa, non è più un appendice minore, quasi folcloristica e comunque subalterna della «italianità». Diventa invece l'asse portante di un più maturo e selettivo senso di appartenenza, di una coscienza della propria identità più rispondente alla realtà ma anche alle esigenze di differenziazione di cui sopra. Consen-

(continua a pagina 3)

CARTAMAG dei GIOVA di ORIGINE FR in EUROP

1) Concetto di giovani Friulani

Questa carta è indirizzata a tutti i giovani di origine friulana che vivono in Europa al di fuori dei confini del Friuli e che intendono mantenere un legame vivo con la loro Piccola Patria. La conoscenza delle nostre radici e della nostra cultura d'origine ci permette di inserirci in modo costruttivo nella società in cui siamo chiamati a vivere. Sta a noi ricordarci chi siamo, costruendo giorno dopo giorno la nostra identità culturale per permetterci di fare le giuste scelte che ci accompagneranno nel corso di tutta la nostra vita.

Per ricercare la salvaguardia armonica fra le nostre origini e le diverse società in cui viviamo all'estero, dobbiamo poter disporre dei mezzi e degli stimoli necessari per poter conoscere il nostro passato e la realtà attuale del Friuli.

L'emigrato non è uno straniero.

2) L'aspetto culturale

a) «Mantenimento dei nostri legami con l'Italia ed il Friuli».

Sia la Regione Friuli Venezia Giulia che lo Stato italiano dovrebbero rafforzare i legami culturali che legano i giovani friulani residenti in Europa alla loro terra di origine. Comprendere le nostre radici è un arricchimento culturale indispensabile per noi stessi.

b) «Mancanza di un'informazione adeguata».

La stampa italiana indirizzata ai friulani all'estero deve esprimere un'immagine dell'Italia e del Friuli corrispondente il più possibile alla realtà e alla sua probabile evoluzione. Essa deve migliorare il suo contenuto all'evoluzione della comunità alla quale è destinata.

La comunicazione, tuttavia, non deve provenire solo dal Friuli e dall'Italia, ma dobbiamo essere noi giovani residenti all'estero in prima persona a comunicarlo agli altri, a partire dai nostri figli.

c) «Presenza ridotta delle iniziative giovani nei programmi dei vari enti ed istituzioni».

Notiamo insufficienza di manifestazioni significative indirizzate specificatamente ai giovani. Queste, quando ci sono, sono spesso frutto di iniziative personali, che vengono portate a buon fine solo grazie al lavoro e all'interessamento di piccoli gruppi di persone.

I giovani desiderano avere una collaborazione più stretta con la nostra Amministrazione regionale e con le Amministrazioni locali. Tale collaborazione non deve essere solo epistolare, ma deve prendere una forma pratica, definendo dei programmi adatti alla nostra attività.

È necessaria, pertanto, una programmazione a medio e lungo termine di parte della nostra Regione per quanto concerne le iniziative indirizzate ai giovani residenti all'estero.

A tale fine ci proponiamo di far partecipare alcuni rappresentanti dei giovani friulani europei alla Quarta Conferenza Regionale sull'Emigrazione, non come semplici osservatori o relatori, ma come parti integranti dell'organizzazione e alla definizione di temi da trattare, in modo da poter sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dei giovani.

d) «L'informazione come strumento culturale».

Notiamo la mancanza di informazione puntuali in lingua straniera sulla nostra regione, come ad esempio libri, riviste, guide turistiche e culturali.

Riteniamo che nell'ambito dei corsi d'italiano tenuti all'estero la Regione Friuli Venezia Giulia debba essere maggiormente presa in considerazione per farla conoscere meglio a coloro che partecipano a tali corsi.

e) «Il ruolo della famiglia».

Le nostre famiglie rivestono un ruolo fondamentale per quanto concerne l'apprendimento della lingua e la nostra conoscenza delle tradizioni friulane.

3) L'aspetto linguistico

a) «Le difficoltà connesse con la lingua italiana e/o friulana».

Parecchi giovani di seconda e terza generazione hanno difficoltà ad esprimersi correttamente in italiano.

Apprendere e conoscere il friulano non deve essere considerata una perdita di tempo, ma un mezzo per accrescere il nostro bagaglio culturale.

Per quanto concerne l'italiano esistono corsi specializzati per l'apprendimento della lingua all'estero, che, però, non sempre soddisfano le nostre esigenze. Bisognerebbe, soprattutto, favorire l'insegnamento dell'italiano impartito da giovani residenti nel Paese in cui insegnano e che quindi possano conoscere la realtà in cui vivono e i problemi propri degli allievi. È da considerare l'organizzazione di corsi di formazione e perfezionamento in Italia rivolti ai giovani residenti all'estero per migliorare la loro conoscenza della lingua, della storia, della realtà ecomomica e sociale, permettendogli di elevare in tal modo il livello dell'insegnamento che sono chiamati a impartire ai giovani di origine italiana residenti in Europa.

A tal proposito la nostra Regione e gli altri organi competenti potrebbero dare un'esempio, organizzando dei corsi di lingua e cultura italiana e friulana seguendo il modello sopra indicato.

b) «Vi sono non poche possibilità di comunicazione fra i giovani friulani residenti nei diversi Paesi europei».

Anche in questo caso è necessario provvedere un programma specifico per migliorare la situazione esistente e favorire gli scambi fra i giovani residenti in due diversi Paesi europei anche, ad esempio, in brevi periodi, come week-end o settimane corte.

c) «Ci poniamo la domanda se il friulano sia ancora parlato fra i giovani residenti all'estero».

Sarà nostra cura dare una risposta a tale domanda con la collaborazione di tutti i giovani friulani europei e proporre di conseguenza le azioni più efficaci per migliorare ed agevolare la conoscenza della lingua friulana all'estero.

Ma bisogna prima porsi un'ulteriore domanda.

I giovani friulani all'estero sono interessati a conoscere ed apprendere la lingua friulana? e la insegneranno ai propri figli? Alcune delle manifestazioni che dovranno essere promosse nel prossimo futuro dovranno cercare, tra l'altro di dare una risposta a questa tematica.

Si propone, ad esempio, che, ove possibile, all'interno dei Fogolârs esistenti vi siano delle persone che offrono la loro disponibilità ad impartire dei corsi di friulano a quanti siano interessati.

d) «L'interesse a mantenere e trasmettere le tradizioni friulane rischia ci calare con il succedersi delle generazioni».

È proprio per questo motivo che deve essere dedicata un'attenzione particolare ai giovani nei programmi che si intraprendono con lo scopo di trasmettere e matenere viva le tradizioni friulane.

4) L'aspetto sociale

a) «Emerge fra noi giovani la necessità di non creare una chiusura rispetto agli altri giovani che non siano friulani»

Riteniamo che tutte le iniziative da noi organizzate debbano tener conto della necessità di far conoscere la nostra cultura e le nostre tradizioni anche a coloro che non sono friulani. I nostri problemi, infatti, non sono diversi da quelli delle altre persone residenti in un Paese straniero.

Bisogna prevedere la possibilità di aprire la partecipazione ai Consigli direttivi dei Fogolârs anche a persone che non siano di origine friulana.

b) «È necessario che vengano creati dei gruppi fra i giovani residenti all'estero, come i Gruppi giovanili o associazioni di altro tipo».

Sarà nostro compito promuovere la creazione e la diffusione di queste forme di associazione fra i giovani friulani e non, residenti nei vari Paesi europei. Sarà necessario che ove esistano dei Gruppi giovanili, un rappresentante di questi faccia parte del Consiglio direttivo del Fogolâr di appartenenza. I Fogolârs presenti in tutta Europa devono svolgere un ruolo determinante per promuovere iniziative intese a migliorare la situazione dei giovani. Riteniamo di dovere molto alle generazioni che ci hanno preceduto e che hanno creato e promosso la divulgazione dei Fogolârs lontano dal Friuli, vogliamo collaborare con loro per poter migliorare insieme le nostre condizioni di vita.

GNA NI ULANA A

ad una Università italiana o per avere riconosciuto un loro diploma conseguito all'estero.

Si propone un'autotassazione annuale dei giovani residenti al di fuori del Friuli intesa a costituire un fondo «ad hoc» per sostenere le spese derivanti dagli scambi fra i giovani friulani e dalle visite in Friuli. Si invita, pertanto, l'Ente Friuli nel Mondo a predisporre ed inviare a tutti i Fogolârs esistenti degli appositi bollettini per poter effettuare i versamenti destinati a tale scopo.

Ogni rappresentante giovanile di ciascun Fogolâr ha il compito di verificare con l'aiuto della struttura dei Fogolârs esistenti, la possibilità di creare un Gruppo giovanile nelle varie città o regioni europee. Il Gruppo dei giovani friulani di Bruxelles si propone come centro di coordinamento, in una prima fase, per la creazioni dei futuri gruppi giovanili ed intende mantenere i contatti con tutti coloro siano interessati ad intraprendere tale iniziativa. Già è stata creata una prima lista di giovani interessati a collaborare in tal senso e tra di loro avverranno gli scambi di informazioni necessari per la creazione di una «mappa europea» dei gruppi di giovani friulani.

Una volta superata questa prima fase, i singoli gruppi si dovranno collegare fra di loro per aree geogrfiche limitrofe al fine di costituire alcuni centri di coordinamento «regionali» o nazionali.

Il fine ultimo di tale operazione sarà quello di creare un centro di coordinamento a livello europeo, composto da rappresentanti delle varie regioni o dei vari Paesi interessati proporzionalmente al numero di giovani aderenti ai vari gruppi.

Si prevede l'organizzazione di un Convegno europeo dei giovani friulani itinerante da tenersi almeno una volta all'anno in località di volta in volta prestabilite in accordo con l'Ente Friuli nel Mondo.

c) «L'integrazione nel Paese in cui si vive».

È necessario affrontare coscientemente i problemi legati all'integrazione nel Paese in cui i giovani vivono e in cui spesso sono nati. Nonostante il desiderio di mantenere i contatti con la terra di origine non bisogna trascurare l'esigenza di conoscere la cultura del Paese in cui si vive; pena il rischio di rimanere emarginati.

5) Conclusioni e proposte

a) Intensificare i rapporti tra i giovani che vivono lontano dalla terra di origine e tra questi e quelli residenti in Friuli, tramite l'organizzazione di una serie di iniziative, convegni, incontri internazionali, soggiomi e pubblicazioni in varie lingue.

Bisognerà organizzare una campagna di sensibilizzazione per fare in modo che i giovani, ma anche i meno giovani, rientrando nella loro regione per soggiorni più o meno lunghi, non vengano accolti come stranieri, ma siano considerati come facenti parte della stessa comunità di cui sono originari.

Si propone di organizzare dei soggiorni di vacanza per i più giovani, ad es. fino ai 16 anni, per offrire loro l'opportunità di conoscere meglio la nostra regione, la sua cultura e le sue tradizioni. Tali soggiorni devono essere accompagnati dall'organizzazione di visite culturali e manifestazioni varie a cui i giovani in oggetto possono partecipare.

Per i giovani con un'età superiore sarebbe opportuno redigere una guida contenente i dati essenziali sulle principali località friulane, alcune nozioni culturali come ad es. ricette friulane di cucina, un breve dizionario della ligua friulane, ecc., che possa accompagnarli nelle loro visite in Friuli.

Si propone, inoltre, di organizzare degli scambi fra universitari friulani residenti all'estero e le Università friulane, in modo da favorire la cooperazione interuniversitaria (come ad es. l'iniziativa del Programma «Erasmus»).

b) Organizzare manifestazioni periodiche e a carattere continuativo, indirizzate ai giovani. Uno degli aspetti che maggiormente accomuna i giovani è, ad esempio, quello sportivo. Le manifestazioni che ci riguardano, pertanto, accanto all'aspetto culturale, dovrebbe contenere anche quello sportivo, ed è in tale direzione che ci dobbiamo muovere.

c) Si propone di organizzare «stages» di formazione presso aziende o enti in Friuli indirizzati ai giovani residenti all'estero.

Oltre a ciò si dovrebbe permettere alle imprese friulane operanti all'estero di conoscere il potenziale rappresentato dai giovani friulani nei vari Paesi europei.

Si ritiene altresì importante pruomuovere la reciproca conoscenza, attraverso gli albi professionali, tra artigiani e professionisti operanti in Friuli e al di fuori di esso, nonchè di organizzare conferenze sulle potenzialità professionali in Friuli da parte degli operatori economici a ciò preposti (come ad es. l'Associazione degli Industriali).

b) Si propone di creare una sezione «ad hoc» di coordinamento internazionale presso l'Ente regionale dell'emigrazione per favorire l'organizzazione di tutte le iniziative che riguardano i giovani.

Tra i compiti di tale sezione si potrebbero individuare i seguenti:

— migliori informazioni ai giovani che abbiano studiato all'esterno sulle possibilità di trovare un lavoro in Friuli

— informazioni sulle modalità necessarie per iscriversi

e) Si propone l'organizzazione di mostre o altre manifestazioni rappresentative della cultura friulana all'estero e viceversa, riguardanti, più specificamente, il folklore come elemento culturale, la gastronomia, i canti e i balli friulani, la valorizzazione delle località turistiche e il «made in Friuli».

I documenti riguardanti la storia del Friuli devono essere disponibili anche in altre lingue, oltre che in italiano e in friulano. Il periodico «Friuli nel Mondo» dovrebbe contenere uno spazio riguardante specificamente i giovani all'interno del quale ogni giovane può scrivere un articolo nella propria lingua madre che sarà poi tradotto dalla redazione del giornale e pubblicato in lingua italiana oltre che ospitare una rubrica dedicata ai piccoli annunci di giovani. Si propone, inoltre, di collaborare anche alla redazione e all'impaginazione del giornale al fine di renderlo più appetibile per un pubblico giovane.

Bisogna dare la possibilità ai giovani friulani che vogliono apprendere una lingua straniera di poter essere ospitati all'estero presso famiglie di origine friulana.

Ciò favorirebbe uno scambio di esperienze linguistiche e culturali reciproco. Sarebbe opportuno, inoltre, organizzare dei corsi di friulano in Friuli, in occasione, ad esempio, delle vacanze estive, onde offrire la possibilità ai giovani residenti all'estero di approfondire la conoscenza della lingua friulana nella loro terra di origine.

A livello nazionale, si condanna fermamente l'oscuramento di alcuni programmi della RAI all'estero e ci si augura che tale situazione trovi al più presto la sua degna risoluzione.

f) Lo Stato italiano deve concedere la possibilità di ottenere la doppia nazionalità per permettere in tal modo ai giovani residenti all'estero di acquisire la nazionalità del Paese in cui vivono senza perdere allo stesso tempo quel legame indissolubile con le proprie origini, rappresentato dal riconoscimento della nazionalità italiana.

Si richiede, inoltre, che venga concessa la possibilità ai Consolati italiani all'estero di emettere direttamente la carta d'identità per gli italiani residenti all'estero.

Ci sembra, infine, giunto il momento di concedere la possibilità ai residenti all'estero di poter esprimere il loro voto in tutte le elezioni italiane senza doversi sottoporre a lunghi viaggi per raggiungere il luogo di nascita in Italia.

Letta e approvata a Bruxelles il 25 ottobre 1992.

Le nuove generazioni tra passato e futuro

(Dalla prima pagina)

te inoltre, alle nuove generazioni, una più corretta, adeguata e proficua etnicizzazione friulana del loro essere cittadini del mondo, perfettamente integrati nella società locale nella quale proiettano le loro aspettative, i loro progetti ed i loro sogni.

Anche la politica regionale nel settore dell'emigrazione va riconsiderata. Si tratta oggi di superare vecchi schemi che non rispondono più alla mutata realtà dei friulani nel mondo. Sono ormai improponibili, perché dimostratisi ilusori in un passato non troppo remoto, modelli, anche se aggiornati, che illudono il mondo dell'emigrazione sulla sua reale capacità di essere agente di sviluppo dell'economia locale. Non è nemmeno più sufficiente una funzione di mero «ponte» sentimentale e culturale tra terra d'origine e comunità sparse nel mondo.

Quanto va individuato è molto più profondo e complesso. La nuova politica regionale per le comunità residenti al di fuori del territorio del Friuli-Venezia Giulia dovrà darsi come assoluta priorità l'obiettivo della riscoperta dell'unità d'interessi e di destino che veramente esiste tra comunità che «vivono il mondo» e realtà locali. Lo strumento per la ricostruzione di questa coscienza comune è l'affermazione di una precisa identità di popolo, nelle mutate condizioni già analizzate. In particolare per i discendenti degli emigranti, i contenuti dell'identità non ricalcano meccanicamente l'eredità culturale tramandata dai genitori.

E' già stato ampiamente dimostrato che nessuna forma di identità si conserva indefinitamente nel tempo nè si trasmette senza trasformarsi.

La scommessa da vincere nei prossimi anni sta nella necessità di rifondare una identità che guardi al futuro e diventi espressione di una scelta individuale, cosciente e razionale. In effetti, l'esorbitante offerta di punti di riferimento proposti dalla società delle comunicazioni e la crescente tendenza all'emancipazione personale portano l'individuo ad una sempre più critica selezione dei sensi di appartenenza.

Questi, si esprimono come affiliazione libera, razionale, convinta e non più come dato predeterminato.

Anche l'etnicità muta le condizioni della sua assunzione. Al di là dell'evidente connotato oggettivo, le forme e la sostanza dell'opzione di appartenenza stanno assumendo dimensioni soggettive che dipendono sempre più da scelte meditate. Le nuove generazioni nel mondo vanno quindi aiutate a maturare, autonomamente e con strumenti adeguati, una qualità diversa della loro identità etnica.

L'essere friulani nel mondo oggi diventa una dichiarazione di adesione che va riempita di contenuti aggiornati.

La sfida è aperta.

Ferruccio Clavora



1ª fila, da sinistra: Muner Armando, Muner Laura, Placereani Silvia, Zenato Claudia, Placereani Laura, Dal Degan Alberto, Martini Annalisa, Alzetta Siro.
2ª fila, da sinistra: De Piero Francesco, Fiorillo Mauro, Chemello Antonietta, Boria Paola, Chemello Fabio, Della Puppa Stefano, Zenato Cristiano.

CANADA

Una serie di incontri e convegni ha contraddistinto l'attività dei giovani friulano-canadesi negli ultimi anni. Tra questi, il più importante è stato, senza ombra di dubbio, la «Tre giorni» di Niagara-on-the-Lake, tenutasi nell'ormai lontano aprile 1983. Di fronte al divario sempre ampio tra le nuove e le vecchie generazioni, affiancato da un processo di deculturalizzazione crescente, l'idea base della «Tre giorni» espressa da don Ermanno Bulfon nell'introduzione ai lavori, è stata quella di «arrivare in maniera intelligente ed efficiente ai giovani, e di creare strutture dove essi possano sentire un interesse nuovo, il desiderio di riscoprire, di conoscere la realtà storico-culturale dalla quale provengono i loro genitori, di apprezzarla»

Alle giornate di studio hanno preso parte giovani delegati dei Fogolârs di Calgary, Edmonton, Hamilton, Montreal, Oakville, Ottawa, Sudbury, Toronto, Vancouver, Windsor e Winnipeg.

Il rev. Ermanno Bulfon, Hugo Blasutta ed il prof. Giancarlo Boccotti hanno presieduto le tre commissioni formatesi in tale sede: commissione «corsi di cultura, storia e lingua friulana»; commissione «scambi culturali tra giovani in Canada e con il Friuli»; commissione «uso dei mass media».

La prima di esse ha riconosciuto l'esigenza di istituire in Canada corsi di lingua e cultura friulana. Allo scopo di conoscere aspettative ed interessi degli eventuali frequentatori del corso (che si sarebbe dovuto articolare in lingua e letteratura friulana, storia e geografia e arti e tradizioni popolari) la commissione ha ritenuto opportuna la realizzazione di una indagine preliminare.

Al fine di favorire un reciproco arricchimento socio-culturale delle nuove generazioni la seconda commissione ha proposto lo svolgimento di scambi tra i giovani friulano-canadesi e friulani residenti in Friuli; con ciò si promuoverà la conoscenza delle rispettive realtà, magari attraverso l'ospitalità presso famiglie locali.

Straordinaria rilevanza è stata assegnata dalla III commissione, all'uso dei mass media quale strumento atto al raggiungimento della maggior parte delle comunità friulano-canadesi. Si è ritenuta «La Cisilute», periodico della Federazione dei Fogolârs del Canada, quale «centro base di pubblicazioni». È stato proposto che non solo essa venisse pubblicata più spesso e in maniera regolare facendo in modo che aumentasse il numero dei lettori anche al di fuori dei Fogolârs, ma soprattutto che la sua redazione coinvolgesse sempre più i giovani. Il mensile «Friuli nel Mondo» é stato particolarmente promosso, invitando i lettori ad inviare articoli, commenti e suggerimenti da pubblicare. È stato anche consigliato un maggiore e più attento utilizzo da parte dei Fogolârs delle pubblicazioni regolarmente inviate dal Friuli. La commissione ha chiesto altresì all'Ente Friuli nel Mondo di prendere in considerazione la possibilità di preparare (anche con il concorso di privati) programmi radiofonici e televisivi che riguardassero il Friuli, indirizzati alla comunità friulano-canadese. In ugual modo, si sono incoraggiati i Fogolârs canadesi più sviluppati nel settore folcloristico o teatrale alla produzione di filmati (video cassette) da cambiare con altre associazioni. La commissione ha ritenuto infine tutt'altro che esaurito l'argomento in trattazione ed ha invitato la Federazione nonché i giovani ad occuparsene ulteriomente.

La «Tre giorni» è quindi stata un importante momento di riflessione per le comunità friulane del Canada: benché la valutazione sul lavoro svolto dai sodalizi fino a quel momento fosse positiva, si è avvertita la necessità di affrontare nuovi progetti e nuove sfide.

La scelta di un comitato rappresentativo di tutti i gruppi giovanili dei Fogolârs del Canada, che unisse forze ed esperienze e che, al tempo stesso, segnasse gli orizzonti di una programmazione seria del lavoro, matura durante l'incontro di Bolton del maggio 1984: nasce così la Federazione Giovanile. Il motto della «Three-day Conference» è «Friulian Youth Towards a United Future» (i giovani friulani uniti verso il futuro). Il fine dell'organizzazione è quello di «proporsi come strumento attraverso il quale i giovani di ogni Fogolâr possano comunicare e lavorare in stretta comunanza mediante l'utilizzo di comuni risorse ed informazioni e, nel contempo, appoggiarsi ed incoraggiarsi reciprocamente». Il comitato giovanile si pone quindi quale punto di coordinamento delle attività per rafforzare l'identità culturale e sostenere la partecipazione ed il coinvolgimento delle nuove generazioni, non soltanto nelle attività che li riguardano più specificamente, ma anche in quelle della Federazione e dei Fogolârs. Un rappresentante per la regione orientale, uno per la regione occidentale e due per la regione centrale del paese compongono il «consiglio esecutivo» della Federazione Giovanile. D'altra parte in ogni Fogolâr viene eletto un rappresentante che agisce come «trait d'union» tra i giovani di quel sodalizio ed il «consiglio esecutivo». Dopo tre giorni di lavoro impegnativo ma non privo di entusiastica partecipazione, i giovani canadesi, hanno concluso i lavori con lo smentire la diffusa preoccupazione che «i zovinz don't care» (i giovani non se ne interessano).



Un anno dopo, nel settembre del 1985, in occasione della III Conferenza Regionale dell'Emigrazione di Grado, la delegata per la Federazione Giovanile ha ribadito le proposte avanzate a Niagara-on-the-Lake e a Bolton: un ulteriore sviluppo degli scambi culturali ed il rafforzamento dei corsi di aggiornamento per insegnanti.

Molteplici e varie sono state le attività svolte sia delle commissioni giovanili dei Fogolârs sia della Federazione. I giovani canadesi infatti hanno in più occasioni mostrato la consapevolezza di essere portatori di un patrimonio culturale di grande valore al quale non intendono rinunciare: «par conossi me stesse, mi tocje capî il passât dai mei» ha sostenuto la delegata della Federazione Giovanile alla III Conferenza.

Nel 1991, infine, in occasione del IX Congresso della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada sul tema «Pai Furlans, pai zovins, pa l'avignî», si svolge, con grande partecipazione di giovani, una tavola rotonda initolata «Come mantenere l'identità in un mondo multiculturale». La risoluzione finale del Congresso, proiettata principalmente al modo ed alla presenza delle nuove generazioni, riconosceva «l'importanza della nostra lingua per la salvaguardia e la valorizzazione della propria identità, pur manifestando aperta considerazione per le altre culture». Il documento rivolgeva inoltre un esplicito invito ai giovani perché assumano «responsabilità nella vita e nella conduzione dei Fogolârs».

Dal 21 al 24 maggio del presente anno si svolge ad Edmonton la «Furlan Youth of Canada Conference» che segnerà certamente un'ulteriore occasione di trasformazione e mutamento nel senso desiderato.

AUSTRALIA

Benché cercare di accomunare le problematiche delle nuove generazioni residenti in Canada a quelle della lontana Australia risulterebbe sbagliato, i giovani di queste due realtà si sono espressi in termini molto simili. Nell'incontro culturale dei Fogolârs dell'Australia tenutosi a Canberra nel mese di giugno 1991 i rappresentanti giovanili di Melbourne, Brisbane, Sydney, Adelaide, Perth e Canberra hanno manifestato la loro preoccupazione di fronte alla perdita della propria identità; per porre rimedio a ciò hanno chiesto il rafforzamento delle iniziative culturali e l'invio di strumenti di conoscenza della lingua e della cultura della terra dei loro padri, nonché rivendicato uno spazio sul mensile dell'Ente. Un'ulteriore conferma delle proposte dei giovani è venuta dal V Incontro dei Fogolârs d'Australia celebratosi a Brisbane nel mese di giugno dell'anno scorso. I partecipanti giovanili dei Fogolârs di Adelaide, Canberra, Dimbulah, Griffith, Melbourne, Sydney e Brisbane si sono inoltre dimostrati consapevoli della necessità che i giovani occupino posti di responsabilità nei sodalizi. Maggiore spazio nei Fogolârs e più cultura friulana è la richiesta dei giovani australiani così come di quelli del Canada, del Sudafrica, degli Stati Uniti.

NO
GIO
DAL

Sposa friulana a Città del Capo (Sudafrica)

A Città del Capo, Sudafrica, si sono uniti in matrimonio Craig Cockcroft e Giuliana Loi, quest'ultima figlia della nostra fedelissima Giuseppina Driussi in Loi, il cui marito, come si rileva dal cognome, è di origine sarda. La giovane sposa ha partecipato al soggiorno di cultura organizzato da Friuli nel Mondo nel 1988 e con questa bella immagine saluta tutti i giovani figli di friulani che come lei parteciparono al soggiorno e vissero quella meravigliosa esperienza. Giuliana invia anche tanti cari saluti a tutti i parenti italiani. Da Friuli nel Mondo giungano a lei e al suo consorte gli auguri più belli per un futuro radioso e pieno di felicità.



Marco Carlevaris è con noi

Ci sono talvolta notizie così folgoranti e spesso anche così tragiche e purtroppo ferali, che il cronista farebbe volentieri a meno di trascrivere. Poi, si sa, magari con le lacrime mal celate e stringendo i denti, si piega al dovere dell'informazione e alla cruda realtà dell'evento, benché questo gli graffi il cuore alla pari forse di chi, per volere di quello che comunemente chiamiamo destino, resta sconsolato e stupefatto a chiedersi la ragione ed il perché ciò sia potuto accadere; sconvolgendo inaspettatamente l'esistenza di una famiglia che vedeva, nel proprio figlio neolaureato, una rivincita verso quel medesimo destino che aveva costretto i genitori ad emigrare altrove per cercare la cosiddetta fortuna. Sono considerazioni che si agitano qua e là nella nostra mente, avendo sotto gli occhi una lettera giunta a Friuli nel Mondo dal Canada. La firma Arnaldo Carlevaris, nato a Chialina di Ovaro, ma residente da anni con la consorte Ines Nevodini, originaria quest'ultima di Tramonti di Sotto, a Scarborough, nell'Ontario. «È un ricordo — scrive Arnaldo — di mio figlio Marco. Era nato il 14 settembre 1965: quattro anni dopo il nostro arrivo in Canada. Fin da bambino aveva dimostrato particolare attitudine per la musica, tanto che a 8 anni entrò in conservatorio e lo frequentò per altri 8, acquisendo una grandissima padronanza del pianoforte e della fisarmonica. Successivamente — scrive ancora Arnaldo Carlevaris — Marco decise di studiare architettura al Politecnico di Toronto e dopo 4 anni scese all'Università di Clemenson, nella Carolina del Sud, per ottenere il suo master degree. Si laureò nel maggio del 1992 e quindi rientrò a Toronto, dove lavorò come cameriere in attesa di trovare un'occupazione che gli permettesse di sfruttare il titolo di studio acquisito. Nel contempo, rispolveròil piano e la fisarmonica ed allenò anche una squadretta locale di calcio. Ma il suo pensiero era spesso rivolto in Georgia dove viveva Anne, la ragazza americana che aveva conosciuto all'università, che come lui si era laureata in architettura e con la quale si era fidanzato. D'accordo con lei aveva deciso di cercare un impiego in una città degli Stati Uniti per esserle più vicino. Lo trovò ad Indianapolis, a metà strada tra l'abitazione della fidanzata e la nostra. Verso quella città, con un carico di libri e di altri effetti personali in macchina, partì alle 7 del mattino dell'11 novembre scorso. Vi telefono appena arrivo! Ci aveva detto alla partenza. Quella telefonata, purtroppo, non è mai arrivata. Marco, come abbiamo saputo più tardi, terminò il suo viaggio un'ora prima di giungere a destinazione. Io e mia moglie ci stiamo ancora chiedendo come può essere successo. Sta di fatto che nostro figlio terminò la sua avventura terrena cozzando violentemente dietro un camion. Dopo la laurea, mi aveva fatto capire che non gli sarebbe dispiaciuto vedere la sua foto su Friuli nel Mondo. Ritardando nell'accontentarlo, mi aveva addirittura chiesto se non ero orgoglioso di lui! Ora, vi comunico assieme la sua laurea e la sua morte. Vi chiedo il favore di trovare un po' di spazio per la foto di Marco e due parole...». Abbiamo pensato di trovare spazio in questo numero speciale di Friuli nel Mondo dedicato ai giovani, perché ci sembra il più indicato per ricordare a lungo Marco Carlevaris. Per dire a tutti i giovani di Friuli nel Mondo che Marco è con noi: con la sua semplicità, la sua onestà ed il suo amore verso il prossimo. Quelle qualità che lo hanno sempre contraddistinto in ogni momento della sua giovane esistenza e che i genitori, ora più che mai, sentono rivivere dentro sè, con quel dolore che non si attenua e quella sorta di mistero che crea un tragico destino.



TIZIE OVANI MONDO



«Mondo unito» e villaggio globale

Fu l'educatore tedesco Kurt Hahn ad avere la felice intuizione di una istituzione educativa e di studio nella quale convivano giovani di vari paesi per trascorrere insieme il biennio conclusivo degli studi secondari superiori che precede l'ingresso all'Università. L'obiettivo del «Collegio del Mondo Unito» è quindi quello di contribuire alla formazione di uomini e di cittadini di un «villaggio globale» non più diviso secondo i vecchi schemi, ma unito.

Il primo Collegio sorse nel 1962, e sotto l'impulso di Lord Mountbatten prima e del Principe di Galles dopo, furono coinvolti 60 paesi. In Italia, la Commissione Nazionale per i Collegi del Mondo Unito ha cominciato la sua attività nel 1970. Il frutto maggiore dell'attività della Commissione italiana è stata la fondazione del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico aperto a Duino, presso Trieste. E' il primo, e finora unico Collegio sorto sul continente europeo. Significativa l'ubicazione di questo Collegio proprio nell'area di storico punto di incontro tra il Centro-Nord dell'Europa e il Sud, e tra l'Ovest e l'Est.

I «Collegi» oltre a dispensare una formazione scolastica di alto livello hanno anche la pretesa di diffondere al massimo, fra i giovani di tutte le provenienze, quello spirito di comprensione internazionale che costituisce la base principale del rafforzamento degli ideali di pace e libertà sanciti da quasi tutti i più importanti Trattati politici internazionali ed in particolare da quelli istitutivi della Comunità Economica Europea.

«A Duino, che è già fertile terreno d'incontro di italiani e sloveni, ogni anno si formano alla vita, studenti di quasi tutti i paesi membri della Comunità. La formazione di questi giovani si realizza, al Collegio dell'Adriatico, con un confronto quotidiano di culture, di usi, di costumi, di regole, di miti e di fantasie, che genera spontaneamente un'amalgama felice di cultura europea, elemento costitutivo fondamentale della vita popolare e della identità europea». Così indica Cesidio Guazzaroni, Segretario Onorario della Commissione italiana dei Collegi del Mondo Unito.

Il Collegio dell'Adriatico contribuisce notevolmente anche all'avanzamento del processo d'integrazione tra le due parti d'Europa, accogliendo anche studenti provenienti dai paesi dell'Est oltre che dai paesi d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, firmatari della Convenzione di Lomè. Complessivamente lo frequentano studenti provenienti da circa una sessantina di paesi diversi. Nei vari Collegi la lingua d'insegnamento è l'inglese, anche se viene curato adeguamente l'insegnamento della lingua materna degli allievi. Il carattere internazionale del Collegio non concerne solamente gli studenti ma riguarda anche il corpo insegnante che viene selezionato in diversi paesi, in base alle competenze nelle rispettive materie.

Per poter entrare in un Collegio la selezione degli studenti ammessi avviene esclusivamente in base al merito, accertato sulla base dei documenti scolastici e attraverso un esame. Al concorso possono partecipare studenti dei due sessi che si trovano nel terz'ultimo anno degli studi superiori.

Durante il biennio, gli allievi partecipano anche ad attività extra-curriculare che consentono loro di sviluppare lo spirito di iniziativa, di solidarietà, di adattamento. Per esempio sono tenuti ad intraprendere un'attività di servizio sociale (assistenza agli anziani o ai portatori di handicap, tutela dell'ambiente, ecc.) e ad unirsi alle varie associazioni giovanili locali di carattere sportivo.

Questo esperimento scolastico-educativo è certamente meritevole della più grande attenzione poiché prefigura quello che dovrebbe diventare il processo educativo e formativo per tutti i giovani. Non basta creare una élite illuminata ed aperta al nuovo e al diverso. Il rispetto dell'altro, la tolleranza nei confronti delle altre culture, degli altri modi di rapportarsi alle realtà deve sempre di più diventare un modello che coinvolga il più gran numero possibile di giovani.

La coscienza dell'unità del genere umano nella ricchezza delle diversità è non solo strumento per la crescita del singolo ma diventa sempre più concreto mezzo per costruire la pace nella libertà e l'uguaglianza di tutti i popoli.

«FRUTUTIS FURLANIS»



Il gelato per i bambini è sempre qualcosa di meraviglioso! Lo si legge anche negli occhi di queste due «frututis furlanis, fotografadis denant di un cjavedâl». È quello del Fogolâr Furlan di Johannesburg, Sudafrica, che ha recentemente festeggiato il 25° anniversario di fondazione. La foto è stata scattata proprio in tale circostanza e ci mostra, da sinistra a destra, Gabriella Brondani e Vanessa Barbierato, che rappresentano ormai la quarta generazione di quel Friuli che vive il mondo. «Finit il gjelato a' mandaran i salûz e une bussadute a duc' i parinc'!».

La realtà delle comunità friulane in America Latina è oggi radicalmente diversa da quella di una volta, composta prevalentemente da una generazione partita dalla madre patria, spinta da condizioni talmente penose da costringerla alla scelta dell'emigrazione («libars di scugni là»), come unico strumento di riscatto economico, sociale e culturale. Siamo oggi di fronte ad un «Pianeta Friuli» di giovani, nati da genitori friulani, che si sentono profondamente argentini, brasiliani, uruguaiani, venezuelani, ma sono fieri delle loro origini e sensibili ad una cultura di origine che li arricchisce e alla quale non vogliono rinunciare.

La perdita di queste origini, di questo patrimonio insostituibile che li distingue e li rende riconoscibili, sarebbe un cedimento tale da annullare decenni di sacrifici dei nostri Fogolârs, che hanno resistito all'assimilazione in un contesto sociale uniformatore. Ma non è pensabile che questi Fogolârs continuino a lavorare con gli strumenti, le idee e i metodi di quando sono nati: le condizioni sono cambiate e questo aprirsi a un mondo diverso lo può fare soltanto la nuova generazione. Il coinvolgimento serio e responsabile dei giovani nella gestione dei sodalizi è una via obbligata da percorrere a breve scadenza. La trasmissione culturale non si può limitare a manifestazioni folcloristiche o gastronomiche.

Il ricambio generazionale nei Fogolârs è un percorso che deve essere intrapreso con estrema pazienza, ma con altrettanta determinatezza e convinzione, con contenuti rigorosi e realismo progettuale, coinvolgendo direttamente i giovani nelle scelte sul futuro. Sono loro a dover segnalare interessi, bisogni, problemi, perché a loro spetta il delicato compito di aggiornare le strutture organizzative.

I Convegni di La Falda, Puerto Ordaz e Montevideo — le cui conclusioni sono sintetizzate in questa pagina — che seguirono a una serie di appuntamenti strettamente nazionali come i Congressi Giovanili di Mendoza (1984) e di Santa Fé (1988) in Argentina, quelli celebrati tra i Fogolârs venezuelani, da San Cristobal a Maracaibo, da Caracas a Puerto Ordaz, o le riunioni tra i giovani nei Fogolârs di Montevideo e di San Paolo, hanno rivelato come da parte dei giovani ci sia non solo lucidità nell'individuare le scelte trainanti ma anche la consapevolezza della necessità di mettere al centro di qualsiasi piano di lavoro il mantenimento della propria identità. Occasioni di scambi culturali tra i vari Fogolârs dell'America Latina, corsi di formazione universitaria in Regione, studio della lingua italiana, recupero dell'uso della lingua friulana, creazione di biblioteche e organizzazione di programmi di attività culturali in madrelingua, istituzione della figura del delegato culturale giovane nei sodalizi, realizzazione di seminari finalizzati alla formazione dei gruppi dirigenti dei Fogolârs, elaborazione di un bollettino di collegamento, costituzione di un'anagrafe dei giovani nei Fogolârs, organizzazione di scambi di tipo lavorativo presso aziende regionali, ecc... sono le strade da percorrere.

Nella creazione di una continuità di scambi, contatti, rapporti e collaborazioni, il ruolo di coordinamento, anche con altre realtà continentali, dell'Ente Friuli nel Mondo diventa fondamentale. Ciò non diminuisce però le obiettive responsabilità dei giovani ed il loro percorso autonomo. In questa comunione a tutti i livelli tra madrepatria e comunità all'estero, tanto gli incontri quanto gli scambi, anche a livello universitario, dovrebbero proporsi anche come naturali canali di entrata e di uscita di reciproca informazione, tramite i quali i giovani «friulani» latinoamericani, fanno conoscere le loro potenzialità, in quanto appartenenti a realtà culturali diverse. In questo senso rapporti più stretti con coetanei residenti in Friuli saranno di grande utilità: molte volte infatti l'immagine che le nuove generazioni friulane oltreoceano hanno del Friuli — nonostante tanti di essi siano stati in Friuli usufruendo dei soggiorni culturali regionali — è quella di 30, 40 addirittura di 50 anni fa. Allo scopo di rendere più frequenti i contatti ed alleggerire i problemi legati alla mancanza di informazione, verrà creato presso l'Ente Friuli nel Mondo un centro di coordinamento formato da giovani sensibili ai problemi dell'emigrazione.

Il 1993 sarà un anno determinante per la soluzione di questi problemi. Si terranno in Regione due avvenimenti della massima importanza: il 1° Convegno mondiale dei giovani e la IV Conferenza regionale dell'emigrazione. Per le nuove generazioni particolarmente rilevante il primo: è quello l'ambito naturale nel quale risolvere i problemi che li riguardano. Una scadenza del genere però richiede da parte dei giovani serietà, impegno e continuità operativa.

Di fronte ad una realtà migratoria profondamente mutata le politiche che la riguardano vanno necessariamente adeguate. Le potenzialità di questo «Friuli» in America Latina sono enormi; le possibilità di rapporti infinite. Una collaborazione attenta, assidua, scrupolosa rappresenta un arricchimento reciproco al quale i friulani in patria e all'estero non possono rinunciare. Un futuro ricco di opportunità che i giovani possono costruire secondo un loro preciso disegno.

Javier Pablo Grossutti

1° incontro dei giovani di origine friulana residenti nella Regione Córdoba

Villa Carlos Paz, 19-20 dicembre 1992

Si è svolto tra il 19 e 20 dicembre scorso a Villa Carlos Paz (Córdoba, Argentina) il 1° Incontro dei Giovani di Origine Friulana residenti nella regione Córdoba, con la partecipazione attiva dei giovani dell'Associazione Friulana Cordobesa, il Centro Friulano Morteros e il Fogolâr Furlan Villa Giardino.

L'incontro si è sviluppato d'accordo ad un programma già stabilito, ma anche con l'intervento dei diversi temi che fanno alla realtà e necessità dei nostri Fogolârs.

È cominciato con gli auguri di buon lavoro del sig. Ildo Crozzoli e del sig. Aldo Valzacchi (presidente e consigliere dell'Associazione Friulana Cordobesa); di seguito l'ing. Josè Facchin (presidente della Federazione Centro) ha trasmesso al gruppo giovanile importanti concetti sulla problematica attuale dei Fogolârs e l'inserimento e la partecipazione dei giovani per la soluzione dei loro problemi. Ci ha spiegato anche che è importante per noi conoscere il nostro passato etnico e la cultura friulana per potere maturare il nostro proprio processo d'identità, che è una fusione dell'identità autoctona con quella dei nostri antenati.

I lavori sono cominciati con l'analisi dei convegni latino-americani, le loro conclusioni, le caratteristiche operative e l'attuazione dei diversi gruppi che parteciparono.

L'importanza del 1° Convegno dei Giovani di origine Friulana residenti nell'America Latina tenutosi a La Falda nel 1990 è stata quella di aver permesso un avvicendamento di tutti i Fogolârs di Latinoamerica per conoscere il loro metodo di lavoro e le attività che ognuno svolgono.

Nel 2° Convegno realizzato a Puerto Ordaz nel 1991 si avevano proposto nuove forme di lavoro per dare soluzione ai problemi trovati nel 1° Convegno a livello regionale e particolare, sebbene certe proposte erano un po' utopiche.

Intanto il 3° Convegno è stato utile per migliorare e consolidare gli obiettivi proposti nei convegni precedenti (anche se — pensiamo — nell'Argentina esistono ancora alcuni errori nel sistema d'informazione centralizzato per quanto riguarda la burocrazia prodotta nelle comunicazioni tra Fogolârs).

Nella seconda giornata di lavoro i rappresentanti del Fogolâr Furlan Villa Giardino hanno fatto un commento su una ricerca realizzata sui friulani arrivati alla zona nord del Valle di Punilla (Valle Hermoso, La Falda, Huerta Grande, Villa Giardino, La Cumbre), nella quale si nota la similitudine geografica tra la regione di nascita e la regione «adottiva».

Finalmente abbiamo ela-



1° Convegno dei Giovani di Origine Friulana residenti nell'America Latina

La Falda - Argentina 18-23 settembre 1990



Primer Encuentro de Jóvenes de Origen Friulano de la Región Córdoba

19 y 20 de diciembre de 1992
Villa Carlos Paz - Córdoba

borato proposte che hanno lo scopo di avvicinare più i nostri Fogolârs attraverso attività che si realizzeranno l'anno prossimo nelle diverse sedi sociali, perché crediamo che deve avere prima uno sviluppo profondo a livello regionale che dopo permetta scambiare esperienze con le altre regioni di Argentina e Latinoamerica.

I giovani della provincia di Córdoba

Convegno mondiale dei Giovani

Il Convegno mondiale dei giovani corregionali residenti al di fuori dei confini del Friuli-Venezia Giulia sarà uno dei momenti qualificanti l'attività del mondo dell'emigrazione regionale nel 1993.

Lo scopo di tale Convegno, organizzato dall'ERMI, che si terrà a Grado dal 13 al 19 giugno, è quello di definire una nuova politica regionale nei confronti di questa particolare categoria di corregionali nati, cresciuti ed acculturati fuori dai confini della Regione. Importante sarà quindi anche la valutazione di quanto è stato finora fatto in questo campo. Saranno questi giovani — se non lo sono già — i dirigenti di domani dei nostri sodalizi sparsi nel mondo.



Negli ultimi dieci anni, 2019 giovani di età compresa tra i 16 ed i 24 anni hanno partecipato a soggiorni culturali in Regione o ad iniziative formative, anche se svolte nei Paesi di residenza. È da questo universo — quantitativamente non indifferente — che sono stati selezionati gli invitati al Convegno. Eccezioni sono state concesse solo per casi veramente significativi, e cioè per alcuni giovani già attivamente inseriti nelle attività dei sodalizi di appartenenza.

Il numero dei partecipanti è stato fissato in 120, di età tra i 21 ed i 33 anni, con conoscenza attiva della lingua italiana. La conoscenza della lingua italiana è di primordiale importanza per la buona riuscita del Convegno.

A questi 120 invitati, vanno aggiunti altri 7 giovani residenti nel Friuli-Venezia Giulia, in rappresentanza delle Associazioni regionali riconosciute.

La provenienza dei partecipanti dovrebbe risultare la seguente:

America Latina	55
America del Nord	27
Europa (compresa Italia)	26
Australia, Sud Africa ed altri	12

Per associazioni i giovani sono stati così distribuiti in base ad una serie di criteri obiettivi:

Friuli nel Mondo	61
Ass. Giuliani nel Mondo	25
Unione emigranti sloveni	10
ALEF	10
Pal Friul	2
Eraple	4

In ogni delegazione si raccomanda la designazione di 50% di rappresentanti di sesso femminile.

D A S A N T A F É

Com'è già abituale, il nostro gruppo giovanile di Santa Fé, vi scrive per farvi conoscere le ultime attività da noi svolte.

In questa opportunità il motivo che ci muove a scrivervi è il Primo Incontro dei Giovani di Origine Friulana residenti nella Regione Litoral composta dai Fogolârs di: Avellaneda, Paraná, Resistencia, Rosario, Santa Fé, Venado Tuerto (Argentina), realizzato il 27-28 febbraio a Santa Fé.

A questo incontro i temi sviluppati sono stati quelli prestabiliti nel Terzo Convegno fatto nell'Uruguay:

a) Analisi delle proposte dei tre Convegni precedenti.

b) Problematica dei nuovi giovani friulani e la stimolazione di quelli già impegnati.

c) Mantenimento dei valori e della cultura Friulana.

d) Attività di tipo bilaterale e multilaterale.

Le conclusioni costituiscono i suggerimenti che la Regione Litoral esporrà nell'Incontro Nazionale che si farà nel mese di maggio, allo scopo di ottenere un'unica proposta a livello nazionale per portarla al Primo Convegno Mondiale di Giovani.



(Da sinistra a destra) dietro: Del Bon Javier, Biondi Alejandro. Seduti: Perini Andrea, Capello Sandra, Bresan Rolando, Lenarduzzi Betina, Biondi Marina, Mocchiutti Maia Ileana, Gon Jorgelina, Benitez Luis, Metton Gabriela, Cominotti Sandra, Gon Adriana.



Ricordando i fondatori friulani di Resistencia

L'immagine ci mostra alcuni giovani del Fogolâr Furlan (Fogon Friulano, si legge per la precisione sul làbaro che reggono al centro tra le bandiere italiana ed Argentina) di Resistencia, Chaco, in Argentina.

E stata scattata prima della sfilata che il sodalizio friulano, presieduto da Antonio Cerno, ha organizzato unitamente ad altre manifestazioni per ricordare l'arrivo dei primi pionieri giunti dal Friuli 115 anni fa e che fondarono appunto la città di Resistencia.

Ottimismo o pessimismo?

Continuare a chiederci se il friulano sia una lingua o un dialetto è una cosa che non ha senso, perché a questa domanda hanno risposto centinaia di linguisti di tutto il mondo e di tutte le università del mondo. E' soltanto l'ignoranza e la paura di avere una nostra identità distinta e peculiare nell'ambito di uno Stato che non ci riconosce o ci ignora che ce lo fa chiedere. Il friulano è lingua per mille motivi storici, linguistici, filologici, grammaticali che difficilmente si riscontrano tutti insieme nel distinguere tra una lingua neolatina e l'altra. E su questo punto bisogna rimandare ai testi filologici e di linguistica comparata di tutto il mondo. Se l'Italia è un'isola, ma non lo credo, nel contesto generale sono affari suoi. E non è vero che l'Italia sia un'isola. Anche negli anni Trenta su certi testi di geografia si leggeva che in Friuli si parlava una varietà di ladino, il friulano appunto. E il friulano, erede della latinità aquileiese e, insieme con le altre varietà ladine delle Dolomiti e dei Grigioni, del latino popolare dell'Italia Annonaria del IV e del V secolo, ha una sua personalità e una sua dignità di almeno dieci secoli.

E' documentato che nel Cinquecento il friulano era chiamato «marilenghe» (madrelingua). Un codice vaticano del Cinquecento rileva affinità tra la parlata dei Grigioni e quella friulana. Graziadio Isaia Ascoli nei suoi saggi ladini ha lumeggiato la posizione dei linguaggi ladini dalle sorgenti del Reno all'Adriatico. Naturalmente ogni linguaggio subisce influenze e interferenze con altre aree linguistiche, ma queste non alterano la sua fisionomia essenziale. Comunque il discorso sul friulano lingua o dialetto italiano esiste solo in Italia e per ragioni esclusivamente politiche e non scientifiche. Qui il discorso si chiude. Su questa lingua che i massmedia ignorano, a parte qualche emittente locale, abbiamo oggi uno strano dibattito o confronto. Esiste un fronte dei pessimisti e un fronte degli ottimisti. C'è chi dice che è prossima all'estinzione e chi invece le riserva un futuro.

Il dibattito non è ozioso, ma capzioso. Se ci si dichiara pessimisti, si rendono inutili i tentativi di valorizzazione della lingua friulana e si tacciono indirettamente di sprovveduti Don Chisciotte i suoi epigoni. Si viene a deprezzare una letteratura che almeno da mezzo secolo non è inferiore a quella italiana e di altre lingue europee. Si invita a non prendere atto dell'insegnamento di una lingua millenaria, considerata ormai morta. Il pessimismo può essere in buona fede solo quando si sente la tristezza di una lingua che viene trascurata perfino dai friulani. Se è vero che il Friuli è una regione plurilingue, è altrettanto vero che la lingua friulana rimane sempre il volto autoctono del Friuli, essendo qui nata ed evoluta dall'antichità. E' la lingua emblema.

Quale popolo, posto che abbia coscienza di popolo, rinuncia al suo emblema? Purtroppo noi Friulani ci stiamo vuotando dall'interno, privi di valori spirituali e intellettuali profondi, colonizzati dagli araldi dell'omologazione e del livellamento, incapaci molte volte di reagire. Essere ottimisti, dormendo sugli allori di una certa reviviscenza postsismica può essere ugualmente deleterio. Vorrei qui osservare che De Mauro, premio Risit d'aur, non è stato esatto nell'affermare che la consapevolezza della friulanità culturale e linguistica sia venuta alla luce nella tragedia del terremoto. Sia negli anni Trenta, con l'intrepida e non sempre compresa opera di Tellini, la coscienza dell'individualità linguistica e culturale del popolo friulano si era risvegliata e diffusa, sia nel secondo dopoguerra con l'Academiuta di Casarsa, Giuseppe Marchetti, La Risultive, la Società Filologica, la Scuele Libare Furlane, la Cjarande, Int Furlane e varie altre associazioni e sodalizi, il Friuli aveva gettato solide basi e riaffermato la sua identità culturale e civile. Il terremoto ci ha fatto conoscere agli altri perché noi già ci conoscevamo e lottavamo per la nostra lingua e la nostra cultura.

Sulla lingua friulana non condivido gli allarmismi di Bartolini e nemmeno eccessivi ottimismi. L'esistenza di qualunque realtà è sempre precaria e non c'è nulla di eterno, ma credo che se una madre langue e ha bisogno di aiuto, nella logica naturale delle cose, i figli devono compiere il loro dovere di figli e non gettare la madre sulla strada. Il popolare Zaneto (don Giovanni Schif) scriveva alla fine degli anni Venti che fra qualche anno sarebbe rimasto a parlare friulano solo l'Agnul dal Cjscjel (l'Angelo del Castello di Udine), cioè nessuno. Siamo nel 1993 e il friulano è ancora vivo. Certamente il contesto in cui oggi vive è difficile. Le famiglie friulane non trasmettono né vita fisica né vita intellettuale, quella delle loro antiche radici per intenderci. Molti sono i bambini di genitori friulani che non sanno una parola di friulano perché i genitori hanno deliberatamente nella loro incultura e incomprensione negato un patrimonio culturale avito.

La legge di tutela delle comunità linguistiche meno diffuse stenta a venire avanti e un rigurgito di detriti risorgimentali ostacola la sua attuazione. Alla prima approvazione della Camera, poi decaduta, la stampa italiana si stracciava le vesti sulla dissoluzione della Repubblica Italiana. Non è il pluralismo linguistico e culturale che dissolve l'Italia, è la corruzione, l'anarchia morale, il disprezzo dei valori civili e religiosi. I dialetti e le lingue minoritarie sono per l'Italia una ricchezza umana e il vivo mosaico della sua civiltà popolare. Se l'Italia si divide non è per i linguaggi, ma per motivi economici e di conduzione politica, che nulla hanno a che fare con la poesia, la cultura e la lingua.

Generalmente la verità sta nel mezzo, come osservavano gli antichi a proposito della virtù. Un ottimismo cieco è da scartare. Si può paventare un restringimento del numero dei parlanti. Un pessimismo assoluto è pure da scartare, vista la resistenza dei friulani anche in quarant'anni di televisione nazionale e di oltre un secolo di scuola italiana, senza spazi per la friulanità. Ormai il friulano si affaccia sulle soglie del terzo millennio e non è poco. La letteratura friulana è al suo apice per opere e autori, superando le età passate. E' dunque possibile credere e sperare.

D.Z.

Il Friuli è uno e mo[...] ma non lacerabile

Quando Ippolito Nievo definì con una frase proverbiale il Friuli «piccolo compendio dell'Universo» non aveva certamente torto. La varietà dei paesaggi friulani, dalla catena alpina e prealpina, alle cinture collinari, all'alta e bassa pianura e allo sfrangiarsi delle lagune e delle marine, stava nella sua intatta realtà davanti a lui come si presenta attualmente, pur con le dovute modifiche storiche, davanti a noi. Dalle propaggini estreme del Carso agli ultimi pendii del Monte Cavallo e del Cansiglio il Friuli è tutto racchiuso in un meraviglioso anfiteatro, aperto sull'azzurro Adriatico. La sua pianura prosegue verso quella veneta, agganciandosi al mondo padano della quale appare come l'ultima propaggine.

Universo perché geograficamente vario e completo, il Friuli è pure un mondo ricco e molteplice per quanto riguarda l'umanità che lo popola e che recita la parte della storia e della vita sulla sua scena. Il Friuli emerge all'interno della Venetia et Histria nel breve dominio di Giustiniano e soprattutto nel lungo Ducato Longobardo con capitale Cividale. L'indistinta latinità dall'Adda all'Arsa lascia trasparire nell'Alto Medioevo una individualità politica, amministrativa e sociale, che per la sua naturale conseguenza, diviene anche una consistente realtà culturale. Se la terra tra Livenza e Timavo aveva conosciuto Liguri, Euganei, Veneti e Gallo-Carni e infine l'avvento colonizzatore latino con la fondazione di Aquileia, nel II secolo a.C., conosce in seguito le immigrazioni violente o pacifiche di altri popoli, germanici e slavi. Gli insediamenti di popoli nella nostra Regione avvengono tutti entro il primo millennio della nostra era. Fanno eccezione gli insediamenti più tardivi dei gruppi etnici di lingua tedesca di Timau e di Sauris, anch'essi però vecchi di molti secoli. Badando alle date di inserimento delle varie famiglie linguistiche, possiamo dire che hanno tutte ragione di sentirsi e di proclamarsi parte integrante di questa terra friulana.

Cercare oggi di dividere il Friuli, lacerandone il tessuto storico, per aggregare questa o quella componente etnica, a diverse realtà politiche e territoriali è porre in atto una divisione innaturale e antistorica, distruggere un millenario edificio di convivenza in nome di egoistici interessi tribali e al servizio di centri di pressione economica e politica al di fuori del Friuli. Il Friuli è sempre stato sentito come una Patria. Per la Serenissima il Friuli era semplicemente «La Patria».

Il Patriarca Marquardo di Randeck fu l'editore, se così possiamo dire, delle Costituzioni della Patria del Friuli «Constitutiones Patriae Fori Julii». E nessuno ci venga a dire che in Friuli non si parlasse ladino-friulano, veneto, slavo e tedesco a quei tempi. Si parlavano tutte queste lingue o dialetti, ma si sentiva l'unità nel Friuli patriarcale e anche sotto il dominio veneziano. Persino la parte orientale, passata agli Asburgo, mantenne sempre il senso della sua friulanità, pur esendo ancora più composita etnicamente. Ora quando leggiamo sui quotidiani locali certe farneticazioni pseudoculturali, che vorrebbero indurci a cancellare il nome del Friuli e dei Friulani o al più a circoscriverlo alla sola area di lingua ladina, che peraltro si tende a restringere, avvertiamo una legittima e doverosa preoccupazione. Se è vero che la lingua friulana rimane emblematica e distintiva del Friuli e della sua popolazione perché autoctona e utilizzata dalla maggior parte dei suoi abitanti, non sono meno friulane, storicamente e geograficamente, le altre lingue e idiomi del Friuli. Comune è inoltre la storia bimillenaria, la cultura e la religione.

Dividere il Friuli non giova a nessuno. Non si è visto scorgere chissà quale progresso economico e civile dalle varie divisioni amministrative, di diverso genere, che si sono create in Friuli negli ultimi decenni post-bellici e che si vorrebbero creare ancora. E' stata piuttosto una immensa dispersione di risorse e la nascita di individualismi di zona, che indeboliscono il Friuli, spesso a vantaggio di altre regioni. E' giusto che si cambi rotta e che il Friuli ritrovi una maggiore unità, sopra tutti i provincialismi deteriori e contro le sirene che ci incantano per far finire la nostra nave sugli scogli della dissoluzione. Pur nel doveroso rispetto di opi-



nioni e di persone, non si sarà mai abbastanza criticamente severi con i tribalismi locali e con le spinte centrifughe, naturali o provocate ad arte. Forse è l'eredità celtica che ci portiamo appresso nei suoi aspetti meno positivi, a perpetuare o a promuovere divisioni e contrasti, ma tutto è superabile e sanabile. Ecco perché è necessaria l'unità friulana, che non è uniformità o monocultura, ma il sentirsi friulani, ognuno con le sue proprie caratteristiche, in una forma di solidarietà e di collaborazione rinnovata e creativa. I giovani Friulani della diaspora provano maggiormente il senso dell'appartenenza a un Friuli, unico e indivisibile. Dalla Madreterra friulana non arrivano sempre incoraggiamenti all'unione, quanto al particolarismo settoriale. Dividere è molto più facile che unire, distruggere molto più faci-

...teplice,

DOMENICO ZANNIER

le che costruire. Amiamo dunque questa «Patria», che è stata definita «Pizzule Patrie» (Piccola Patria), non tanto in rapporto alla Patria Grande, l'Italia, quanto per l'affettività e la tenerezza che suscita nei suoi figli. La mirabile varietà dei suoi aspetti ambientali si unisce alla millenaria testimonianza dei suoi monumenti d'arte e di fede e alla vasta fioritura dei suoi accenti idiomatici. Vigiliamo concordi per la sua integrità umana, morale, territoriale. Operiamo per essere gli artefici del suo sviluppo e renderne onorato il nome in casa e all'Estero, o meglio, in quel Friuli che germoglia e palpita in tutto il mondo.



La nuova musica *in Friuli*

Superata la boa dei dieci anni di attività, arriva il momento di tirare un po' le somme di un periodo sufficientemente lungo per poter valutare l'operato di un gruppo musicale. Ebbene, ad un'analisi più attenta il primo elemento che balza agli occhi è che negli anni *La sedon salvadie* non è stato un gruppo musicale, o perlomeno non è stato soltanto un gruppo musicale. Obiettivo primo di tutti i componenti che si sono avvicendati al suo interno è stato quello di considerare sempre la cultura popolare come un tutt'uno, senza distinguerne gli aspetti musicali da quelli sociali e antropologici. Questo ha rappresentato una novità sicuramente in Friuli, facendo anche sì che ci fosse una certa difficoltà a capire quanto questi giovani stavano portando avanti, così al di fuori degli schemi soliti nella nostra regione. Nella logica comune la musica friulana, tolta dal suo contesto e dalle sue situazioni rituali ancora esitenti (nozze, carnevale, feste varie), è diventata oggetto di reinvenzione da balletto folcloristico, spunto per canzonette all'italiana, banale sottofondo per raffiche di barzellette.

Una scelta come un'altra, indubbiamente, che non ha tenuto in minimo conto la dignità della cultura popolare.

Il cruccio maggiore di chi negli anni ha fatto parte de *La sedon salvadie* è stato quello di rendersi conto di quanto fosse difficile far riconoscere a tutti quanto appariva di una semplicità disarmante: la grande dignità della cultura popolare, il tesoro di esperienze che, accumulate nei secoli, noi stiamo oggi disperdendo scioccamente. E non crediate che questo possa essere un discorso retrogrado, perché proprio la musica contemporanea, intendiamo quella commerciale, che arriva alle orecchie e al cuore delle giovani generazioni, è diventata veicolo per una maggiore conoscenza della musica etnica. Molti dei più importanti artisti in questo campo stanno utilizzando elementi e strumenti della musica popolare.

D'accordo, direte voi, ma in tutto questo che cosa c'entra *La sedon salvadie*?

Questo gruppo ha per primo smosso le acque in Friuli in questa direzione, alla ricerca di una perduta *heimat* alpina, dove i confini fossero dei semplici segni sulle carte geografiche, dove le diverse etnie di una vasta porzione di territorio, che in qualche modo continua a sentire l'antica presenza dei Patriarchi, ritrovassero il filo perduto del dialogo. La ricerca delle proprie radici è estremamente importante per l'uomo moderno: la crisi contemporanea, nella vita di tutti i giovani, così come nell'espressione artistica, non sembra presentare molte vie d'uscita. Sapere, almeno in parte, chi siamo forse potrebbe aiutare.

Inguaribili romantici o friulani finalmente aperti all'Europa? Abitanti della regione Friuli-Venezia Giulia, di etnia friulana, consapevoli di una centralità di questa regione in una nuova Europa, che non dimenticano le componenti slovene, tedesche, slave. Avezzi, per formazione culturale, alla discussione e al dibattito: l'unica difficoltà, non da poco, è spesso la mancanza di una controparte in Friuli.



Dopo dieci anni di vita, passati a calcare i palchi del Friuli e dell'Europa, *La sedon salvadie* se ne esce ora con il suo terzo lavoro discografico, intitolato *Faliscjes*, per l'etichetta Ribium. Un album denso di sonorità antiche e moderne, cornamuse e batterie elettroniche, armoniche diatoniche, violino e bassi elettrici, una scelta di brani che spaziano dalla Bassa alla Carnia, dai confini orientali alle propaggini pedemontane d'occidente. Nella speranza che queste *faliscjes* possano generare un nuovo incendio musicale che investa la cultura friulana, trasportate dalle parole che Pablo Neruda scrisse sulla tomba dell'artista friulana Tina Modotti: *Nelle vecchie case della tua patria, nelle strade / polverose, qualcosa mormora e passa, / qualcosa torna alla fiamma del tuo adorato popolo, / qualcosa si desta e canta..., / perché non muore il fuoco.*

Dieci e più anni di revival sono riusciti a smuovere anche una situazione difficile come il Friuli. Non possiamo certo dire che il fenomeno abbia raggiunto dimensioni oceaniche, tuttavia si è innescato ormai un meccanismo che nel futuro dovrebbe produrre buoni frutti.

Da un nucelo iniziale di musicisti, legato inizialmente alle vicende del gruppo La sedon salvadie *(del quale riferiamo a parte), ha via via dato vita a nuove formazioni che si stanno segnalando per una forte presenza sul territorio d'appartenenza e, pur con scelte musicali diverse, per un preciso riferimento alla musica popolare friulana. Per questo processo é stata fondamentale la presenza sul territorio friulano di una manifestazione come Folkest, festival internazionale di musica etnica e nuove tendenze, che ha permesso a questi giovani musicisti locali di confrontarsi fin dalle loro prime apparizioni con le più importanti esperienze del settore a livello europeo e mondiale. Ecco allora nascere gruppi con influenze e caratteristiche diverse:* i Carantan, *interessati al suono tradizionale, così come alla sperimentazione di nuove sonorità e all'utilizzo di nuovi strumenti (dalle congas all'arpa celtica), i* Furclap *presenti un po' dappertutto negli ultimi due anni, affascinati dal folk-rock di marca anglosassone e dall'improvvisazione jazzistica;* Lino Straulino, *solitaria figura di cantante e musicista carnico, dotato di una rilevante vena compositiva. Sul versante più prettamente rock sono due le novità di questi ultimi anni: la prima viene dalla Carnia, porta il nome di* Fale Curte *e recupera sonorità tipiche di un certo rock progressivo degli anni Settanta e Ottanta, molto ben amalgamato con le originali composizioni in lingua friulana;* i Mitili Folk *vengono invece dalla Bassa e stanno passando un momento di grande notorietà (grazie anche alla vittoria conseguita alle selezioni regionali di Arezzo Wave, manifestazione rock a livello italiano) dichiarano di ispirarsi a Mano Negra e Negresses Vertes. È forse un po' poco per esaltarsi, ma chissà che l'alba del terzo millennio non veda il fiorire di una realtà musicale friulana che, senza rinnegare le proprie radici, sia anche al passo con i tempi.*

Lontans, ma no sintîsi dislidrisâz

I 'zovins di riunde furlane presinz tai Fogolârs dai Païs europeans si son dâs dongje di resint a Bruxelles in ocasion de Cunvigne inmaneade di chel sodalizi furlan, dutun cul Ent Friûl tal Mont di Udin.

«Lontans ma no dislidrisâz», il teme dal incuintri, al dìs dibessôl il significât de cunvigne, indulà ch'a jèrin presintis ancje dôs 'zovinis dal Fogolâr di Bolzan, Luisa Craighero e Patrizia De Giudici.

Tre dìs di relazions e di dibatimenz e' àn permitût a duc' i presinz di fâsi une idèe avonde clare sul concet stes di «'zovin furlan» e de sô bisugne di mantignî un leam vîf cu la Pizzule Patrie, soredut cjalànt al aspiét culturâl ma ancje a chel lenghistic, dal moment che imparâ e cognossi il furlan nol è une piardite di timp ma un miez par insiorâ la culture personâl. Al é stât tocjât ancje l'aspiét sociâl e la bisugne di cunvivi e di integrâsi cu l'ambient extra-furlan, acetànt parâtri la culture dal païs dulà che si vîf, cence piardi (anzit fasinle cognossi) chê furlane.

Si é fevelât di rinfuarzâ i rapuarz jenfri i 'zovins furlans des gnovis gjenerazions ch'a son a stâ tal forest e chei residenz in Friûl, midiant incuintris e cunvignis ma ancje midiant publicazions e sgambis a nivel universitari e âtris manifestazions, iniziativis leterariis, di folklôr come element culturâl, di gastronomie e di valorizazion des localitâz turistichis furlanis.

Sicu moment di verifiche, in somp dai lavôrs al è stât dicidût di fâ une cunvigne compagne a Udin. Al è stât riclamât infin plui puest sul gjornâl «Friuli nel Mondo» di meti a disposizion dai 'zovins, ch'a reclàmin ancje il dirit di vê la dople nazionalitât in mût di podè jéssi citadins dal païs dulà ch'a vìvin cence piardi tal stes timp il ricognossiment de riunde taliane/furlane.Cheste voe di fâ, cheste cussience, cheste ricercje di identitât mostrade de bande dai 'zovins in cunvigne a Bruxelles, 'e contente un grum ancje cui ch' al à lavorât tal passât a meti adum sodalizis e fogolârs. Cumò al covente che chest impen burît fûr a Bruxelles al deventi realtât e ch'al déi risultâz.

La bisugne di une continuitât gjenerazionâl e je inderogabil une roture vuê di cheste continuitât 'e podarès comprometi dut chel che di bon e cun tant impen al stât fat. Si piardaressin duc' i trois di furlanetât e si studarèssin i fogolârs. Benvegni, duncje, la cunvigne che si fasarà a Udin, parceche al sarà unâtri moment di impen ch'al 'zove a schivâ l'imbarbariment di un presint ch'al omologhèe e al mortifiche dut, ch'al 'zove unevore pe continuazion e pe afermazion di un popul inmò cjamât di valôrs e di identitât.

Il messaz di Bruxelles, puartât dongje da Luisa e Patrizia, nol mancjarà di tradusisi in boins risultâz ancje pai Fogolârs di chentiatôr. Un grop di 'zovins di Bolzan lu àn bielzà recepît e cumò j covente di vignî judâz e assecondâz tes lôr iniziativis; dome fasìnt cussì ancje des nestris bandis si podarà fevelâ inmò di furlanetât.

I «volti» di Toniutti

Volti tracciati con segni vigorosi, d'espressività intensa, di costruzione classica, ma corrosi come da una lebbra, assoggettati a un processo di decomposizione.

Francesco Toniutti, friulano di Bollate, ha esposto di recente alla Galleria Palmieri di Busto Arsizio e alla Galleria San Fedele di Milano. Per l'occasione, ha pubblicato un catalogo con un ampio e «immaginoso» saggio di Maurizio Cecchetti.

Toniutti, 29 anni, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha studio nella metropoli lombarda. Ha partecipato a rassegne giovanili nella stessa Galleria San Fedele, al Castello di Sartirana, in Lombardia, e a Monza, alla Galleria Montrasio e a Villa Reale, dove ha vinto il premio dei Lyons Clubs. Usa, per i suoi dipinti, su carta e, più raramente, su legno, smalti coloristicamente vividi, a volte quasi fluorescenti, dai quali trae, secondo quanto osserva Cecchetti, un «effetto meduseo», di artificialità, «simile a quello dei grandi e monumentali scatoloni di vetro che hanno trasformato le nostre città in luna-park tecnologici».

L'impressione immediata è di trovarsi di fronte a un recupero di figuratività accademica, dispiegata con abilità virtuosistica, con rapida, turbinosa, magmatica gestualità, su campiture di fondi di un rosso violento e choccante, oppure sulla superficie lasciata a nudo del foglio o della tavola di supporto. Ma poi ti accorgi che questo accademismo, voltato verso esiti espressionisti, appare fissato nel momento del disfacimento. L'effetto marciscenza fa pensare ai particolare della leggendaria Battaglia d'Anghiari *leonardesca, colta nell'atto di sciogliersi poco dopo l'esecuzione, di colare già dalla parete di* «Palazzo Vecchio».

Sgocciolature di pigmento, viscose come una bava, un miele tossico, rigano l'immagine, l'opera sembra incrinarsi, accartocciarsi, esplodere lasciando sgorgare mortiferi umori.

Chi ricorda la celebre sequenza, nel film Roma di Fellini, degli affreschi latini recuperati per pochi istanti durante gli scavi per la metropolitana, avverte, di fronte alle Teste in dissoluzione di Toniutti, il brivido degli archeologi che, nel racconto felliniano, vivevano la condanna di assistere impotenti allo svanire magico di una voce proveniente da misteriose antichità. Con l'aggiunta, in Toniutti, di un esistenziale tormento.

Metafora dell'eclisse della bellezza in un'epoca, come la nostra, che ha fatto della bellezza sterile e fredda «oggetto» di divertimento futile da raggiungere a tutti i costi, esasperandone con volgarità consumistica da supermarket le componenti, per scoprirne — proprio attraverso l'esasperazione — la precarietà, l'instabilità, la transitorietà: questo potrebbe essere il senso della pittura di Toniutti. Una bellezza condannata a deteriorarsi in un breve volgere di tempo, perché non fondata su canoni ideali, su una struttura metafisica portante, lasciata invece preda degli eventi distruttivi di un capriccio senza tragedie.

Da ogni figura dell'artista friulano di Bollate — scrive Cecchetti — sgorgano sostanze di un viscido «battesimo» che non è di vita, ma di morte, ulcere e ustioni, «lave dorate». Nell'opera intitolata, appunto, Battesimo, «dalla ciotola che il Santo tiene nelle mani si versa e cola sul corpo, lo penetra e lo investe di luce», una sorta di gomma indurita, un unguento purulento «che assorbe in sé l'odore acre della morte e il disgusto della disfazione; spreme un distillato dolcissimo e sparge un alone orfico e sacrale sull'uomo».

E nelle Deposizioni, nelle Pietà, striature lacrimanti di gialli lividi o sfolgoranti dicono il macerarsi della speranza in una resurrezione divenuta impossibile, ma anche sottendono una nostalgia di redenzione, effusa dall'aura di scoperchiato sepolcro nella quale le immagini sono immerse. E i volti dei Re coronati di spine, che traspaiono tra filamenti e reticoli di muffe da antichissimi specchi bruniti, dilatano il sentimento dolente del crepuscolo di una civiltà.

Con i suoi dipinti, Francesco Toniutti dimostra, dunque, che la ripresa di temi figurativi, in un'epoca come la nostra, non comporta, necessariamente, un ritorno alla conservazione, al passato, ma può prefigurare,seppure in termini di inquietante nichilismo, apocalittici scenari futuri.

Licio Damiani



Europea Made in Udine



Ho avuto l'occasione di andare in Cina e di sentirmi molto orgogliosa delle mie radici alla vista di tabelloni elettronici, negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie, provenienti dalla città in cui ero nata. In un angolino in basso, infatti, figurava il nome della ditta e la scritta «made in Friuli, Italy». Ero orgogliosa di pensare che quello strumento aveva le mie stesse origini! Il paese lo avevo lasciato 21 anni prima. Mia madre era cresciuta in Svizzera dove i suoi fratelli vivevano già ed erano diventati cittadini elvetici. Per me fu quindi normale andare e ritrovare lì mio fratello maggiore che studiava e mia sorella che mi aveva preceduto, 4 anni prima.

La scuola per infermieri professionali mi portò in Ticino dove rimasi per 5 anni durante i quali una tremenda vicenda fece conoscere al mondo la mia terra d'origine: il terremoto. All'improvviso tanta curiosità, tanto interesse e tanti aiuti si concentrarono in Friuli. Grazie a questi ed anche alla nostra voglia di lavorare, quell'angolo di terra è risorto.

Volevo essere vicina a mia sorella che viveva a Lucerna e così mi trasferii in quella città dove divenni consigliere del Comitato del Fogolâr furlan di quella città. All'inizio degli anni Ottanta le riunioni della Federazione dei Fogolârs furlans della Svizzera si tenevano a Lucerna: intrecciai rapporti con rappresentanti di altri Fogolârs.

Lucerna era divenuta la mia seconda città. In Friuli ritornavo 4-5 volte all'anno in quanto lavorando di notte guadagnavo giornate libere supplementari, per cui ogni 2-3 mesi facevo le valigie. Nell'ottobre del 1980 una collega venne con me in Friuli. A Udine visitammo il duomo, il castello. Entrammo in un palazzo con sale splendide e maestosi affreschi del Tiepolo. I nostri tesori artistici e culturali non sono molto noti. La nostra storia è ricca ed è un patrimonio che noi dobbiamo far conoscere. Purtroppo nella maggior parte dei casi il Friuli è conosciuto come sinonimo di terremoto, polenta, formaggio e vino, Lignano e Grado. Ma non basta!

Rappresentai il mio Fogolâr alla Conferenza regionale dell'emigrazione a Udine. Mi sentii un pesce fuor d'acqua: ero giovane e donna. Poche le donne presenti, i giovani si contavano sulle dita di una mano.

Cupido colpì il mio cuore portandomi ad emigrare per la seconda volta. La mia nuova tappa fu Amsterdam. Studiai ancora. Imparai l'olandese, intensificai la conoscenza del tedesco, dell'inglese, ebbi difficoltà a parlare l'italiano, dimenticai il friulano. Dopo molto tempo scoprii che anche a L'Aja esisteva un Fogolâr furlan. Divenni socia ma non frequentai come a Lucerna.

Vivere ad Amsterdam non fu facile, ma quella città mi insegnò molto. Imparai a essere tollerante, scoprii il convivere con altre culture ed etnie provenienti da tutto il mondo.

In Friuli si incontrano le civiltà slava, tedesca e italiana. Terra di frontiera, abbiamo imparato a convivere con altri usi e costumi, parliamo la lingua dei nostri vicini di casa.

Dopo diversi anni tornai in Svizzera, in quel di Berna. Contattai il presidente del Fogolâr furlan, partecipai ad alcune riunioni del Comitato, andai agli incontri, venni eletta consigliere e in seguito segretaria dell'associazione.

Dopo aver superato esami in tre lingue diverse ed aver conseguito tre diplomi ho intenzione di concentrarmi nello studio della lingua friulana. Il contatto coi soci friulani del Fogolâr mi è d'aiuto. I miei colleghi del Comitato mi conoscono come persona dalle mille idee e piena d'energia. In due anni abbiamo raggiunto tutti gli scopi prefissati: esiste un servizio per la visita ai soci e amici malati, un gruppo organizza le feste, la biblioteca ha trovato una sede, i contatti con le altre associazioni vengono mantenute dai vari consiglieri, il dialogo con gli altri Fogolârs è aperto grazie alla Federazione. Il Comitato dovrà ora risolvere il problema più difficile: coinvolgere i giovani, formare un gruppo di friulani della seconda generazione. Ci siamo resi conto che il problema dell'assenza giovanile non riguarda solamente la nostra associazione.

Ho avuto l'opportunità di recarmi a Bruxelles al Convegno dei giovani d'Europa. Molti sono stati i problemi discussi, le commissioni di lavoro hanno preparato una Carta Magna, ma ci siamo resi conto di un fatto: i genitori sono emigrati 20-30 anni fa per esigenze di lavoro; i ragazzi che crescono all'estero vivono una relazione diversa con il Friuli, si sentono poco coinvolti nel Fogolâr.

Un tempo ci si incontrava per bere un buon bicchiere di vino, per cantare, per parlare di casa. Si leggeva il giornale e si tratteneva una lacrima. I giovani, oggi, hanno altre esigenze. Si integrano più facilmente nel mondo in cui vivono, hanno mille interessi. Per qualcuno è quasi una vergogna sapere di avere radici altrove, in un paese che conoscono male o solo per avervi trascorso le vacanze. Non si rendono conto della ricchezza che posseggono. Alcuni si sentono tedeschi. Io? Europea made in Udine.

Rita Cristina Mauro

Marco Carbognani: ovvero il rientro in Carnia di un giovane nato in Svizzera

Portare a conoscenza dei nostri lettori, magari con una foto che ne testimonia l'evento, di rientri più o meno fugaci in quel paese che ne vide la partenza, una partenza di certo sofferta, ma anche silenziosamente e dignitosamente celata dentrivie dal cûr, *come bene si dice in* marilenghe, *è un fatto che con l'andare del tempo è divenuto nelle nostre colonne una piacevole costante: quasi una doverosa abitudine per tanti friulani che vivono il mondo, che testimoniano in questa maniera il loro attaccamento alle radici e che ci fanno così capire, se mai ce ne fosse bisogno, l'importanza di quell'erba che cresce (e che 'e* pàs, *come dice l'antico detto friulano) nel paese dove hanno avuto i natali. Si tratta per la maggior parte di brevi rientri di persone già mature o anziane, alcune delle quali, magari senza problemi di figli, decidono anche di rientrare definitivamente, dopo aver completato il ciclo della loro esistenza operativa all'estero ed aver talvolta sistemato in paese la casa degli avi, secondo le buone abitudini friulane. Chi ha figli invece, dopo la visita in Friuli rientra solitamente nel Paese dove ha prestato la sua opera per lungo tempo o continua ancora a farlo. Vengono naturalmente in Friuli anche i figli e oggi addirittura i nipoti.*

Sono però visite che di solito hanno breve durata. E' raro insomma che il giovane nato e cresciuto all'estero, dove ha anche compiuto gli studi, pensi al Friuli come a una terra su cui porre le fondamenta per costruire il proprio futuro, realizzando così nella terra delle radici ciò che non è stato possibile fare ai genitori o addirittura ai nonni. Eppure c'è qualcuno (giovane naturalmente, ché altrimenti non avrebbe quasi senso raccontarlo) che pur essendo nato fuori dal Friuli e dove aveva tutte le premesse per restarvi, dalla famiglia alla scuola, alla possibilità di lavoro, ha sentito ad un certo punto come una sorta di «richiamo» verso la terra dei nonni e della stessa madre, da decidere all'improvviso il rientro. Non ovviamente per una estiva vacanza in Friuli, come gli capitava qualche volta di fare durante gli studi, ma per tentare in proprio un'attività artistico-artigianale che gli desse anche la possibilità di vivere senza dipendenze e di creare a sua volta una famiglia. E' ciò che ha fatto in pratica Marco Carbognani, un giovane nato in Svizzera, nel 1966, da madre di origine carnica e da padre emiliano. Benché tutte le premesse (il padre è bancario a Lugano e la madre giornalista nella medesima città) potevano far pensare ad un suo tranquillo inserimento nell'importante centro del Canton Ticino, il giovane ha preferito giocare, come si dice, la carta del rientro. E lo ha fatto addirittura in Carnia, dove non mancano certo problemi occupazionali. Ha prima frequentato un corso triennale a Paularo, per conseguire il diploma di artigiano decoratore, e poi si è avventurato nel mondo del lavoro, creando un proprio laboratorio artistico in società con due giovani ragazze, una carnica e una tedesca, che come lui avevano frequentato la scuola di Paularo: la nota «Cjase O», fondata da Umberto Del Negro. Il laboratorio artistico del giovane Carbognani aveva trovato posto in un primo tempo a Piano d'Arta, ma successivamente ragioni di mercato e di rappresentanza, unite ad esigenze di maggior pubblicità, lo hanno indotto a trasferirsi a Tolmezzo, in un edificio ben restaurato del centro, dove può esporre, all'insegna di Artidea snc, *gran parte della sua vasta produzione artistico-artigianale, che va dai giochi all'oggettistica da regalo, da arredamento e da collezione, realizzati in legno, vetro, ceramica, porcellana, rame, tessuto e lana. Nell'ambito della società, Carbognani cura in particolare, oltre alle pubbliche relazioni, le opere artistiche in legno. La carnica Rita Adami, invece, cura in prevalenza quelle in vetro, mentre la tedesca di Colonia, ma con nome italiano e cognome olandese, Angela Van Ophoven, dedica tutta la sua capacità creativa ai tessuti. L'attenzione del cuore è invece riservata per Marco, che ora è anche diventato suo marito. Da quel che dicono, società e famiglia presentano bilanci positivi e con buone prospettive per il futuro. Entrambi soddisfatti di vivere in Carnia, non rimpiangono i rispettivi Paesi d'origine: la Svizzera e la Germania, ovvero la bella Lugano e la industre Colonia. E' un modo anche questo, forse il migliore, di vivere l'Europa d'oggi.*



«Pipins» nati nel laboratorio «Artidea» di Tolmezzo.

Il saluto di Attilio Ellero, presidente del Fogolâr di Limbiate, al Convegno dei giovani friulani di tutta Italia

Vivere nel Fogolâr e per il Fogolâr

Oltre ad essere un modo per sentirsi utili all'interno della comunità friulana, garantendo la continuità del sodalizio, può servire a tenere lontani gli spettri di un certo modo di vivere di oggi

A nome del Fogolâr Furlan di Limbiate e di tutti i Fogolârs presenti nel Milanese, vi porto un affettuoso saluto ed il più cordiale benvenuto nella nostra grande famiglia friulana. Mettere a disposizione la sede del nostro bel Fogolâr per un convegno di tanti giovani di origine friulana, sapendo che l'occasione ci offre l'opportunità di rivivere insieme, sia pure per breve tempo, il nostro passato di friulani, è motivo di soddisfazione e di grande orgoglio. Molte volte abbiamo avuto modo di parlare della friulanità e del modo di rappresentarla, di onorare cioè la cultura e le radici del nostro popolo che nel corso degli anni, pur tra mille e mille difficoltà e sacrifici, e nelle parti più disparate del mondo, ha saputo integrarsi ed affermarsi con grande tenacia e coraggiosa determinazione, fino al punto di essere ammirato da tutti e rispettato ovunque. L'affermazione del popolo friulano nel mondo è però anche l'affermazione dell'Italia, e di questo non possiamo che esserne orgogliosi, così come dovrebbero esserlo tutti gli italiani che in noi hanno trovato un punto di riferimento cui guardare con ammirazione e rispetto. Anche la storia del nostro Fogolâr ha un preciso valore. Nel corso della sua attività infatti ha sempre contribuito, anche quando non avevamo ancora una sede stabile e grande come l'attuale, a dare continua testimonianza della cultura friulana, nell'intento di valorizzare le sue radici storiche che si perdono nella notte dei tempi e a dimostrare quel senso di fraternità e di solidarietà che hanno permesso alla comunità friulana di Limbiate di rimanere fortemente aggregata ed unita. Queste considerazioni non possono che riempirci di gioia e di soddisfazione, ma nello stesso tempo dobbiamo essere consapevili che, per assicurare continuità a ciò che abbiamo fatto, dobbiamo sforzarci di coinvolgere maggiormente i giovani. Il tempo purtroppo passa inesorabilmente per tutti e se vogliamo che le nostre fatiche ed il nostro impegno abbiano un futuro, dobbiamo sollecitare l'attenzione e la disponibilità delle giovani generazioni, affinché raccolgano coscientemente questa eredità. È per questa ragione, perché la nostra storia e la nostra cultura non vadano disperse, che dobbiamo impegnarci a coinvolgere figli e nipoti, affinché facciano propria l'esperienza del Fogolâr, la conoscano in tutte le sue sfumature, imparino a gestirla, a sostenerla e a salvaguardarla.

Siamo convinti anche che vivere nel Fogolâr e per il Fogolâr, oltre ad essere un modo per sentirsi utili all'interno di una comunità come quella friulana, può servire a tenere lontani gli spettri di un certo modo di vivere di oggi che può portare la gioventù, anche quella più sana e apparentemente con meno problemi, a sprofondare negli abissi scuri della solidudine, della droga e della delinquenza. Ai giovani, con il nostro appoggio, noi offriamo le strutture e le esperienze del Fogolâr. È un modo per guardare con sicurezza verso il futuro, nella certezza che le nostre fatiche possono essere raccolte e portate avanti senza il rischio di esaurirsi e soprattutto mantenendo unite e vicine le generazioni che prima o poi, com'è nella logica della vita, ci sostituiranno. In cambio, noi chiediamo ai giovani soltanto che provino lo stesso amore, la stessa passione e la stessa voglia di continuare ad essere friulani che ci ha accompagnato sempre, spesso in condizioni di estrema difficoltà e tra durissimi sacrifici, come entità di un popolo errante sì, ma sempre legato al Friuli e alla sua storia.



«Îse vere o îse une pipine?»

È la domanda che molti si porranno dopo un primo colpo d'occhio rivolto a questa splendida immagine. Si tratta, comunque, di «une furlanute dute plene di vite, ancje s'e somèe fate di farine di flôr e sùcar». Si chiama Gabriella Brondani, la foto ci è stata spedita da Johannesburg, Sudafrica, con tanti cari saluti ai parenti vicini e lontani.

Dopo Bruxelles

La riunione di Bruxelles, fra i giovani dei Fogolârs Furlans d'Europa, è stata, per noi, molto importante.

Abbiamo recepito i significati di Patria, Nazione, Popolo, ecc. Abbiamo capito che mantenersi friulani in terra straniera, non rallenta il nostro inserimento nella nuova società. Molti di noi hanno avvertito, forse per la prima volta, la necessità di fare qualcosa per mantenere vivo il legame con la nostra Patria, il Friuli.

Anche se i partecipanti all'incontro, ora sono motivati e pieni d'entusiasmo, non è corretto aspettarsi risultati grandiosi appena due mesi dopo la riunione. Le difficoltà d'azione all'interno dei singoli Fogolârs, sono state discusse diffusamente nei tre giorni di assemblea e la voglia di fare che ora ci troviamo addosso, deve essere trasmessa a giovani che forse non sanno neppure che li stiamo cercando.

Per il «gruppo Lombardo» come ci piace definire i partecipanti degli otto Fogolârs della Lombardia, ci sono già alcuni risultati concreti. Abbiamo continuato a vederci e parlarci e abbiamo capito che sarà da questo nucleo che si muoverà l'opera di convincimento presso gli altri giovani. In una riunione congiunta, noi reduci da Bruxelles, abbiamo illustrato esiti e proposte scaturite in quella occasione, ai dirigenti «seniors» dei vari Fogolârs appositamente convenuti. All'inizio si è percepito un certo timore, che i giovani vogliano rivoluzionare di colpo quelle che sono le tradizioni dei gruppi già collaudati?

Naturalmente abbiamo chiarito il nostro pensiero e alla fine abbiamo avuto il pieno appoggio e disponibilità da parte dei dirigenti presenti.

Pertanto, il gruppo Lombardo ora, ha una sede dove incontrarsi che è quella concessaci dal Fogolâr di Limbiate. E' la sede che tutti sognano: con un vero fogolâr attorno al quale ci si può sedere per scaldarsi e per discorrere, spaziosa da permettere raduni numerosi e situata in un piccolo parco in modo da non disturbare alcuno con eventuali canti o con musica a pieno volume.

Per quanto concerne l'allargamento del gruppo sono già partite le comunicazioni dei singoli Fogolârs tendenti a richiamare l'attenzione dei giovani di origine friulana. L'intento è quello di formare un gruppo più numeroso che possa giustificare iniziative di tipo collettivo.

Sergio Iacuzzi

A nome dei giovani rappresentanti i Fogolârs di Milano, Bollate, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Limbiate, Monza, Varese

Tal clar di luna

Jo e te tal clar di luna
j erin,
e tù — luna ta la luna —
ti mi ridevis...

Al era grant,
al era blanc il Tilimint.

Jo e te tal clar di luna.

Eddy Bortolussi

AL CHIARO DI LUNA: Io e te al chiaro di luna eravamo, e tu — luna nella luna — mi sorridevi... Era grande, era bianco il Tagliamento. Io e te al chiaro di luna.

Dall'Umbria

«Lontans ma no dislidrisâz» (lontani ma non sradicati) è stato il tema dell'incontro che si è tenuto a Bruxelles alla fine di ottobre scorso. Una occasione felicissima per lo studio delle condizioni in cui si trova la seconda (o la terza) generazione in Europa.

Isabella Lucarelli e Patrizia Ronco hanno espresso viva soddisfazione per questa che può considerarsi una esperienza in più per capire, come ha detto il Presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros, «la necessità di un dialogo per costruire un futuro in cui i giovani siano artefici e protagonisti»; e che essere friulani, ha precisato il presidente dellEnte regionale per l'emigrazione Ottorino Burelli, «non è un fatto biologico, nè razziale, nè ideologico, ma un fatto culturale. E' ciò che un popolo riesce a tramandare alle generazioni a venire, cioè la coscienza di appartenere al popolo friulano»... e che «bisogna scongiurare il pericolo di perdere i valori culturali e linguistici». Altrettanto preziosi i concetti espressi nel corso della «tavola rotonda», tenuta il secondo giorno del convegno, tra cui, che «conoscere le radici, ha sottolineato il presidente del Fogolâr di Bruxelles Domenico Lenarduzzi, non significa rinunciare all'integrazione nella nuova società, è anzi un modo per riscontrare in modo positivo le differenze»... che «le parole chiave del problema in generale (dieci) sono: radici - etnia - cultura, razzismo, multilinguismo, nazionalismo e identità nazionale, democrazia e rappresentanza, lavoro, Europa, onestà, paura (degli altri, di essere soli, di perdere le radici), motivazione - sentimento, entusiasmo», alle quali va aggiunta la parola «Famiglia».

Carlo Alberto Berioli

Da Torino

Le attività giovanili all'interno del nostro Fogolâr sono andate, col crescere delle generazioni, via via affievolendosi e l'incontrarsi al Fogolâr per i giovani oggi è diventato un fatto più sporadico che voluto.

Il ricreare un gruppo giovanile al Fogolâr è una meta che i sottoscritti hanno deciso di perseguire visti l'entusiasmo e la voglia di fare che nascono dallo stare insieme e dalla possibilità di avere a disposizione una sede e quindi dei locali ove si possono accogliere svariate attività.

Ricompattare un gruppo giovanile ed organizzare delle attività a carattere continuativo che coinvolgano i giovani del Fogolâr è una sfida non da poco conto, nel contesto attuale, comunque è una sfida che noi siamo intenzionati a non lasciar cadere; così come pure gli amici dei Fogolârs geograficamente più vicini a noi con i quali siamo attualmente in contatto.

Monica Miniussi - Giorgio Fraulin - Francesco Pilutti



Il neocostituito Gruppo Giovani del Fogolâr di Torino in posa per la prima foto ufficiale.



Colonia Caroya, Argentina. Il Gruppo Folcloristico Giovanile con costante dedizione e continua attività mantiene viva la fiamma delle tradizioni italiane e friulane.



E' una bella foto di giovane famiglia friulana, scattata a Basilea, Svizzera, nell'agosto delo scorso anno. Ci presenta i coniugi Carlo e Paola Della Vedova-Pedrazzoli, col figlioletto Marco Alessandro che, a un anno soltanto di età, ha fatto la sua prima esibizione col Gruppo Folcloristico del Fogolâr di Basilea. Con questa simpatica immagine salutano caramente tutti gli amici, i parenti ed i tanti lettori di «Friuli nel Mondo».



Giovani rappresentanti dei Fogolârs di Roma e del Lazio con il presidente di Friuli nel Mondo Toros.

Bruxelles

A Bruxelles, il 23 - 24 - 25 ottobre 1992 si è tenuto il «Convegno dei giovani di origine friulana». Eravamo 150. E' stata una splendida occasione per conoscersi e confrontarsi: si è discusso il problema della doppia cittadinanza, si è parlato dell'esigenza e dell'importanza di mantenere la propria etnia anche all'interno di uno stato e di una federazione. Ma che cosa significa essere friulani? Lavoro, famiglia, libertà, spirito critico; questa è l'impegnativa eredità che ci lasciano i nostri padri, un insieme di valori dovunque apprezzati e stimati.

E noi? come possiamo conservare e far fruttare la nostra cultura? La risposta è contenuta nel Progetto di Carta Magna dei giovani di origine friulana art. 4b: «E' necessario che vengano creati dei gruppi fra i giovani residenti all'estero (o fuori dal Friuli, aggiungo io), come i Comitati giovanili o associazioni di altro tipo». Noi siamo molto fortunati perché l'associazione è già stata fondata: il Fogolâr Furlan è ormai una realtà ben avviata; mancano però i Comitati giovanili. A Verona, con la collaborazione del direttivo, ci siamo incontrati sabato 5 dicembre nella sede del Fogolâr Furlan, aperta solo per noi. Eravamo in 15, e quasi altrettanti, entusiasti dell'iniziativa ma impediti da altri impegni, si sono ripromessi di partecipare al prossimo incontro.

E' stato relazionato il Convegno di Bruxelles, abbiamo accolto proposte: conferenze sulla storia, la lingua e la cultura friulana, gite in Friuli, feste. Il prossimo incontro sarà «una spaghettata» a cui aderiranno anche le ragazze del Fogolâr di Mantova.Alla gravosa domanda che il Friuli nel Mondo si è posto, nel numero di novembre 1992, sull'utilità dei convegni per i giovani, rispondiamo: «Ne vale la pena». A Verona la fiamma del Fogolâr arderà anche nel terzo millennio.

Silvia Placereani